RESTITUZIONI DELLE COMUNITÀ

Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani)

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE
via Sante Vincenzi 45
40138 Bologna BO

RESTITUZIONI

In vista delle assemblee pre-capitolari

1. San Donnino 2. Genova 3. Milano 2 4. Roma 3 5. Conegliano 6. Mussolente 7. Trento 8. Bologna 2 Stumiss 9. Bologna 1 Nosadella 10. Modena	11. Monza 12. Padova 13. Bettale 14. CastiPepoli 15. Capiago 16. San Casciano PI 17. Bolognano 18. Garbagnate 19.Boccadirio

A mo' di presentazione

Ancora una volta – per ricorrere a un abusato modo di introdurre le liturgie eucaristiche – rigorosamente in ordine alfabetico vengono qui riprese le restituzioni delle diverse comunità ITS impegnate appena finito il lockdown a riflettere su alcuni temi proposti a margine del laborioso impegno di ascolto/verifica attuato dalla Commissione precapitolare.

Le precede in questa sistemazione la lettera con la quale il provinciale aveva sollecitato l'impegno di tutte le Comunità in questa verifica, sollecitazione che ha avuto una risposta corale per quanto non totalitaria. Mancano infatti le restituzioni di due comunità lombarde, una a lungo afflitta al suo interno dalla pandemia di coronavirus e successivamente impegnata nel recupero della visita canonica; l'altra non ho risposto e basta.

Apprezzabile il lavoro delle Comunità, cui si aggiunge un apporto individuale, e tante le suggestioni da non trascurare, nessun pessimismo, molto realismo e qua e là il perdurare di pindariche digressioni per definizione, se non fuori, quanto meno distanti *dalla realtà effettuale ITS 2020 in prospettiva 2026.*

Buona lettura a tutti.
A.G..

Prot. A029/2020 Bologna, 24 aprile 2020

Carissimi confratelli,

dopo l'ottimo lavoro dei "tre visitatori" della commissione preparatoria al Capitolo provinciale a tutte le comunità e agli ascritti, è giunto il tempo di far giungere a tutti voi il risultato di questo prezioso percorso di "raccolta dati". Ciò è doveroso nell'ottica della realtà descritta fin dall'inizio di questa iniziativa: *il Capitolo è già iniziato!* Per questo motivo è essenziale continuare a mantenerci in connessione costante tra tutti noi, al fine di portare avanti una riflessione e un discernimento che troveranno la loro conclusione nella celebrazione del *Capitolo provinciale* del 2021.

Inviamo a tutte le comunità *due allegati*.

Il *primo* è relativo alle risposte raccolte da tutti i confratelli, riunite in punti tematici formati alla luce di un semplice criterio di ricorrenza aritmetica: la frequenza con cui sono emerse parole/temi/concetti ha dato il nome agli ambiti o categorie che troverete.

Il *secondo* riporta un *pro-memoria* di percorsi di discernimento e decisioni già prese in questi anni in base al *Programma esecutivo* del Capitolo provinciale 2014 e ribadite dal Capitolo provinciale straordinario del 2018. Abbiamo pensato fosse utile evidenziarle per aiutare tutti a ricordare e riflettere su alcuni temi chiamati in causa da alcune delle risposte raccolte.

Come vedete, sto parlando volutamente di "aiutare tutti a ricordare e riflettere" perché, tenendo conto anche della nuova situazione determinata dal *Covid-19* che non lascia prevedere tempi brevi per potersi incontrare, sarebbe importante continuare la nostra riflessione in preparazione alle due Assemblee, rimandate al prossimo autunno. Perciò vi consegniamo i contenuti che trovate in allegato e vi chiediamo, nei prossimi *Consigli di famiglia*, di lavorare comunitariamente su quanto emerso e precisare in modo sempre più chiaro ciò che può e/o deve essere messo al centro dell'attenzione delle due Assemblee.

In che cosa consiste questo ulteriore passaggio di discernimento comunitario?

Anzitutto, comporta la lettura dei due allegati, dove potrete prendere visione di quanto i confratelli della Provincia hanno detto e, insieme, quanto è stato fatto finora in Provincia dopo il Capitolo 2014.

In secondo luogo, come in un paziente lavoro al setaccio, siete chiamati a esprimere ciò che il contenuto di questi allegati ha suscitato in voi *alla luce di particolari punti di riferimento* emersi dal contributo di tutti:

Da quanto risulta dalle sintesi del giro tra tutte le comunità, fermo restando che tutti i temi emersi sono importanti, ci sono *alcuni temi più ricorrenti* che interessano o preoccupano più di altri:

- *La comunità occupa il primo posto*. Questo tema è stato declinato con il desiderio di costruire comunità accoglienti e fraterne, leggere e snelle, capaci di testimonianza autentica.
- *Il tema della pastorale e del nostro ministero è anche molto importante*. Qui il sottotema delle parrocchie ha visto molti interventi: il criterio della *Pastorale integrata* sembra essere quello in base al quale è giunta l'ora di decidere cosa chiudere e cosa proseguire.
- *La spiritualità e l'adesione al nostro carisma* occupano un posto di rilievo negli interventi dei confratelli. A questo è spesso legato *il tema della formazione permanente*, vista spesso come elemento importante e da riformare.
- *Il nostro carisma* ci chiede di evidenziare due elementi importanti: *attenzione sociale* e *animazione culturale*. In effetti entrambi queste due realtà hanno interessato molti interventi dei confratelli.

Come vedete, in questo quadro non sono formulate domande esplicite, proprio per lasciare a ciascuno e a ogni comunità la libertà di esprimersi su questi temi, senza essere chiusi in una domanda precisa.

Mi preme richiamare un rischio che sovente si verifica: evitiamo, possibilmente, di fare discussioni sul modo con cui si sarebbero dovute porre le questioni e *concentriamoci sui contenuti richiamati* per dire ciò che ci sembra importante, facendo emergere contenuti che servano a un realistico discernimento della nostra realtà provinciale e utili al lavoro assembleare.

Dedicate, perciò, qualche *Consiglio di Famiglia* a questa riflessione. I contributi di ogni comunità *dovranno pervenire alla Curia provinciale entro il 20 giugno*, per essere recepiti dalla *Commissione preparatoria al Capitolo* per la preparazione delle due Assemblee in autunno.

Diamo sostanza al nostro desiderio di essere parte viva del Regno di Dio vivendo con semplicità queste opportunità di partecipare alla definizione del nostro futuro prossimo.

Confidando nella vostra creatività e fraternità, vi confermo la mia stima.

In Corde Iesu

p. Renzo Brena *sci*
Superiore provinciale ITS

Allegato Preambolo

Una telefonata e mi ritrovo a Bologna nella sala del Consiglio con Enzo, Antonio, Marco e Oliviero. Il compito: riflettere sul prossimo Capitolo Provinciale. Un pacco non male. Prevedo la noia di riprendere temi ormai triti e ritriti, la difficoltà a coinvolgere comunità e confratelli, oltre alla mancanza di fantasia. Sarà un lavoro pesante, noioso con l'unico sollievo che non sono solo. Spero tanto che gli altri quattro abbiano proposte.

In uno dei primi incontri si fa largo l'idea di avvalersi di qualcuno che ci aiuti a leggere la nostra Provincia dall'esterno. Tra varie ipotesi si sceglie la coppia Alberto ed Eva Frassineti di Loppiano (FI) che hanno il vantaggio di una preparazione adeguata e di aver già accompagnato al Capitolo altri Istituti religiosi, soprattutto femminili.

Primo tema è "come coinvolgere i confratelli" in un percorso che non è solo per noi cinque. Viene esclusa la proposta di un Capitolo delle «stuoie», ossia assembleare, sia per motivi organizzativi che giuridici. Ma l'idea che i protagonisti del Capitolo sono tutti e non solo noi, ci tormenta. E così nasce la proposta di una visita a tutti, per ascoltare e coinvolgere nel percorso non solo le comunità, ma anche i confratelli definiti «ascritti», con uno slogan: *«il Capitolo è iniziato: il Capitolo siamo noi!»*.

Per evitare ai più loquaci di trascendere e per riuscire a dare parola a tutti, gli incontri non saranno informali, ma strutturati. Otto le domande previste per la raccolta dati: l'immagine del semaforo, proiettarsi nel 2026, pericoli/rischi da evitare in Capitolo e, per completezza, ALTRO per quanto non emerso o esplicitato. La scelta dei visitatori è d'obbligo: escluse le figure istituzionali passate e presenti, restano 3 illusi con la presunzione di arrivare all'obiettivo. Due sono già abbastanza affiatati, ma il terzo è un aggiunto più preso da cinghiali, caprioli, tassi e lupi che da incontri. Eppure fin dalla partenza c'è *feeling* (come si dice). Escludendo temi ancora aperti, come la discussione sul legno lamellare o se il foro nella vetrata del tetto di un palazzo di Francoforte sia vero o un'illusione, sul resto c'è intesa, anche nel titolo: *Scassatour*. Ci scasseremo noi e andremo scassare un po' anche i confratelli.

I tre, senza incarichi provinciali, diversi per età, provenienti da comunità diverse sono serviti a togliere eventuali confusioni di ruoli o pregiudizi di sbilanciamento sui giovani, su scelte di attività privilegiate, o su ideologie varie. Ancora, i tre hanno avuto il privilegio di conoscere tutte le comunità e i confratelli: forse nessuno, escluso il p. Provinciale, ha goduto di questa opportunità. Senza dilungarci su pranzetti e cene succulenti, alla fine si registra che il tutto è stato abbondantemente superato dalla soddisfazione: ci si può divertire anche nella fatica e facendo cose serie (e scusate se questo è poco!). Anche il tempo dell'incontro, abbastanza contenuto, è risultato vincente contro la noia o lo scarso coinvolgimento.

Visite, verbali, raccolta materiale, arrivano a conclusione, ma cosa fare di tutta questa roba? Venticinque fogli fronte-retro non si possono restituire senza un minimo di riorganizzazione. Riparte il lavoro antipatico, noioso e stressante di sintesi, ma l'entusiasmo non demorde.

È doveroso un pensiero riconoscente a Marco, che ha un'agilità di pensiero e di uso del computer da invidia. Senza lui saremmo a ancora a contare tutto sulle dita.

Vi presentiamo ora il risultato finale. p. Franco Inversini

[*i testi sono stati a suo tempo fatti pervenire a tutti*]

Allegato: Sintesi di orientamenti e decisioni della Prov. ITS negli anni scorsi

Sulle ***Parrocchie*** la Provincia ITS ha svolto un lavoro di riflessione e di discernimento insieme alla *Commissione pastorale* e allo *Studio Diathesis*, presentato alla ***Riunione dei superiori del settembre 2017*** e, poi, sottoposto all'***Assemblea delle comunità del novembre 2017***.

In occasione della prima riunione, a partire dalla descrizione che le comunità stesse facevano del proprio servizio apostolico, si erano suddivise le nostre parrocchie in 4 tipologie: Parrocchie fino a 1500 abitanti; Parrocchie/unità pastorali fino a 5000 abitanti, in montagna [= bassa densità abitativa + spostamenti lunghi (e difficili in inverno e la sera)];Parrocchie (dai 3500 ai circa 8000 abitanti) in periferia cittadina [= densità abitativa più alta, spostamenti più semplici], Comunità pastorale [*Garbagnate*]
Si erano poi formulate alcune proposte concrete:

- Avviare un lavoro di formazione-accompagnamento alla pastorale d'insieme per chi presta servizio nelle parrocchie;
- Avviare una sperimentazione/laboratorio di pastorale d'insieme in una delle città dove siamo già presenti in dialogo con la Diocesi interessata;
- Avviare una discussione con il Direttivo in merito a quali potrebbero essere le realtà parrocchiali nelle quali cominciare a pensare di disinvestire nel giro di qualche anno.

L'assemblea del novembre 2017 aveva approvato – a larghissima maggioranza – le seguenti risoluzioni:

a. Ribadiamo come assemblea quanto emerso dalla riflessione delle nostra comunità, riassumibile in questi cinque "sì": alla pastorale d'insieme, alla sperimentazione, alla formazione, alla proposta sui santuari, a disinvestire.
b. Riconosciamo nella pastorale d'insieme una modalità e un criterio di scelta che ci interpella e nella quale inserirci sostenendo, incrementando, rinnovando – in dialogo con la diocesi – la nostra presenza in alcune nostre comunità.
c. La provincia si impegni a organizzare un percorso di formazione, di taglio esperienziale, da condividere poi anche nelle singole comunità. Riteniamo inoltre che esso debba accompagnare le sperimentazioni di pastorale d'insieme di cui sopra.
d. Occorre preparare adeguatamente i religiosi e le comunità parrocchiali dove non intendiamo continuare la nostra presenza. Il direttivo provinciale, tenuto conto delle indicazioni pervenute dalle comunità, si attiverà in questo senso, in dialogo con la provincia e le rispettive diocesi.

Sulla questione delle ***Case di Spiritualità*** è bene ricordare che:
Per Capiago è necessario procedere coerentemente con quanto scelto dal Capitolo. Per farlo bene vale la pena ricordare l'esperienza di Albisola: la chiusura/affitto/vendita di strutture grandi come queste richiede molti anni. È bene, perciò, che Capiago continui la propria attività fino al momento della effettiva chiusura/affitto/vendita.
Per Albino bisogna proseguire nel cammino intrapreso con il rafforzamento dell'Equipe di gestione e animazione, affinché l'offerta spirituale e formativa cresca sempre più e diventi il ministero centrale della comunità. È importante insistere sul coinvolgimento dei laici, come parte integrante al progetto dopo i primi passi fatti, e investire sui confratelli per rispondere a quanto richiesto dal Capitolo.
Per quanto riguarda i Santuari abbiamo deciso di privilegiare, tra i 5 Santuari da noi serviti, quello della Beata Vergine di Boccadirio e il Santuario-Basilica di San Luigi a Castiglione delle Stiviere.
Per quanto riguarda i Giovani va detto che è una delle sfide più importanti per la Provincia ITS. È bene verificare le nostre motivazioni a livello provinciale e programmare nuove modalità di azione, più idonee alla realtà e in linea con la scelta di un'attenzione particolare nei confronti dei giovani universitari. La Provincia considera prioritaria la pastorale universitaria (Assemblea della comunità 2017).
Per quanto riguarda l'Apostolato sociale, negli ultimi cinque anni abbiamo attivato – dopo lungo discernimento e approvazione in Capitolo e Assemblea provinciale – le comunità di Calci (ora Cascina), di Corticella (per ora s. Donnino) e di Genova, nella scelta di condivisione accogliente di Emozioni giocate.

2026: Bisogni e Persone

Le risposte date alla domanda «***2026: a quali bisogni andremo incontro e collaborando con chi***» sono state 157. Suddividiamo le risposte in alcune macroaree:

1) **laici (44)** – sapersi integrare con laici responsabili, coraggiosi e preparati, come collaboratori (*familiares* e CM); affidando loro la gestione (non solo l'aspetto amministrativo); coinvolti nell'ambito sociale. I laici sono da seguire e sostenere nella loro formazione

2) **altri scj (14)** – ci sono stati pochi riferimenti a ItM (3). I restanti 11 parlano di altre entità europee

3) **altre congregazioni (13)**

4) **chiese locali (14)** – come luoghi di conoscenza dei bisogni, impegno/inserimento nel territorio e vicinanza; collaborando anche con i laici (vedi sopra)

5) **cultura ed evangelizzazione (42)** – qui «cultura» non è stata quasi mai intesa come editoria

6) **relazioni umane (13)** – sono stati contemplati anche i bisogni di «vita comunitaria autentica», della «testimonianza umana attraverso la comunità» e del bisogno di «senso» delle persone

7) **sociale, anziani, ambiente (27)** – luoghi ancora significativi di pastorale. Con gli anziani sono compresi gli ammalati. L'ambiente riguarda in particolare il più abbandonato anche dalla diocesi

8) **altro (28)** – in «Altro» è stato inserito non ciò che indicava cose diverse dalle precedenti, ma risposte che, benché preziose per la conoscenza fraterna, non forniscono alcun dato importante sulla visione della Provincia nel 2026

Restituzione Bettale

a) cosa diciamo noi di noi ; b) cosa dicono di noi; c) cosa suggeriamo al capitolo di fare; d) cosa suggeriamo di non fare

a) Siamo una "comunità" marginale. P. Oliviero ci ha detto di restare qui, perchè non sape- va dove mandarci. Padre Valentino dice di essere stanco fisicamente, ma preferisce restare qui, piuttosto che iniziare altrove un'altra volta. P. Ezio lo aiuta e fa il cappellano nella casa di riposo delle suore Angeline. 5 messe ogni settimana a Castelspina (20 chilometri da qui). (e si sta curando per un fastidioso polipo all'intestino retto)

b)di noi si dice che siamo "ascritti" e che questo non va bene. Giusto. Ma non è stato una nostra scelta...

c)Padre Valentino prevede di morire prima del 2026, perciò lascia al p. Ezio la libertà di esprimersi. Eccomi. Non mi convince il "dogma" che anche in questi tempi un Capitolo debba migliorare la situazione. Fa meglio a gestire il peggioramento. Lo dico con un esempio. Mi trovavo in visita in un ospedale e nel soggiorno uno sconosciuto vedendo le mie insegne arrivò a dirmi: Ho capito che sono un malato terminale. I dottori mi dicono che dopo aver cambiato le medicine hanno visto dei piccoli miglioramenti. I parenti mi dicono che potrò fare convalescenza a Bordighera. Il cappellano dell' ospedale mi ha dato un'immagine di san padre Pio. E concluse: Riesce a parlarmi della mia prossima morte? Parlammo del funerale cattolico. che conosceva alla perfezione. Voleva una bara bianca e detestava la marcia funebre. E concluse: Il parroco mi dirà: In paradiso ti accompagnino gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i santi . E' tutto e mi basta".
Altro esempio. Nel 2005 al convegno di Firenze il papa Francesco ha detto che la Cristianità è da considerarsi alle spalle. Parole che indispettiscono il mio vescovo, desideroso di migliorare la visibilità della diocesi (e sua). Gli anziani non gli servono, e sono gli anziani la maggioranza di quelli che vengono a messa. Indispettiscono anche noi?
Ai giovani chiederemo di gestire le case o di testimoniare che il regno di Dio è vicino?

d) Al Capitolo suggerisco di non chiudere gli occhi sulla realtà spiacevole. Un padre ormai defunto mi compatì, perché in un passato Capitolo avevo detto verità spiacevoli. Come in tempo di guerra. Chi diceva stiamo perdendo la guerra veniva giudicatodisfattista e fucilato. I documenti che concluderanno il Capitolo vengono fatti conoscere anche al padre generale. E' un buon motivo per tacere su certi particolari. Dico questo perché avendo partecipato alla commissione che discuteva il Liber Pastoralis scritto a conclusione del sinodo diocesano di Alessandria, la maggioranza decise di cancellare alcuni paragrafi, perché il libro doveva piacere a Roma.

Ultima considerazione. Le diocesi italiane sono troppe. Bisogna dimezzarne il numero. Come fare? Siccome sembra che nessun vescovo voglia far morire la propria diocesi si aspetta che muoia e allora si procede all'unificazione con la vicina. È successo già con Torino e Susa. Non occorre decidere al Capitolo di chiudere case. Muoiono da sole, anche Capiago.
Saluti.
p. Ezio Mosca-referente e Valentino Leonardelli – parroco di una parrocchia chi io dovevo chiudere entro il 1989 (vedi convenzione del 1984) e unirla a Spinetta. perché il Capitolo aveva stabilito che non si dovevano aprire altre parrocchie. A me però la convenzione non è stata mostrata. Me l'ha fatta conoscere il cancelliere della diocesi. L' aveva scritta p Testacci per difendere il Padre provinciale dal Capitolo e dal Padre. generale. Non dovevo chiuderla. Confidenza del p. Tavilla alla visita canonica. …chiedo un sorriso...

Restituzione Boccadirio

(omissis) OdG: riflessioni verso il Capitolo. **P. Franco** legge le sue riflessioni riguardo al Capitolo (***vedi allegato***).

P. Giancarlo: nell'allegato 1 le riflessioni sono molto puntuali e significative.
Gli orientamenti sono chiari.
1) La comunità: se ne parla spesso, ma è una realtà attualmente statica.
2) Le parrocchie ed i Santuari quali impegni prioritari.

3) La spiritualità, la pastorale sociale e giovanile.
Mancano, però, le varie disponibilità nei fatti.
Fino a che punto il Consiglio Provinciale riesce a calare nel quotidiano le varie progettualità?
Nell'operativo c'è molta indifferenza e poca disponibilità.
Riguardo alle opere: ci sono vari religiosi che vivono i propri progetti personali e usano la comunità come punto di appoggio più che come luogo di condivisione.
Probabilmente certi problemi non si ha la forza ed il coraggio di affrontarli.

P. Luciano: le tre realtà, comunità, parrocchie e Santuari. Occorrerebbe dare un forte carattere di evangelizzazione a queste realtà. È oggi particolarmente urgente.

P. Franco: Cultura ed evangelizzazione hanno 42 scelte di preferenza. Dunque, sono già richieste, di per sé. Io insisterei sulla comunità, sia locale che Provinciale. Abbiamo bisogno di sentirci comunità. Tra i temi scelti sempre: la pastorale, con le parrocchie ed i Santuari. Due i temi, a mio parere prevalenti: la comunità e la pastorale.
C'è però la realtà dell'età. Occorrono degli orientamenti che indichino delle scelte. Poche scelte e qualificate.
Un secondo punto: la distinzione tra opere e comunità. Qui è importante molto la collaborazione con i laici.
Avremo bisogno anche di altri confratelli: ecco il tema dell'Internazionalità. E dunque ritorniamo al "Noi Congregazione".
La collaborazione è difficile, ma necessaria. Compresa la collaborazione con la Provincia dell'Italia meridionale.

P. Giancarlo: come mai le comunità più significative impegnate nel campo sociale, Calci e San Donnino, sono in crisi? Fino a che punto sono condivise?
Giovani e vocazioni: quante risorse abbiamo impiegato? Perché questi risultati?
Nei cambiamenti: vi sono alcuni che non hanno mai cambiato opera o casa. E già questo fa problema.
Per ipotizzare dei cambiamenti è necessario partire dalla realtà della nostra situazione.

P. Franco: c'è una voce. "Nel 2026 come ti vedi?". Emerge una situazione non molto rosea. C'è una disponibilità a fare quello di cui c'è bisogno: pastorale di ascolto, aiuto e consolazione. Manca, però, un atteggiamento di proposizione, di proposta che anticipi i tempi.

P. Giancarlo: guardando il grafico, si notano 57 persone figuranti tra i più rassegnati. Ma gli altri, comunque, non hanno un orientamento unitario. C'è frammentarietà. Difatti, nel concreto, c'è frammentarietà.
Il lavoro di analisi, fatto nell'allegato, è veramente corrispondente alla realtà.
P. Ferruccio: un aspetto importante è l'Internazionalità. Dovrebbe essere una cosa normale. Ma va preparata, non si può improvvisare. Io avevo proposto, ad esempio, la conduzione di Capiago a un'altra Provincia, pensavo a quella brasiliana.

P. Franco: due temi sono gli anziani e le strutture.
Gli anziani: invecchiare sì, ma anche integrare l'anziano nella comunità. Come garantire l'assistenza in comunità? Gli anziani sono una risorsa, ma anche un condizionamento.
Le strutture: occorre intervenire, soprattutto nelle grandi strutture. Le comunità residenti, però, non dovrebbero essere coinvolte. Come accompagnare in queste decisioni. Certamente accompagnare è necessario.
Il Capitolo siamo noi. Occorre che lo facciamo nostro, lasciandoci coinvolgere.

P. Giancarlo: per le strutture si è data, varie volte, una prospettiva sbagliata, fissando l'attenzione sul lato economico. Per esempio Saviore, o altro. Ma le opere non sono solo una risorsa economica.

Riflessioni, indicazioni, proposte [*di p. Franco*] sul materiale consegnato per il Capitolo

Anche qui aggiungo ALCUNE INDICAZIONI che possono aiutare la riflessione nel Cdf
Il Provinciale sollecita di dedicare qualche Consiglio di Famiglia sui **contenuti** della sintesi, *più che sui modi*

Ogni Comunità è **libera** di esprimersi (per questo sono state tolte alcune domande che erano state predisposte)
Sarebbe bene che la nostra Comunità desse **alcune indicazioni** in vista delle Assemblee Provinciali, ad es.: scegliere 3 temi che vanno tenuti e 2 che si potrebbero tralasciare-cancellare-sui quali non investire (se ogni comunità sceglie alcune priorità, possono sembrare parziali, ma va ricordato che il quadro complessivo apparirà dal contributo anche delle altre comunità.) Indicazioni possono venire dall'allegato 1 che mi sembra una sintesi dei vari temi e orientamenti.
Non preoccupiamoci di fare tutto in un incontro. Possiamo fare più CdF da qui a inizio giugno.
Visto che in questi mesi ci hanno lasciato 6 confratelli della provincia, porsi seriamente l'interrogativo non solo di quanti saremo e in quali condizioni, ma anche cosa potremo gestire nel 2026 per partire fin da oggi con scelte che guardano in avanti, senza difendere il proprio orto che è pur bello, ma non sempre continuerà ad essere coltivabile. Non scegliere è una possibilità, ma sarà poi il tempo a decidere per noi e quello sarà inesorabile anche sulle cose più care. Tanto vale tentare di darci un orientamento.
Una mia preoccupazione non è solo la scelta di cosa lasciare o mantenere (potrebbe essere abbastanza facile). Il vero problema è come arrivarci. Se certe decisioni del Capitolo precedente sono rimaste inevase, non dipende dalla cattiva volontà di nessuno, ma da impossibilità concrete. Non parlo solo della verifica di quanto si decide, ma suggerire anche **modalità viabili**: come accompagnare le scelte (a chi tocca, come fare, come muoversi, chi coinvolgere, come coinvolgere-interessare e supportare le persone direttamente coinvolte. I malcontenti non saranno mai cancellati, ma l'attenzione alle persone è fondamentale in ogni scelta ed è un aspetto delicatissimo che però non va tralasciato. Fin troppo ci siamo lamentati di decisioni piovute dall'alto e non filtrate o non portate avanti con i confratelli interessati)
Non dimenticare mai che il **protagonista sono io**, non altri. Riguarda la mia vita di oggi e di domani e la mia parte è importante (direi indispensabile).
Come gruppo di preparazione al Capitolo ci siamo dati uno slogan che vale per quello che è, ma intende sottolineare l'importanza di ciascuno: «Il Capitolo siamo noi, sono io. Il Capitolo è già cominciato». Nessuna delega, ma coinvolgimento. Il Capitolo avrà una conclusione nel 2021, ma sarà conclusione di quanto elaborato e non solo momento celebrativo e/o decisionale delegato ad altri. Franco Inversini

Restituzione Bologna I

Comunità dehoniana – Via Nosadella 6 Bologna

Con la lettera del 24 aprile, il padre provinciale ci immette nella preparazione al prossimo capitolo e sollecita le comunità a soffermarsi su alcuni temi specifici.
Essi sono la comunità, la pastorale, la spiritualità, il sociale e la cultura.
La comunità.
Padre Rizzardi pone l'accento sul futuro delle comunità: che comunità avremo, stante l'attuale crisi vocazionale? Se non ci sono ricambi o l'innesto di forze nuove, le comunità sono destinate solo a sopravvivere. Ogni comunità dovrebbe avere un'attenzione vocazionale. Sentono questa urgenza le due comunità nuove, Calci e San Donnino? Il Movimento apostolico ciechi (MAC), di cui sono assistente, aveva ipotizzato un collegamento tra il MAC e l'Università. Questo sarebbe stato un ambito da esplorare vocazionalmente.
Per padre Gazzotti la comunità perfetta è un ideale. In realtà sia le comunità consolidate (che stanno rapidamente invecchiando), sia le comunità nuove devono fare i conti con i loro limiti. Importante è non abbandonare i fondamenti sui quali una comunità si costruisce: la preghiera, lo spirito di fraternità e di collaborazione, la fiducia reciproca, la fedeltà agli impegni.
Padre Filippi manifesta le sue riserve sulle comunità che "si scelgono", perché «se scegli, escludi». Parlando più specificamente del problema vocazionale, egli ritiene che sia un problema che ci supera. Mutamenti culturali, denatalità, modo diverso di organizzare la vita hanno profondamente intaccato anche quell'humus cristiano che era terreno di coltura vocazionale. Perché, piuttosto, non vogliamo leggere questa contrazione delle vocazioni al presbiterato e alla vita religiosa come un "segno dei tempi"?
Anche secondo padre Dall'Osto un certo tipo di vita religiosa ha fatto il suo tempo. Eppure facciamo una grande fatica a riciclarci, viviamo di passato. Non è un problema solo italiano: tutto il mondo occidentale vive la fatica di questo passaggio. Bisogna dotarsi di un progetto, perché così non abbiamo futuro. Di contro, mentre la vita religiosa langue, alcune realtà laicali (Movimenti, Associazioni…) mettono in campo iniziative efficaci e incisive. Occorrerà essere "comunità in uscita", aprendo maggiormente gli orizzonti. Che

fare nel frattempo? Vivere bene il presente e non procedere frettolosamente alla chiusura di alcune delle nostre opere.
Padre Scapin nota come le comunità della Provincia italiana settentrionale siano ormai diventate "piccole comunità". Bisognerà tener conto che le piccole comunità hanno dinamiche diverse dalle comunità più numerose.
Padre Gazzotti e padre Rizzardi si soffermano anche sui Segretariati delle missioni e dei giovani, auspicando una loro stretta collaborazione e un eventuale ripensamento nei rapidi cambiamenti del nostro tempo. Non occorre dar vita ad altre strutture vocazionali.

Pastorale-ministero
Si è sostanzialmente d'accordo di privilegiare le unità pastorali (o zone pastorali o comunità pastorali o vicariati) piuttosto che le parrocchie assegnate "*ad personam*".
Quanto alle parrocchie, per padre Scapin sono ancora troppe e assorbono una buona quota di religiosi, sbilanciando l'insieme della provincia verso questa attività diventata preponderante. Il fatto della non facile reperibilità di padri che ricoprano il ruolo di parroci deve essere un campanello d'allarme per un settore al quale il nostro iter formativo non ci prepara esplicitamente. Da notare che spesso, in relazione alla gestione delle parrocchie (nomine, cambiamenti, sostituzioni…), agiamo più con i criteri della vita religiosa che non con la logica della Chiesa locale. Altro aspetto problematico: nelle parrocchie gestite da religiosi o mancano o nascono a fatica i ministeri. Perché?
Padre Filippi nota una certa improvvisazione nell'assumere la gestione di alcune parrocchie. Come mai la comunità di Calci-Cascine, nata con un altro scopo, si trova ora ad essere responsabile di una parrocchia?
Per padre Rizzardi è bene che le nostre parrocchie siano in stretto collegamento con le comunità, come lo sono Modena e il Suffragio.

Spiritualità e carisma
Per padre Gazzotti sono le nostre grandi ricchezze, da declinare nel nostro tempo, da proporre e da incentivare. A questo scopo dovrebbe mirare la formazione permanente.
Padre Filippi ricorda che la nostra spiritualità, vissuta per tanto tempo come una devozione, ha trovato validi fondamenti biblici e teologici. Anche se alcune pratiche sono venute meno (ad esempio, i primi venerdì del mese), il nostro carisma non ha perso di pertinenza. Misericordia, bontà, benevolenza, accoglienza… ci portano al cuore del Vangelo. Dopo il Vaticano II, occorre continuare ad approfondire le parole chiave della nostra spiritualità. Anche per padre Alfio la settimana di formazione di Albino va ristudiata.
Padre Rizzardi introduce un tema della "lectio divina", una prassi che la nostra comunità ha abbandonato da tempo. Essa deve essere uno specchiare la propria vita nella Parola di Dio ed essere quindi una revisione di vita piuttosto che un'occasione per dissertare di spiritualità e di teologia. Dello stesso parere sono gli altri padri. Evitando prolusioni e monologhi, essa può essere riproposta alla nostra comunità.
Sul tema della spiritualità si esprime anche padre Dall'Osto, definendola un tesoro da custodire.

Il carisma
Si inizia con la sottolineatura condivisa che siamo di fronte a due aspetti caratterizzanti la storia della nostra provincia: *l'attenzione sociale e l'impegno culturale*. Essi rappresentano dunque attività da conservare e da prendere sul serio.

Circa l'*attenzione sociale* p. Paolo ricorda i vari settori in cui il Fondatore si è coinvolto e impegnato: l'attenzione al vissuto sociale del tempo, con la questione operaia, con attività specifiche di assistenza e con l'attività pubblicistica (conferenze, congressi, volumi). Oggi i problemi sociali più vistosi sono rappresentati dall'immigrazione, dall'insicurezza sociale e dal carcere. La chiesa italiana, attraverso la Caritas e i vari movimenti, sta intervenendo più sui primi due e meno sul problema del carcere.
Se la provincia intende impegnarsi in questo settore deve mettere in atto una programmazione sui tempi lunghi, perché per queste attività occorre una seria competenza.
Vengono citata le attività in atto in provincia, legate soprattutto al CEIS e al Villaggio del Fanciullo. Le presenza formativa accanto alle ACLI si è chiusa nel silenzio generale.
Tutti sottolineano il ruolo che in tali contesti assume il laicato (che è dunque da valorizzare al massimo) e che l'aspetto specifico del sacerdote è quello formativo e di animazione.
Si insiste anche sul fatto che una programmazione in questo settore esige, nel consiglio provinciale e nei soggetti interessati, tempi rilevanti di preparazione e di studio,

Circa l'*impegno culturale* si prende atto delle difficoltà attuali del CED/EDB. P. Filippi dà alcune informazioni sulle prospettive di ridimensionamento che sono allo studio. Si prende atto che c'è già il nuovo con la nascita del settore *e-book.*
Viene espressa una valutazione positiva su *Settimananews* e sulla sua configurazione. Qualcuno vorrebbe sapere quale sviluppo ha avuto l'idea del «sito dehoniano», lanciato con tanto entusiasmo in un'assemblea ormai non più vicina.
P. dall'Osto interviene per sottolineare la necessità che il consiglio provinciale elabori e dia corpo a un progetto specifico sull'attività culturale della provincia, per recuperare una forma di presenza che ci ha caratterizzato in modo forte.

Restituzione Bologna II e VII

Studentato per le Missioni (Curia Provinciale)

(1) Preparazione al Capitolo provinciale:
«La comunità»
La commissione preparatoria al prossimo Capitolo provinciale ha terminato il suo lavoro di incontro con le singole comunità. La sintesi è confluita in un testo che il Superiore provinciale ha inviato nelle comunità con l'invito a un approfondimento sulla pista di 4 temi. Oggi ci soffermiamo sul primo tema proposto: «La comunità», che il Provinciale presenta così: «Questo tema è stato declinato con il desiderio di costruire comunità accoglienti e fraterne, leggere e snelle, capaci di testimonianza autentica».
Il Padre superiore fa una veloce carrellata di quanto il documento dice a riguardo del tema in questione, dopo di che dà l'avvio al confronto, da cui emergono alcune linee non da tutti condivise, ma neppure contrastate.
A guisa di **premessa** si riconosce il buon lavoro svolto dalla commissione. Questo però non ci deve far dimenticare che il Capitolo provinciale ha un carisma che va oltre il sentire, seppur valido, dei singoli. Bisogna riconoscere l'azione dello Spirito presente negli organismi di governo.

- Il tema della comunità è qualificante la nostra vita religiosa. Valorizzare la «fraternità» aiuta a riconoscere e apprezzare quanto ognuno fa nel progetto comunitario. È importante, perciò, che impariamo a ragionare e parlare con il «noi», e non con l'«io» perché il progetto comunitario deve avere la prevalenza su quello personale, cosa che non sempre si realizza. E questo anche in casi di "fraternità" nate di recente nella nostra Provincia che andrebbero sottoposte a "revisione" provinciale.
- La comunità fraterna trova la sua sorgente nell'Eucaristia e non nella "simpatia reciproca". Richiede un "vivere comune" che viene prima del "fare", perché il fare nasconde spesso il pericolo del "nido personale" che ognuno si costruisce all'interno della vita e programmazione comunitaria. La vita fraterna, poi, esige una capacità di verifica quotidiana, senza dover attendere le grandi revisioni di fine anno o le programmazioni, a volte ripetitive, di inizio anno.

- L'idealizzazione della «vita fraterna» deve fare i conti con **alcuni pericoli**:

→ Chiusura di "pochi" su belle intenzioni che non sanno però guardare alla realtà concreta delle persone. La programmazione fatta da pochi, infatti, corre il rischio di essere discriminante e può giungere all'opposto di ciò che vorrebbe raggiungere, e cioè la condivisione di un progetto.
→ Il progetto personale che non si inserisce e confronta con quello comunitario.
→ La ricerca della comunità fatta "su mia misura" (comunità piccole e belle, magari solo con persone a me gradite…). Le nostre comunità, invece, devono esprimere la realtà di persone che hanno un'età media di tutto rispetto. Questo ci chiede libertà che non ci fa richiudere sull'ideale (a cui bisogna sempre tendere), ma sa valorizzare quelle persone concrete che ci sono con i loro limiti e con i loro pregi.
→ Le belle intenzioni di pochi non possono bloccare tutta la realtà di una comunità, ma devono diventare stimolo per costruire con la realtà concreta delle persone che vivono la comunità e la sua missione.
→ L'idealizzazione della vita fraterna può farci smarrire la dimensione della quotidianità che ci presenta sempre gli stessi ingredienti e con quelli bisogna saper insaporire la nostra vita comunitaria.
→ Dalla comunità "si pretende", ma non sempre siamo disposti a "dare" e questo stile va oltre ogni dato anagrafico perché è incarnazione della nostra vita religiosa fraterna.

- Da quanto detto possiamo trarre **alcune conseguenze**:

→ Costruire comunità dove anche l'anziano si possa sentire utile, valorizzando quanto può dare tenendo conto l'età e la salute;

→ Ogni progetto personale deve confrontarsi e inserirsi in quello comunitario. Se non si è disposti a quello è bene che si venga inseriti in altra comunità.
→ Il ridimensionamento del numero delle comunità deve essere programmato con pieno rispetto delle persone impegnate nelle comunità interessate e tenendo presente, inoltre, che ci sono comunità che non riescono più a portare avanti la finalità per cui sono nate.
→ La storia ci ha consegnato una eredità e quindi dobbiamo sentirci responsabili di quanto ci è stato consegnato. Ogni decisione di chiusura, perciò, non può prescindere dal sentirci eredi di una storia spirituale e pastorale.
→ Strumenti a disposizione per questi passi: formazione permanente (soprattutto a livello di comunità locale), ridimensionamento non sono nel numero delle comunità, ma eventualmente anche degli impegni all'interno della comunità stessa; utilizzo di eventuali supervisori esterni la comunità e la Provincia che ci aiutino a leggere con obiettività e realismo quanto stiamo vivendo.

(2) Preparazione al Capitolo provinciale:
«La pastorale e il ministero»

Ci soffermiamo sul secondo tema proposto alla riflessione delle comunità in vista del prossimo Capitolo provinciale: «La pastorale e il ministero», che il Provinciale presenta così: «Il tema delle parrocchie ha visto molti interventi: il criterio della pastorale integrata sembra essere quello in base al quale è giunta l'ora di decidere cosa chiudere e cosa proseguire». Il Superiore fa una carrellata di quanto il documento dice a riguardo del tema in oggetto, dopo di che dà l'avvio al confronto, che come sempre diventa occasione per ognuno di esprimere il proprio parere sull'argomento.

- Certamente è bene risalire al Fondatore e domandarci se avesse voluto dare al ministero dei suoi dehoniani una specificità ben precisa. Sembra, dagli scritti e dalle scelte concrete, di poter escludere una caratterizzazione, anche se appare dalle sue scelte una attenzione alle parrocchie in quanto guidato dalla convinzione che la Chiesa venga prima della Congregazione.
- D'altra parte più volte Dehon ha sottolineato che i suoi religiosi sono chiamati a essere «specialisti nella disponibilità», e questo atteggiamento spirituale di fondo li rende sempre liberi davanti a qualsiasi forma di servizio ministeriale.
- Se vogliamo, anche la sensibilità ecclesiale di oggi chiede ai religiosi di muoversi sempre più in un'ottica di formare una identità cristiana prima che dehoniana (nel nostro caso). Questo ci aiuta a riconoscere che fare ministero non significa fare chissà che cosa di particolare, ma essere disponibili a un servizio «normale» che ci renda servi di quel Regno che porta la salvezza di Qualcun altro. In Europa, per il momento, la parrocchia è ancora l'unica forma popolare di formazione del popolo cristiano, a meno che si guardi alla punta dell'iceberg dei movimenti. Quindi la parrocchia rimane un ministero qualificante e da onorare nel migliore dei modi.
- Anche il ritornello «parrocchie sì, parrocchie no» è un ritornello al quale si è ormai fatta l'abitudine, senza una verifica che valuti le scelte dei precedenti capitoli, per cui alla fine la pastorale nella sua riflessione va sempre a finire lì e si riparte sempre da capo, sui soliti campi di ministero, a scapito di altri settori in cui potremmo impegnare le nostre poche restanti energie. Ad esempio, con i giovani e gli universitari sarebbe bene che ci fosse un impegno più specifico e qualificato.
- Difficile, e in alcuni casi utopico, può manifestarsi il nostro desiderio di privilegiare la pastorale d'insieme, sia perché le Chiese locali non sono ancora pronte a cogliere in pienezza la ricchezza, sia perché anche noi non abbiamo progetti precisi a riguardo. Sarebbe bene abbandonare l'idea ipotizzata in una assemblea provinciale di una *équipe* pluri-comunitaria, per affidare la fattibilità a una «comunità pilota» che possa indicare a noi, prima che alle Chiese locali e ai laici, una possibile strada da percorrere. Non diamo sempre la colpa agli altri.
- Questo va unito anche all'umiltà di riconoscere che, se la pastorale d'insieme non è ancora nel DNA delle diocesi, dobbiamo prenderne coscienza e continuare a vivere il servizio così come da loro richiesto, in attesa di tempi più idonei.
- In fondo ci è chiesto di muoverci tra «ideale» e «realtà» per essere stimolo nell'ambiente ecclesiale in cui siamo chiamati a vivere il nostro ministero. Questo ci chiede, in quanto religiosi, di desiderare sempre un «qualcosa in più», di non accontentarci ma di muovere e muoverci verso uno stile nuovo di essere Chiesa. Questo può nascere solo se ci muoviamo non come singoli, ma come comunità.

- Così facendo potremo essere non tanto gestori di una parrocchia, ma animatori di una zona o di un ambito, testimoni di una spiritualità specifica, quella dehoniana.
- Venendo alla nostra presenza specifica in una parrocchia nella città di Bologna, c'è stato un incontro con l'arcivescovo che non ha dato i frutti sperati. La prospettiva della consegna alla diocesi della parrocchia del Suffragio per un servizio di pastorale d'insieme non ha trovato accoglienza da parte dell'arcivescovo Zuppi.
- Come comunità se c'è comprensione nell'atteggiamento del card. Zuppi, dall'altra parte c'è anche il desiderio di vivere quella profezia a cui, in quanto religiosi, ci sentiamo chiamati. Il nostro ruolo deve essere anche di provocazione, forti delle linee che la Provincia si è data nella conferenza provinciale riservata alle parrocchie e che era il frutto di un discernimento a livello provinciale.
- Qui a Bologna la nostra presenza si sta caratterizzando in campo sociale e in una presenza specifica nell'ambito carcerario. Non potrebbe essere nuovo anche il servizio proposto non più in una parrocchia ma allargato a un'intera zona pastorale? In fondo non è un tirarsi indietro, ma il desiderio di un servizio più qualificato. Ma qualcuno pone il problema: non diamo colpa solo alla diocesi, chiediamoci se anche la nostra comunità è pronta per questo cambio. Potrebbe essere utile per entrambi, diocesi e dehoniani, un incontro con il clero zonale.
- Poco si è detto riguardo i Santuari: quale personale inserire vista l'età media della Provincia? Belli i propositi, ma dobbiamo imparare a fare i conti con la realtà.

(3) Preparazione al Capitolo provinciale:
«La spiritualità e l'adesione al nostro carisma»

Ci soffermiamo sul terzo tema proposto alla riflessione delle comunità in vista del prossimo Capitolo provinciale: «La spiritualità e l'adesione al nostro carisma», che il Provinciale presenta così: «Occupano in posto di rilievo negli interventi dei confratelli. A questo è spesso legato il *tema della formazione permanente*, vista spesso come elemento importante e da riformare». Il Superiore fa una carrellata di quanto il documento dice a riguardo del tema in oggetto, dopo di che dà l'avvio al confronto.

- L'orientamento degli interventi evidenzia di fondo la necessità di un superamento del tema «spiritualità dehoniana» espressa come insieme di devozioni legate alla spiritualità del Sacro Cuore. Sembra venuto il momento di parlare piuttosto di una «spiritualità cristiana», perché quella «dehoniana» – intesa nel senso appena accennato – è ormai un patrimonio riservato alla devozione personale di alcuni ed è piuttosto lontana dalla sensibilità odierna del cristiano. Investire energie in una «affannosa ricerca» di aggiornamento di pratiche e categorie spirituali lontane dalla sensibilità odierna è uno sforzo infecondo che non possiamo permetterci.
- La devozione al Sacro Cuore ha già prodotto nella Chiesa ciò che si riprometteva: la riscoperta della centralità dell'amore di Dio quale chiave di lettura dell'annuncio salvifico. A cavallo del Concilio (con tutto ciò che lo ha preparato, i movimenti biblico, liturgico, patristico...) si è operato un passaggio fondamentale che non si può trascurare: dalle devozioni (come impegno personale) siamo passati a contemplare la «croce»; siamo chiamati a fissare lo sguardo sul fatto salvifico dell'evento pasquale; da ciò che noi facevamo per Dio, a ciò che Dio fa per noi. In questo possiamo avere una valida base nelle Costituzioni SCJ che sottolineano il fondamento biblico, più che devozionale, della nostra spiritualità.
- Dobbiamo riconoscere che questo passaggio in Provincia è stato favorito dalla formazione teologica che è stata proposta. I nostri professori ci hanno insegnato a «parlare bene» di Dio, di Gesù, del loro amore e della misericordia verso l'uomo. Questo è la migliore testimonianza per vivere e annunciare la nostra spiritualità.
- Alcuni dei confratelli riportano la loro personale esperienza di come abbiano scelto di diventare dehoniani proprio sentendo come alcuni nostri padri parlavano di Dio e sul suo amore. Più persone sottolineano questa qualità della nostra predicazione, e questo è forse il modo migliore di riconoscere in noi la fedeltà a un carisma, che deve trovare espressione anche nel vissuto quotidiano e un sostegno nella fraternità e nei momenti di preghiera vissuti in comunità.
- Bisogna però anche riconoscere che se il tema della fedeltà al carisma torna a emergere regolarmente nelle nostre riflessioni potrebbe essere un segno che siamo poco positivi nel credere in quello che siamo e

nella fedeltà a quello che ci viene chiesto di vivere (adorazione, esercizi spirituali, formazione permanente...).

- A riguardo della formazione permanente si ricorda che il primo ambito fondamentale di tale formazione è la fedeltà a ciò che siamo (religiosi dehoniani) vissuta nella «quotidianità», dove ognuno è chiamato al confronto con la Parola di Dio scritta e vissuta nella comunità fraterna che siamo chiamati a costruire .
- Anche le esperienze pastorali con tutto il lavoro di preparazione, di ascolto e di trasmissione in un linguaggio comprensibile all'uomo di oggi del Vangelo sono momenti di Formazione permanente. Un maggiore confronto sui contenuti e sulle modalità dell'annuncio potrebbe rimanere oggetto di sessioni formative comuni.
- Anche se a qualcuno l'attuale impostazione della Formazione permanente, che trovava il suo momento culminante nella settimana di Albino, appare una formula tutto sommato ancora buona (tempo di approfondimento e possibilità di confronto tra confratelli nei momenti informali), si registra una certa stanchezza, anche perché sarà sempre più difficile chiedere alle persone di muoversi.

(4) Preparazione al Capitolo provinciale:
«Attenzione sociale e animazione culturale»

Ci soffermiamo sul quarto tema proposto alla riflessione delle comunità in vista del prossimo Capitolo provinciale: *«Attenzione sociale e animazione culturale»*, che a giudizio di chi ha preparato la sintesi, sembra aver interessato molti interventi dei confratelli. Il Superiore fa una carrellata di quanto il documento dice a riguardo del tema in oggetto, dopo di che dà l'avvio al confronto.

- Come in altri campi, è ormai giunto il tempo di superare la «mentalità di delega» che ci porta a lasciar fare solo ad alcune comunità (o ad alcuni confratelli) ciò che, invece, fa parte del nostro essere religiosi dehoniani. L'impegno sociale è una dimensione che interessa tutti e deve essere elaborata e vissuta da ogni comunità, in quanto ogni azione che compiamo è e deve avere una colorazione sociale.
- La testimonianza della carità vive di momenti istituzionalizzati, ma anche e soprattutto di «carità spicciola», che viene a far fronte alle richieste concrete dell'ambiente in cui una comunità è inserita.
- Se, come affermiamo da tempo, ogni ministero è impegno sociale, non dobbiamo ricercare o giustificare sempre nel carisma di p. Dehon le motivazioni del nostro agire nel campo sociale È pericoloso voler colorare tutto di spiritualità quando ci troviamo in una società dove i laici, ormai, sanno fare con più competenza, e spesso anche con maggior dedizione, quanto era di spettanza dei religiosi. Non siamo più i «salvatori della patria», anzi forse ora ci è chiesto un passo indietro anche perché la richiesta di competenze è penalizzante di fronte alla nostra preparazione generica. Il mettere a disposizione le nostre strutture per attività di laici sembrerebbe quel passo che ci è richiesto in questo momento. Esempi positivi ne stiamo già sperimentando: la Scuola Manzoni a Bologna, il Liceo Dehon a Monza, Casa del Missionario a Genova, la RSA di Bolognano.
- In questa linea vanno letti anche i «doni particolari» di qualcuno, che proprio perché tali non devono per forza diventare scelte della Provincia. Molto meglio percorrere la strada di una presenza efficace in diocesi o in una organizzazione sociale, rimanendo membro effettivo di una comunità religiosa.
- È evidente che, soprattutto oggi, nessuno nasce «imparato» nel campo sociale e che ormai non si può più lasciare questo impegno solo alla buona volontà del singolo. È importante una formazione che permetta di amalgamare sempre meglio la sensibilità alla competenza nel campo sociale. In questo si intravede come la dimensione culturale può benissimo incontrare quella "sociale" e sostenerla.

- La dimensione culturale del nostro impegno apostolico ha occupato meno spazio nella discussione, ma tuttavia si sono sottolineati alcuni aspetti importanti.
- Innanzitutto quando parliamo di cultura dobbiamo considerare l'impegno personale di ognuno a tenersi "aggiornato", perché quando si parla di cultura non si intende parlare di accademia o individuare una «nicchia» di privilegiati che possono permettersi di ragionare in astratto sui «massimi sistemi», quanto invece un *habitus* da coltivare, anche come religiosi, per poter essere presenti in questo tempo in modo significativo. Nel panorama odierno c'è un grande bisogno di cultura e di formare a un «pensiero critico» capace di contrastare e superare una comunicazione pubblica ridotta perlopiù a slogan che parlano «alla pancia», senza alcuna preoccupazione di portare argomenti ragionevoli o di ricercare il vero. Non dovremmo

dimenticare che la vera cultura è una forma eminente di carità e che l'attenzione «sociale» trova il suo spessore soltanto se coniugata alla riflessione.

- È evidente che la crisi attuale dell'editoria ci chiede di ripensare le modalità con cui cerchiamo di portare avanti questo servizio nella chiesa e nella società italiana, tenendo presente che anche il campo culturale è una preziosa eredità della nostra Provincia che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a gestire con rispetto e con la maggior competenza possibile. Anche in questo ambito (al CED) ci stiamo giovando dell'aiuto di laici competenti nella gestione aziendale in tempi di crisi.
- Come muoverci in questi settori che, spesso, comportano investimenti economici non indifferenti con risultati non sempre pari alle risorse umane ed economiche investite? Le opinioni sono state disparate. Da una parte, c'è chi sostiene che l'elemento decisivo non è quello economico ma quello della missione, la cui validità verrebbe a sopperire ad eventuali deficit economici. D'altra parte, altri ritengono che sia necessario tenere sempre presente il criterio economico, per non correre il rischio di voler portare avanti un progetto come se le risorse a disposizione fossero inesauribili. Tenere distinti i criteri appare tuttavia una forzatura che il presente, e il «criterio del buon padre di famiglia» non ammettono. Dovremo sempre fare i conti con le risorse (umane ed economiche).

Restituzione Bolognano

Premessa: giovedì sono stati fotocopiati i fogli inviati dal Provinciale con il programma di ritrovarci tutti sabato 20 Giugno alle ore 9.15 nella sala della biblioteca per condividere le nostre riflessioni. Ieri pomeriggio un'ospite è caduta ed è stata portata in Pronto Soccorso, gli hanno fatto il tampone ed è risultata positiva. Al mattino incontriamo tutti gli operatori con le tute bianche, è arrivato l'ordine di rimanere tutti in stanza, verranno fatti i tamponi a tutti e si rimarrà isolati fino al risultato dei tamponi.

Quindi il nostro incontro è saltato, nel frattempo siamo riusciti ad accogliere alcune riflessioni:

1. Per noi **la spiritualità**, intesa come lasciarsi condurre dalla Spirito, unita all'adesione al nostro carisma sono il fondamento della nostra vita dehoniana, sulla quale si fonda la comunità, la pastorale, l'attenzione sociale e l'animazione culturale.
   Da qui derivano alcune conseguenze che andrebbero maggiormente sottolineate e implementate dal Capitolo:
   - La celebrazione eucaristica ben celebrata, con la possibilità una volta alla settimana di poter condividere la Parola.
   - L'Adorazione Eucaristica comunitaria, tra gli orientamenti apostolici per P. Dehon occupa il primo posto, come un autentico servizio della Chiesa (RV 31). "*Per stabilirvi in questa vita interiore consacrerete tutti i giorni una buona mezz'ora alla meditazione del mattino, oltre al tempo per le preghiere vocali, e una mezz'ora per l'adorazione riparatrice*" (Test. Spir. 278).
   - Lectio Divina comunitaria.
   - Ritiri mensili zonali: "*Una volta al mese, nel corso dell'anno sociale, ogni comunità, preferibilmente insieme alle comunità di zona organizza o partecipa al ritiro spirituale*" (Dir. Prov. 35)
   - Esercizi Spirituali: "Ogni anno partecipiamo agli esercizi spirituali. Parteciparvi ci alimenta nella nostra spiritualità, nell'appartenenza e nel servizio al progetto carismatico" (Dir. Prov. 36).
   - Frequenza al sacramento della riconciliazione (Dir. Prov 33.b).
   - Importanza della formazione permanente con la possibilità di condividere il vissuto.

2. **La comunità** occupa anche per noi il primo posto, dopo la spiritualità. Facciamo continuamente l'esperienza della difficoltà a creare una comunità fraterna, ma nello stesso tempo godiamo dei piccoli passi fatti in avanti, verso una maggiore corresponsabilità, comprensione e accettazione dei

propri limiti, tutto questo grazie ai consigli di famiglia settimanali, interrotti purtroppo dal coronavirus.
Siamo d'accordo che la comunità sia luogo dove si sta bene umanamente e spiritualmente, con piccole fraternità snelle, sobrie, rispettose, dove si curi la condivisione, la cordialità, e il sostegno reciproco, avendo sempre davanti agli occhi l'ideale del SINT UNUM

3. **La pastorale** (giovanile, vocazionale, universitaria) accompagniamo quanto le comunità stanno facendo con il nostro affetto e la nostra preghiera continua. Vanno sostenute le comunità periferiche, approfondendo sempre di più uno stile integrato di pastorale con uno spirito missionario "di uscita".
A volte ci sentiamo un po' un'isola, bella fin che vuoi, ma sempre un'isola, rispetto al resto della Provincia, eccetto l'11 Febbraio e la festa del S. Cuore. Ci piacerebbe che le comunità, a partire da quelle che hanno qualche confratello qui a Bolognano, venissero a trovarlo un po' più spesso: farebbe del bene a loro perché così potrebbero staccare un momentino le loro frenetiche attività, e farebbe del bene anche a lui, diminuendo l'idea di essere come un auto in parcheggio, in attesa di essere rottamata.
Siamo d'accordo, anche, che ci sia più comunicazione e informazione tra le varie comunità.

4. Non va perso l'**aspetto sociale**, come caratteristica della nostra Congregazione. Importante è che le varie iniziative possano coinvolgere tutta la Provincia. Va potenziata "Settimana News" e se ci fossero le possibilità, creare qualche altro blog.

P.S. **Opinione personale** (P. Nico): mi sembra che si cerchi di rianimare da vari anni la comunità di Albino assieme all'attività di Casa di Spiritualità e si rimane sempre allo stesso punto, con gli stessi confratelli (a parte i superiori che cambiano e P. Giosuè che è morto) e che fanno difficoltà a vivere insieme. Mi sembra un "accanimento terapeutico voler di nuovo rianimare l'equipe di animazione.
Per me, come struttura per una casa di Esercizi Spirituali è molto più adatta e bella Capiago.
La mia proposta sarebbe: vendere Albino, con una parte dei soldi ristrutturare Capiago e unificare i confratelli che desiderano continuare l'attività di accoglienza.
Grazie per l'attenzione.

Restituzione Capiago

Oggi la comunità nel consiglio di famiglia ha preso in considerazione le 4 domande della lettera del provinciale del 24 aprile.

La prima considerazione è quella di non parlare della comunità in modo ideale ma della comunità fatta di persone concrete con pregi e difetti. Ognuno di noi si presenta con una storia che non può essere dimenticata e la comunità ha suoi progetti quindi ognuno deve essere aiutato a inserirsi in essa, in una vita viva.
Dovremmo incominciare a ringraziare di più per il dono che è ognuno di noi
Siamo chiamati a lasciar "morire" ognuno di noi. Nella morte c'è la manifestazione della vita nascosta.
Forse dovremmo lavorare maggiormente sulla identità della comunità. Non è solo pregare insieme, mangiare insieme ma manche ricchezza di attenzione umana. Forse nelle nostre umanità manca una chiarezza di identità di vita vissuta insieme.
Per questo anche la formazione permanente deve essere attenta non solo agli aspetti culturali, a nutrire la mente, ad aiutarci a leggere i tempi e la Chiesa ma anche a condividere uno stile di vita.. Che cosa condividiamo, non a parole, ma in gesti?
Certo caratteristiche delle nostre comunità è l'inserimento nel territorio e in una vita ecclesiale partecipata.

Inoltre dovremmo superare il senso economico della comunità. Una comunità non è data solo dal mantenersi autonomamente. Il senso della povertà è dato da molti fattori: lavoro, sobrietà di vita, possibilità di mantenimento (e coloro che vivono della pensione sociale!)
Si chiede una maggior vicinanza di chi ha l'autorità a ogni religioso e a ogni comunità, soprattutto a quelle lontano dai centri nevralgici della Provincia.

In questo tempo di cambiamenti forse dovremmo avere anche noi un buon spirito di ricerca per far nascere non solo iniziative apostoliche nuove ma anche ricerca sapienziale di un futuro. Che oggi non si vede.
Siamo istituto apostolico allora ben vengano le opere.
Attenti alle parrocchie, ai santuari e alle case di spiritualità.
Le opere sociali nascono con facilità. Ma sono solo esse la novità di vita?
Certo la cultura. Ma abbiamo religiosi capaci di incidere nella storia dei cambiamenti di oggi?
Ci sembra che non bastano progetti ma come accompagnare le persone in questi progetti. Siamo, per la maggior parte, buoni operai della vigna. Affaticati o portatori di gioia? Arrivando fino in fondo al dono di noi stessi o con la voglia di sederci?

Restituzione Castiglione dei Pepoli

1. Risposte al dossier dei visitatori precapitolari

P. Pier Luigi suggerisce di rispondere sui quattro temi evidenziatiaccorpando i nn. 3-4.

A. Comunità

P. Pier Luigi: Nel capitolo 2021 (= C21) occorre intendere le stesse parole dando loro lo stesso significato (ad es. "fraterni, "leggere", "accoglienti"), pena creare frustrazione e delusioni. "Accoglienti" e "fraterni" sono temi che ricorrono da 40 anni. Sono davanti a noi come metà e mai realizzati compiutamente. Nelle comunità ci sono momenti "neri", di stanca e di arretramento, così come momenti di slancio. Questo non devedemoralizzarenessuno, ma deve stimolare a stimarci. Non si possono ingabbiare le cose. Non c'è un modello di comunità unico. Nella sezione "potere" del dossier si menzionanoesplicitamente alcune comunità. Nel CdF dell'annoprossimopotremmo leggere la *Regola di Vita.*

P. Costante:i quattro aggettivi si riferiscono a comunità capaci di sentirsi in "rete" (cf. Le comunità di Calci e di Va San Donato/Corticella).Esse non esprimono l'opera della Provincia, ma il carisma della Congregazione in quanto si mette a serviziodi un progetto non nostro. Questo obbliga a un confronto continuo dei partecipanti al progetto. Richiede di lasciarsi "smussare". Quando invece si ha il comando c'è il rischio di non valorizzare pienamente i laici ma di fargli fare quello che vogliamo noi. Occorre imparare e lavorarecon i laici, in una formazione reciproca.

P. Roberto: la vita consacrata è passata da comunità di osservanza a comunità fraterne/evangeliche/significative in città e in periferia, con attenzione primaria alle persone e all'accoglienza degli anziani, cercando di esser comunità di vita consacrata e, nella pastorale, non semplici centrodi erogazione di servizi religiosi. Non si vogliono più grandi strutture e progetti a lungo respiro. Importante è vivere secondo i documenti fondativi del nostro carisma (Regola di Vita, PAP, PE,

PAC. Non so se nella nostra comunità di Castiglione è stato redatto il Progetto Apostolico Comunitario. Se non c'è bisogna farlo. Va evitato l'individualismo.

P. Felice: gli aggettivi sono tanti. È importante saper accogliere l'altro per quello che è: questo significa non voler entrare nell'altro, ma metterlo in gradodi essere se stesso; quando si vuole farlo entrare in un certo modello viene meno la spontaneità, la fiducia, l'apertura e il dialogo.

B. Pastorale Integrata (= PI)

P. Pier Luigi: Come nota previa noto che si dà per scontato di sapere cos'è la PI. Non è così. Nell PI il prete perde la centralità, il potere, deve creare relazioni nuove non basate sulla fornitura di servizi che solo lui può dare, ma cercare la vita di comunione. Questo è un tragitto lungo da fare. Siamo una Chiesa clericale. L'opera del vescovo Zuppi con l'instaurazionedelle zone pastorali richiede pazienza e non saremo noi forse a vedere i frutti. Perché i laici diventino corresponsabili occorre che siano cristiani, siano disponibili ad assumersi pesi pastorali di lavoro che sopraggiungono loro all'improvviso. In Provincia usiamo l'espressione "Pastorale Integrata" ma siamo ancora agli inizi.L'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II è al di là da venire, essendo nati solo i diaconi, gliaccoliti e i lettori che spesso sono molto clericali. La PI è un criterio di cammino nuovo per tutti. Noi abbiamo delle parrocchiegestite da noi, se ne avessimo altre sarebbe più difficile, Celebrare molte ss. Messe non è camminare verso la PI. Non è semplice trovare l'equilibrio. Il prete diocesano da solo deve trovare per forza le vie nuove. Ci vuole tempo. Forse lo Spiritorichiede di diventare lievito nella diocesi. Come religiosioccorre puntare sullo stile con cui si fanno le cose, più che non le cose in sé.

P. Roberto: come religiosi dehoniani possiamo mostrare la PI nella nostre zone, praticando un pastorale fruttodi un progetto comune, di una sensibilità condivisa, con un'attenzione al sociale, lavalorizzazione dei laici (economia, caritas, ecc.), formazione dei catechisti, ecc. C'è il pericolo di voler fare noi perché ce lapossiamo fare ancora, dato che siamo in quattro sacerdoti. Occorre rendersi disponibili a progetti in cui non siamo noi titolari: pastorale giovanile, universitaria, cura dei carcerati, dei malati, ecc.

P. Costante: c'è il rischio di parlare solo delle parrocchie, che invece sono solo un sottotema. C'è anche la pastorale universitaria, giovanile. Dobbiamo chiederci cosa possiamo dire noi oggi anche fuori della parrocchia per essere a servizio della Chiesa. Il Vescovo stesso chiede di partecipare a un progetto ben pensato e condiviso.

P. Felice: nella PI è importante il modo in cui uno pensa e quello in cui si inserisce. Richiede fare uncammino con gli altri, di condivisione; se una persona vuole che si consideri il suo stato, l'essere capo, la condivisione rischia di non realizzarsi, perpetuando ancora lo schema della "piramide".

C.Spiritualità-Formazione Permanente; *D.Attenzione sociale e Animazione culturale*

P. Pier Luigi:Pensiamo erroneamente che tutti siano capaci di fare tutto. D'altra parte le spinte verso nuovi campi di azione nascono da attenzioni/capacità personali (pastorale universitaria, giovanile, attenzione al sociale, animazione culturale). In Provincia oggi si identifica l'attenzione al sociale con l'attenzione ai poveri socio-economici. Invece c'è anche la scuola come animazione culturale (secondo alcuni Monza vuole fare questo ma spesso non ci riesce). In Provincia c'è una lunga storia di incomprensione tra CED e Provincia. Non abbiamo nessuno che possascrivere su riviste di altri, dobbiamocomunicare dalla nostre. La nostra FP è stata rivolta a qualcosa di spirituale, anodino, e poco

invece a qualche cosa che fosse anche culturale. Ricordoquella rivolta ai confessori, cui non parteciparono proprio gli interessati. Va bene invece la FP anche con temi di tipo economico (non per formare economi), storico, politico.

P. Roberto: in questi 30 anni la FP ha affrontatol'esame dei nostri testi fondativi e del carisma dehoniano, temi vari di vita religiosa, ecc. Negli ultimi anni, con la direzione di p. Prezzi, si sono affrontati temi di natura più teologica (S. Cuore), culturale, politica (Europa), ecclesiale (papa Francesco) permetterli a confronto col vangelo e il nostro carisma. È evidente che la FP non è il puro aggiornamento professionale o riflessione su temi di alto profilo teologico. Deve essere qualcosa che mette in discussione il singolo, stimolandolo a un confronto col suo vissuto. Su richiesta di varie persone, il Consiglio provinciale ha chiesto dal 2020 un taglio più spirituale/esistenziale, con i pomeriggi dedicati al confronto tra i partecipanti sul loro vissuto. Io sono favorevole a sostenere l'animazione culturale nellesue varie forme ma anche quella propriamente editoriale attuata dal CED.È molto importanteper la Chiesa in Italia, e non solo, a patto che non produca"buchi"economici. L'attenzione al sociale laintendoanche come ricerca di evidenziare nelle opere enellapredicazione l'impatto che il vangelo ha sulla vita social eodierna in genere, sui criteri spessoantievangelici che reggono la nostra società a livello culturale, politico, economico, l'attenzione alle fasce più deboli, ecc.

P. Costante: Il carisma spirituale deve essere sempre presente in ogni scelta e l'animazione sociale e culturale deve essere espressione del nostro pensiero, che non è di tutti.

P. Pier Luigi: nel C21 si dovrà parlare anche della missione, dell'internazionalizzazione e di altri temi.

(omissis)

Restituzione CONEGLIANO

Apprezziamo il fatto che si sia dato spazio ai singoli ed alle comunità e sia stata fatta una sintesi di quanto emerso nell'ascolto.
Interessanti anche i punti di convergenza emersi: la centralità della vita fraterna, la spiritualità dehoniana, la pastorale, l'attenzione al sociale …
Essi costituiscono delle indicazioni preziose per delineare il volto futuro della ITS.

1. La prima cosa che ci sentiamo di condividere pienamente è questa: **al centro sta la comunità fraterna apostolica, non il progetto pastorale**(il cosa facciamo). Negli anni scorsi abbiamo identificatodei progetti anche interessanti ma ci siamo dati poco tempo per costruire relazioni fraterne solide. Mettere al centro la comunità chiede il coraggio di non pensare subito al "cosa andiamo a fare" ma di costruire delle presenze comunitarie che, interagendo con la chiesa locale e il territorio, vivano una missione "in divenire". Così la comunità rimane in ricerca (formazione) permanente e si fonda sul nostro *proprium*(la spiritualità dehoniana) più che sui servizi da prestare.
   I due versanti della nostra missione sembrano essere quello pastorale e quello sociale. Ogni comunità si posizionerà maggiormente sull'uno o sull'altro versante, ma mai in modo esclusivo o settoriale.
   Per continuare la preparazione al Capitolo sarebbe, ora, interessante che ogni comunità si chiedesse che cosa attende da noi religiosi il popolo di Dio (la gente che incontriamo) e anche qual' è –nella chiesa di oggi– l'essenziale della nostra chiamata alla vita fraterna apostolica dehoniana. Questo per operare un discernimento spirituale, di fede, in cui lasciamo che la realtà della chiesa e la chiamata ricevuta da Dio aprano il nostro orizzonte. Ci pare che, come Provincia, rischiamo di "ripetere" nel piccolo (perché le energie non ce lo permettono più) quello che in tempi gloriosi abbiamo fatto in grande. Siamo convinti, invece, che il tempo presente ci chieda "un cambio di binario", in modo deciso.
2. Nel percorso vocazionale di risposta a Dio si parla di una "seconda chiamata". Il termine si riferisce a ciò che è successo ai discepoli del rabbi di Nazareth dopo la dispersione della passione e la sorpresa della risurrezione.

Accettare di vivere una "seconda chiamata" significa reimpostare la propria esistenza accogliendo e integrando quei lati "oscuri", spesso rimossi, come l'esperienza del limite, della fragilità, del peccato. Non si può più camminare a partire dalla propria forza. Siamo invitati a diventare consapevoli della grazia di Cristo e ad affidarci ad essa.

Noi pensiamo che ci sia **"una seconda chiamata" anche per la ITS**. Crediamo di essere chiamati a ridisegnare la vita fraterna e la missione su criteri diversi da quelli seguiti quando eravamo nel pieno delle nostre forze: occupazione di spazi (costruzioni, progetti, servizi…); gestione di opere col criterio dell'efficienza; protagonismo nostro senza bisogno di altri soggetti …

I segni di questa "seconda chiamata" li abbiamo davanti agli occhi tutti: innalzamento dell'età; calo dei religiosi; fatica ad affrontare i cambiamenti; ingestibilità delle grandi strutture; fine della pastorale dei grandi numeri …

Ci sembra urgente chiederci, a questo punto:

COME ACCETTARE DI RI-PARTIRE DECLINANDO LA VITA FRATERNA- APOSTOLICA- DEHONIANA sul registro della piccolezza (anziché della grandezza);

della fragilità (anziché della forza); delle relazioni fraterne (anziché dell'efficienza produttiva); dei segni (anziché dell'occupazione di spazi); della collaborazione alla pari con altri soggetti (anziché della gestione autonoma); dell'attenzione al cammino delle persone e delle coppie (anziché ai grandi numeri).

Due riferimenti evangelici, che incontriamo nei racconti della risurrezione, possono indicarci simbolicamente il percorso da vivere:

- **RITORNARE IN GALILEA** (cfr Mt 28,5.10)
  La nostra "Galilea" a cui tornare è la riscoperta dell'essenziale della nostra vocazione nella chiesa: la vita di fede vissuta in fraternità secondo il carisma di padre Dehon.
- **GETTATE LA RETE DALLA PARTE DESTRA E TROVERETE!**(Gv 21,6)
  "La parte destra" che padre Dehon ci consegna è la passione per "il regno del Sacro Cuore nelle anime e nelle società".
  Oggi per noi si traduce in:
  adorazione e intercessione per la chiesa e per il mondo …
  apertura missionaria e attenzione a chi ricomincia a credere …
  accompagnamento esistenziale, di fede e vocazionale a giovani e adulti …
  partecipazione alla chiesa locale in una pastorale di comunione (unità pastorali)…
  formazione dei battezzati alla maturità della fede, alla testimonianza, ai ministeri nella comunità …
  pastorale della misericordia e della riconciliazione verso tutti …
  attenzione agli ultimi, ai poveri ….
  partecipazione alla costruzione di una società più umana e alla maturazione di una cultura a partire dai valori del vangelo …
  attenzione all'ambiente (ecologia).

3. La centralità data alla vita fraterna chiede, secondo noi, di riflettere sulla storia della nostra acquisizione di parrocchie. Ci pare che la Provincia, di solito, non abbia scelto in forma decisa di assumere l'amministrazione di parrocchie. All'inizio si è andati in un posto per altri motivi: studentato (Bologna Suffragio); scuola apostolica (Trento e Padova); Collegio (Castiglione dei Pepoli); Curia (Milano); presenza agli operai (Garbagnate e Alessandria); esperienza comunitaria di studio-lavoro (Modena); progetto sociale (Pisa)…. Spesso, addirittura, la parrocchia l'abbiamo costruita noi oppure accettata in un secondo momento. Crediamo ci sia chiesto di esercitare la libertà dei nostri padri: come loro hanno accettato di edificare la comunità cristiana (in zone periferiche di solito), così noi possiamo decidere, in tutta libertà, di aver compiuto il compito affidato, riconsegnare alla diocesi la gestione parrocchiale e restare in quella chiesa locale (se possibile) con una comunità religiosa che costruisce la sua presenza camminfacendo e in dialogo con altri soggetti ecclesiali.Tra l'altro, siamo convinti che, continuando a conservare i ruoli apostolici tipici dei presbiteri diocesani e una gestione in proprio della pastorale, siamo appagati dai servizi che offriamo ma stentiamo ad essere comunità in ricerca, che promuovono la chiesa-comunione e maturano risposte nuove.
   pp. Beppe, Emilio, Daniele

   LA SCELTA DELLA **VITA FRATERNA IN COMUNITA'**
   Relazioni tra confratelli che condividono vita quotidiana, fede, carisma dehoniano … tre-cinque religiosi …
   progetto comunitario in divenire …
   valorizzazione dell'esperienza e della competenza dei religiosi presenti …

lectio divina e/o consiglio di famigliasettimanale … ospitalità, accoglienza, apertura … interazione con la chiesa locale e il territorio …

CHE VIVONO **LA SPIRITUALITA' DEHONIANA**,
Ascoltare la Scrittura per annunciare il Cuore Misericordioso di Dio …
Essere disponibili a ripetere l'Eccomi di Gesù e l'Ecce Ancilla di Maria …
Passione per il regno di Dio nelle anime e nelle società…
Costruttori di comunione e profeti di riconciliazione…

SONO IN UN **CAMMINO DI FORMAZIONE PERMANENTE,**
ricerca costante di relazioni fraterne e di inserimento nella chiesa locale
confronto tra dehoniani e con altri soggetti, ecclesiali e non
partecipazione alle proposte formative della Provincia o altro

COSTRUISCONO **INSIEME LA MISSIONE**
Discernimento continuo in comunità sulla presenza e l'azione apostolica nella chiesa locale che confluisce in un PAC condiviso.

Conseguenze pratiche:

- Là dove possibile già da ora si sostengono delle comunità che sono attente alle relazioni fraterne (più che ai ruoli) , che costruiscono insieme la presenza apostolica dentro la chiesa locale (più che fare da sostegno all'azione pastorale dei singoli) e partecipano.
  Esempi: Trento si caratterizza in futuro per l'attenzione la mondo giovanile universitario … Padova sviluppa l'attenzione giovanile-missionaria… Conegliano continua ad accompagnare coppie-sposi-famiglie e adulti nella ricerca esistenziale e di fede.
  Modena e Bologna continuano ad essere presenti nel campo sociale … così come avviene a Pisa e a Bologna-San Donnino.

RESTITUZIONE
Garbagnate Milanese MI

Alla lettera Prot. A029/2020 abbiamo dedicato un CdF, in verità non molto lungo, nel quale però abbiamo cercato di tener presente l'insieme delle questioni proposte.
Abbiamo letti i due Allegati, main specifico abbiamo preso come rifermento il riquadro nel quale venivano evidenziati i seguenti passaggi:

Da quanto risulta dalle sintesi del giro tra tutte le comunità, ci sono *alcuni temi più ricorrenti* che interessano o preoccupano più di altri:

- *La comunità occupa il primo posto*. Questo tema è stato declinato con il desiderio di costruire comunità accoglienti e fraterne, leggere e snelle, capaci di testimonianza autentica.
- *Il tema della pastorale e del nostro ministero è anche molto importante*. Qui il sottotema delle parrocchie ha visto molti interventi: il criterio della *Pastorale Integrata*sembra essere quello in base al quale è giunta l'ora di decidere cosa chiudere e cosa proseguire.
- *La spiritualità e l'adesione al nostro carisma*occupano un posto di rilievo negli interventi dei confratelli. A questo è spesso legato *il tema della formazione permanente*, vista spesso come elemento importante e da riformare.

- *Il nostro carisma*ci chiede di evidenziare due elementi importanti: *attenzione sociale*e *animazione culturale* . In effetti entrambi queste due realtà hanno interessato molti interventi dei confratelli.

Ecco la sintesi della nostra riflessione:

1. Anzitutto abbiamo evidenziato la PRIMA e la TERZA di queste affermazioni. Per noi stanno alla base del nostro essere SCJ e vanno gestite / vissute in dinamica permanente.

Logicamente la comunità deve occupare il primo posto. Una comunità che abbia le indicazioni registrate (accogliente e fraterna, leggera e snella, capace di testimonianza autentica). Non però una comunità *qualunque*, sul tipo di convivenze operative, ma fortemente qualificata a livello carismatico.La spiritualità e l'adesione al nostro carisma devono occupare un posto di rilievo evidente.

Essere comunità:
- comunità *in relazione* con le altre della provincia e con la congregazione
- comunità chesi mantiene*in formazione* secondo modalità condivise

Essere comunità dehoniane:
- siamo chiamati a vivere la nostra vita cristiana secondo il carisma che ci è proprio nella chiesa
- la dimensione del carisma deve rendersi evidente nelle modalità di preghiera, di comunicazione, nella dinamica di segni, nelle scelte apostoliche
- con attenzione alla dimensione eucaristica, mettendo in evidenza l'adorazione eucaristica, la misericordia del Cuore di Cristo, in particolare con il Sacramento della riconciliazione, l'accoglienza e l'interesse/impegno verso i poveri
- i segni carismatici devono essere e messi in evidenza. La loro assenza nuocerebbe allo stesso lavoro pastorale e alle dinamiche collaborative dentro la chiesa locale e la società
- essere fedeli agli impegni comunitari: consigli di famiglia, programmazioni, verifiche, discernimentoecc.

2. Il tema della pastorale, pur importante, non può essere visto e collocato a se stante, come se fosse staccato dalla dimensione comunitaria e carismatica, come spesso sembra essere o divenire.

La pastorale è una *modalità di presenza*. Le nostre scelte pastorali devono tradurre in servizio, in presenza operativa la dimensione comunitaria e carismatica.
Aprire o chiudere, tenere o lasciare: sono operazioni da farsi a partire da una duplice riferimento: è espressione comunitaria o può diventare tale? traduce in operatività i punti tipici del carisma dehoniano (come viene in diverse parti richiamato)?
L'*attenzione sociale* e l'*animazione culturale*, come pure il coinvolgimento dei laici e l'attenzione al mondo giovanile…
Dobbiamo essere sensibili a temi come la salvaguardia del pianeta, la lotta alla miseria, salvezza della famiglia, nuova evangelizzazione.
Sulla scelta delle *modalità di presenza* è opportuno un confronto abbastanza stretto, perché poi dovrà essere chiesta l'obbedienza dei confratelli.

Noi viviamo inseriti in una Comunità Pastorale della diocesi di Milano. Una presenza la nostra che tocca senz'altro – accanto alla fraternità con i preti diocesani – l'attenzione esplicita alla dimensione eucaristica, al servizio alla riconciliazione, al servizio ai poveri.

Restituzione Genova

Giovedì 28 maggioalle ore 9,300 si è radunato il consiglio di famiglia per la seconda volta in questo mese per ottemperare al desiderio del p. provinciale di dedicare qualche consiglio di famiglia sui contenuti più che su i modi del prossimo capitolo provinciale. Per cui questo verbale presenta ciò che la nostra comunità ha fatto oggetto di riflessione nei giorni 4 e 28 maggio c.a.

Dopo la preghiera allo Spirito Santo - siamo nella novena della Pentecoste - ci siamo sentiti liberi nell'esprimere alcune indicazioni o priorità evitando la preoccupazione della completezza.
E allora???? Sei confratelli ci hanno lasciato in 2 mesi. L'interrogativo serio non è solo di quanti saremo e in quali condizioni (età e salute), ma anche (e forse soprattutto) come potremo gestire d'ora in poi le nostre attività?
Con il prossimo capitolo provinciale ci aspettano scelte che guardano avanti. Non coltivare solo il proprio orticello, che non sarà sempre coltivabile secondo gusti e criteri personali. Anche il non scegliere è una possibilità; ma il tempo deciderà per noi e sarà inesorabile anche sulle cose più care. Tanto vale darci almeno un orientamento serio.
Una preoccupazione che è un po' di tutti: "cosa lasciare e cosa mantenere?" a cui si deve aggiungere: "come arrivarci?" (Tra parentesi, ma è vero, i malcontenti non saranno mai cancellati), ma l'**attenzione alle persone** è primaria e fondamentale in ogni scelta ed è una realtà delicatissima, guai a tralasciarla. Se il capitolo siamo noi (non io) non sia un momento solo celebrativo, e/o decisionale, ma conclusione di quanto le comunità tutte hanno elaborato. Noi suggeriamo alcune **modalità viabili.**

ATTENZIONE AL SOCIALE

Formati ed educati dalla esperienza di P. Dehon dobbiamo sentire il grido e le necessità degli ultimi.

- Teniamo presente che l'80% delle congregazioni e ordini, maschili e femminili, sono nati per scelte esplicita dei fondatori a favore della povertà sul territorio e dalle richieste di infrastrutture inesistenti; questo a livello cittadino, nazionale e internazionale.
- Il **carisma** esplicitandosi nel concreto diventa ministero… ela **comunità**luogo possibile di servizio e di testimonianza. Il rischio è sempre alla porta, cioè quello di esaltare l'uno a scapito dell'altro. Dobbiamo continuamente formarci all'equilibrio dei valori: carisma a comunità non hanno senso l'uno senza l'altro.
  Esempio: la casa di Genova sarebbe già forse venduta se non si fosse aperta sul territorio a favore dei bambini autistici ?????
- Apriamoci alle "nuove povertà". Con cuore grande e mente aperta, senza troppi timori o esitazioni, inventiamo anche oltre il bello di Corticella, Villaggio, Cascina. Genova: scuola di lingua per estracomunitari, contribuzione e collaborazione con le 'caritas' parrocchiali o zonali… Buone scelte ci salveranno come Istituto e come persone. Paolo VI° ha detto: "La chiesa o è missionaria o non è chiesa". Dobbiamo essere missionari nelle nostre strade.

COMUNITA'

Se ne parla troppo e forse anche a sproposito caricandola per troppi anni di contenuti alti, difficili, carichi di aspettative. Basta discernimenti, esami di coscienza…li conosciamo già. Per vivere la condivisione fraterna prendiamo atto che siamo anziani e anche difficilmente convertibili. Per essere sempre accoglienti e fraterni,l'età è un ostacolo non indifferente.

In quanto a comunità più "leggere e snelle" chiediamo che sia il direttivo capace di crearle più omogenee, per età ecentri di interesse… fin dove è possibile.

La riflessione poi sulla opportunità di chiudere o meno alcune case religiose, noi la intendiamo così:

- Se sì, quali e perché.
- Quali criteri seguire?

Queste decisioni siano rese note alle comunità prima che avvengano.

Restituzione MILANO

Comunità dehoniana Milano II

(Omissis) Lettura della lettera del Provinciale con proposta di riflessione comunitaria dopo la sintesi dei "Visitatori". Si decide di riflettere in base ai "temi più ricorrenti che interessano o preoccupano più di altri":

1. La comunità occupa il primo posto. Questo tema è stato declinato con il desiderio di costruire comunità accoglienti e fraterne, leggere e snelle, capaci di testimonianza autentica. Tenendo conto dell'età media provinciale sembra un po' complicato pensare a "comunità accoglienti e fraterne, leggere e snelle": la realtà delle persone che compongono la maggior parte della Provincia va tenuta in conto e non si vedono grandi possibilità di giungere a questo ideale. A meno che non si parli di aprire nuove comunità, che dovrebbero però essere capaci di autosostentamento.
Bisognerebbe, ancora una volta, cercare di chiarire il rapporto tra comunità ed opera, dove più problematica è la comprensione del tema comunitario. Molti "anziani" non si concepiscono senza un impegno di apostolato e d'altra parte si vede una tendenza ad aprire nuove realtà che non li coinvolgono.
Le comunità, belle o no, ci sono; sicuramente si possono fare dei passi in avanti, ma occorre definire in che direzione.
2. Il tema della pastorale e del nostro ministero è anche molto importante. Qui il sottotema delle parrocchie ha visto molti interventi: il criterio della Pastorale integrata sembra essere quello in base al quale è giunta l'ora di decidere cosa chiudere e cosa proseguire.

Dal capitolo del 2008 in avanti si sono chiuse alcune parrocchie, però se ne sono aperte delle altre. Si vede opportuno capire il criterio delle chiusure e delle aperture. Quello della "Pastorale integrata" andrebbe definito meglio: una parrocchia che gestiscono i dehoniani e collabora con la Diocesi e la sua zona per quanto le viene richiesto, risponde al criterio della Pastorale integrata?
Fermo restando che è difficile lavorare con il dubbio se resteremo o no in una parrocchia, si sottolinea quanto approvato nella assemblea del novembre 2017: "Occorre *preparare adeguatamente i religiosi e le comunità parrocchiali dove non intendiamo continuare la nostra presenza*. Il direttivo provinciale, tenuto conto delle indicazioni pervenute dalle comunità, si attiverà in questo senso, in dialogo con la provincia e le rispettive diocesi".
Infine si conviene che si può agire pastoralmente anche senza gestire una parrocchia: forse mancano modelli in questo senso.

Continuando la riflessione di mercoledì scorso, si prosegue in base ai "temi più ricorrenti che interessano o preoccupano più di altri":

3. La spiritualità e l'adesione al nostro carisma occupano un posto di rilievo negli interventi dei confratelli. A questo è spesso legato il tema della formazione permanente, vista spesso come elemento importante e da riformare.

Ci domandiamo se usando alcune parole (spiritualità, formazione permanente, ma successivamente anche cultura, sociale….) ci riferiamo alle stesse cose. Con formazione permanente identifichiamo sia le varie iniziative che si sono succedute negli ultimi 40 anni, ma anche una sollecitazione a tener vivo e vitale il religioso; in una società che cambia, la formazione permanente contribuisce a dare delle risposte vere e cristiane. Pensiamo che sia importante il coinvolgimento dei confratelli, probabilmente stuzzicando di più l'interesse e chiedendo minori distanze di spostamento (gli anziani giustamente sono restii ai lunghi viaggi…). In ogni caso sarebbe importante che la formazione permanente avesse ricadute nelle scelte della Provincia e quindi sulla spiritualità.

4. Il nostro carisma ci chiede di evidenziare due elementi importanti: attenzione sociale e animaziane culturale. ln effetti entrambe queste due realtà hanno interessato molti interventi dei confratelli.

Anche qui, visto che si parla degli interventi dei confratelli, è difficile capire a cosa ci si riferisce quando si parla di cultura e sociale. Per esempio, il lavoro con gli immigrati, se non è solo mera assistenza, è sicuramente un lavoro di animazione culturale. Certo sarebbe interessante capire insieme quali sono le criticità che le nostre comunità potrebbero utilmente tener presenti in vista di una maggiore incidenza evangelica della nostra vita sulla nostra società e cultura.

Restituzione Modena
Comunità di Modena

(omissis)

Premessa Lo sguardo della sintesi è realistico e abbastanza preciso. Fornisce una **fotografia realistica**, già condivisibile prima, ma ora «certificata». È un buon lavoro, fatto con criterio e una certa passione. Cosa compete alle nostre comunità? Ci sono diversi punti in cui noi possiamo raccontare e condividere il nostro contributo: pastorale universitaria e giovanile, servizio sociale e al territorio, dimensione culturale e parrocchiale, presenza internazionale (Jean Robert).

Si nota una certa disaffezione al **tema economico**. 1) La questione delle case «invendibili» è e sarà molto importante: saremo tentati di vendere le strutture più facili da vendere, cioè quelle più piccole. 2) Si intravede una critica alla centralizzazione («la centralizzazione economica emerge come un cane che si morde la coda»), ma in realtà potrebbe essere una scelta di comunione e di educazione: «magari le diocesi avessero una cosa di questo genere!».

Dalla sintesi ci pare emerga l'urgenza di ridefinire alcune categorie, come **sociale e cultura**. Quali nuove questioni oggi sono pressanti? Attenzione alle «comunità "monoservizio"»: andranno incontro a delusioni e frustrazioni. L'altro aspetto importante è quello dell'internazionalità.

Internazionalità: è una «china da salire». Nelle nostre Costituzioni la Provincia è il «primo soggetto», la Congregazione sembra un «collegamento» e poco più.

In tutti i punti al primo posto sta la *comunità*, un po' come per la Chiesa al primo posto sta la Chiesa. Ma questo non diventa automaticamente sinonimo di vangelo o di **fede**. Questo interesse per la comunità deve fare i conti con un eventuale interesse paritario (se non maggiore) per la fede. Il punto focale è «come noi coltiviamo la nostra fede»: non diamo per scontato questo aspetto solo perché siamo religiosi e compagnia bella.

Infine, rileviamo che è importante e fruttuoso **raccontare** sempre più **le esperienze e i cammini comunitari**, oltre il comprensibile «pudore» (vedi Conegliano).

1. Comunità

Non stupisce il fatto che la comunità occupi il primo posto: è il luogo che tutti noi viviamo *in primis*. Questo tema è presentato come un «**desiderio**»: neanche questo stupisce. È utile, a tal proposito, riguardare il passaggio consumato negli ultimi decenni: dalla «comunità di regole» alla «comunità di vita». Proprio perché ora ci sono «comunità di vita» può sorgere il desiderio di leggerezza, snellezza e accoglienza. È un bel segnale il fatto che sia un tratto così condiviso da tanti confratelli. Stiamo attenti a non «tradurre in numeri» la **leggerezza** desiderata: non si tratta semplicemente di avere pochi confratelli o essere poveri in canna. Una nota su comunità dormienti-comunità attive: ci sono comunità che non riescono a vedere un futuro possibile e altre che ci riescono.
Che ci sia il desiderio di star bene in comunità, è normale. Il **desiderio di costruire** è già più difficile. Bisogna essere attenti a situazioni e/o iniziative che possono facilitare la costruzione della comunità. La nostra comunità, tutto sommato, sta bene, anche rispetto a un certo orizzonte provinciale. Quello di cui siamo un po' carenti sono i luoghi e le **occasioni di dialogo**, come pure gli incontri comunitari. Noi ci incontriamo per la liturgia e per i pasti e poco di più. Ci farebbe bene incoraggiare ed essere più fedeli ai momenti di dialogo tra noi. Alcuni scelte fatte in passato dalla comunità (come non avere la televisione per incentivare lo stare insieme comunitario) è bene che siano rispettate, nelle loro motivazioni costruttive. I momenti di scontro dovrebbero essere chiariti e digeriti: forse ciascuno di noi ha paura di ferire il prossimo e sceglie, quindi, il silenzio. Ma così si corre il rischio di esplodere, quando si "manda giù" troppo. Le occasioni per parlarci e scambiare tra noi ci sono e sono parecchie: dobbiamo cercare però di uscire un po' da una tendenza all'individualità che rischia di diventare individualismo. Siamo disposti a **occupare meglio gli spazi di comunicazione che già ci sono**? Possiamo anche accontentarci: non è negativa la nostra comunità, anche così com'è. Ma, se vogliamo costruire una «comunità accogliente e fraterna», forse qualcosa siamo chiamati a fare…
In fondo, siamo tutti **comunità ferite e imperfette**: cosa significa allora «testimonianza autentica»? Dipende tutto da come gestiamo le nostre fatiche, da quanto le condividiamo e da come parliamo tra noi. Dipende *in primis* da ciascuno di noi cercare di voler bene alle persone con cui si vive. A volte ci buttiamo nel lavoro *ad extra* perché è più difficile stare con sé stessi e condividere con i propri fratelli la propria vita, in tutte le sue (anche faticose) sfaccettature. Non esistono comunità senza conflitti, né capaci di essere "guida" per i laici. Ci sentiamo in cammino verso una conversione comunitaria, catalizzata anche dal progetto di **accoglienza** di studenti laici. Sarà davvero una sfida a lasciarci cambiare, a lasciarci disturbare, senza nasconderci.

2. Pastorale

Una delle nostre ricchezze è la **molteplicità di campi di pastorale** di cui ci occupiamo. La sfida continua è quella della compatibilità tra le esigenze della comunità e quelle dell'impegno esterno. Qui il tema della **testimonianza** è centrale, forse più importante. È vero che nell'identità stessa della comunità c'è una forma di testimonianza. Ma per essere «autentica», è necessario un passaggio, uno sforzo da parte della comunità. Per la nostra comunità, l'ambito pastorale è legato al carisma di questa comunità stessa. Al primo posto non ci sono i **giovani**, o, meglio, questa è stata una preoccupazione fin dall'inizio (ad esempio, quasi tutti i confratelli erano assistenti scout). Questo orientamento per i giovani c'è sempre stato, ma ora, forse, assume una forma nuova. Non scordiamoci delle **famiglie** e delle coppie (settore per il quale non molti preti sono disponibili). Anche la sensibilità **sociale** è stata sempre presente. *Idem* dicasi per l'animazione in **parrocchia** (anche se **il tema della pastorale non va identificato *tout court* con quello della parrocchia**). È particolarmente difficile instaurare un rapporto personale con i giovani: il nostro pensiamo sia un buon tentativo. Il criterio in base al quale si possono chiudere o aprire attività e/o comunità dipende da se riusciamo o meno ad «agganciare» le persone (non in senso prettamente vocazionale, ma per costruire relazioni profonde).
Il concetto di **Pastorale Integrata** (PI), interessante e da approfondire, non è sempre chiaro. Indica, comunque, collaborazione. Forse l'accezione più esatta è quella dell'integrata «con la gente» (il bergogliano «odore delle pecore»). Questo ci chiede la capacità di camminare insieme, di mischiarci. Questo è vero in tutti gli ambiti (parrocchia, gruppi, sociale, fabbrica): il nostro lavoro diventa significativo nella misura in cui ci lasciamo immergere nella situazione delle persone, nella loro realtà, come compagni e cercatori. Questo apre i cuori degli altri e pure i nostri: è faticoso, perché richiede una compassione che ferisce, che ci mette di fronte ai nostri limiti e ci carica delle ferite degli altri.
L'indicazione della PI è assai bella. Noi facciamo tante cose, più o meno classiche. Forse qui si tratta di ripensare/verificare il *come* lo stiamo facendo. Non dobbiamo essere chiusi, ma inserirci nella vita della gente. Spesso, nella pastorale, il prete è molto al centro, anche perché tutto il **discorso sui laici** ha deluso un po' i preti… Facciamo fatica a fidarci, ma è un percorso iniziato che deve andare avanti. Questo tema si

trova in molte discussioni, forse troppe. A livello pratico, non è facile affidare la questione pastorale ai laici, anche perché spesso non si ottengono i risultati sperati.
Cosa chiudere? Sicuramente il nostro essere «preti accentratori». Strano – e complica le cose – che spesso la gente ci chieda di essere accentratori.

3. Spiritualità e carisma

«**Spiritualità**» è un termine molto «liquido» e generale. Chiaramente, la spiritualità dehoniana assume alcune forme più precise, legate alla ricezione concreta dei tratti di un carisma. Spiritualità e carisma sono come «due vasi comunicanti»: il carisma trova concretizzazione nella spiritualità, la spiritualità trova contenuti in relazione al carisma. Detto ciò, la spiritualità resta comunque molto legata alla sensibilità e alla percezione della singola persona. Il carisma richiede un certo impegno, uno sforzo di elaborazione e di attualizzazione. A tal proposito, le fonti su p. Dehon hanno spesso un linguaggio che ci dice poco: abbiamo un patrimonio che dobbiamo tradurre un po'. A tal fine, è utile valorizzare l'ultimo **libro** uscito su Dehon (D. NEUHOLD, *Missione e Chiesa, denaro e nazione. Quattro prospettive su Léon Dehon, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*, EDB, Bologna 2020).
Pensiamo che carisma e spiritualità nascano dal confronto con quattro dimensioni: 1) preghiera, 2) ascolto della Parola di Dio, 3) incontro con gli altri, 4) relazione con le nostre fonti. Fare la sintesi di questi quattro elementi non è sempre facile. Il rapporto con le fonti è forse il più critico e sottovalutato… Noi dehoniani facciamo una certa fatica a esplicitare il nostro legame con il fondatore e la sua spiritualità, tuttavia è un tratto che è colto dalle nostre omelie, dai nostri atteggiamenti, dal nostro modo di stare in mezzo alla gente. La spiritualità è legata fortemente alla vita concreta: «non puoi pregare se non sei legato alle persone» (cf. Bonhoeffer). È, in fondo, una questione di **incarnazione**.
Proprio su quest'ultima dimensione poggia uno stile nuovo di formazione. Nella versione "vecchia" c'era molta attenzione alla devozione, che veniva a coincidere con la spiritualità. Noi scopriamo il nostro carisma passo dopo passo, a partire dal mistero dell'incarnazione. Anche il tema sociale, così, diventa un tema di amore, riparazione e, soprattutto, di incarnazione.
Di conseguenza, per quel che riguarda la **formazione permanente** (FP), siamo contenti del cambiamento di proposta, pur restando estremamente riconoscenti ai confratelli che hanno curato le interessanti settimane dehoniane ad Albino. Quella a Monguelfo, probabilmente, sarà basata forse più sul carattere cordiale dello stile di cui siamo custodi. Siamo convinti che la FP possa far fruttare la nostra condivisione e la nostra riflessione a partire dal rapporto che nutriamo con la gente. L'animazione culturale, infatti, non deve mai disgiungersi alla dimensione umana, sociale, relazionale.
Oggi forse è più facile di un tempo fare una sintesi del nostro carisma. A tal proposito, dei tre termini dehoniani, i giovani di oggi apprezzano e comprendono soprattutto il *sint unum* (tema dell'unità) e l'*adveniat regnum tuum* (giustizia sociale e riparazione). Fanno più fatica a entrare nell'ottica della *docibilitas* personale (*ecce venio*): su questo si deve lavorare nell'**accompagnamento personale**.
Alcune note finali. Inoltre, bisognerebbe pensare «cosa fare da vecchi», cioè comprendere cosa può fare una comunità tendenzialmente **anziana**: accompagnamento spirituale, valorizzazione del carisma e comunicazione virtuale (per chi è capace di usarla). Ultima – ma non meno importante – sottolineatura: l'importanza dell'**adorazione**.

4. Sociale e cultura

Come comunità abbiamo qualcosa da dire per quel che riguarda il **sociale** (CeIS e attività di Luca in carcere e in fabbrica). C'è una storia attiva e intelligente che riguarda questa dimensione: è un'attenzione piuttosto riconosciuta. Da sottolineare è la vicenda di Luca: la dimensione del lavoro «da dentro» è estremamente preziosa, proprio perché pratica, "democratica", di fatica.
L'attenzione sociale, infatti, c'è sempre stata, ma ora, forse, resta molto implicita. Ci chiediamo se la richiesta del momento ci spinga a un «atteggiamento esplicito», forse di animazione su tale tema. In passato questo elemento era maggiormente curato (Acli, Gavci, volontariato…). Ora forse viviamo un po' di rendita su questo frangente, ma non siamo «punto di riferimento» per l'animazione e l'educazione sociale. Questo vale particolarmente per il «settore politico».
Pensiamo che sociale e **cultura** siano profondamente legati, anche se non è semplice pronunciarsi in una sintesi adeguata. Nel mondo del lavoro c'è un modo di pensare molto strano, molto distante dal nostro e dalle nostre abitudini. D'altra parte, c'è un modo di far cultura totalmente distaccato dalla realtà sociale… è vera cultura? È importante **fare sintesi**, cercare di avvicinare queste due dimensioni. Non basta il paternalismo

dell'«aiutiamo i poveri», è necessario comprendere che «siamo tutti legati», e questo è compito dell'animazione culturale.
L'approfondimento culturale della realtà è «indispensabile», difficile e chiede un po' di tempo. Tendenzialmente la complessità ci dà fastidio, ma è da accettare e leggere con determinati occhiali (rafforzati dall'aggiornamento culturale). È una fatica, ma necessaria. Da questo punto di vista, con tutti i nostri limiti, riconosciamo di essere fortunati come comunità, perché prova a mettere in sinergia competenze, interessi e attenzioni differenti.
Entriamo più specificatamente nel tema del **Centro Dehoniano**, a partire dalla condivisione di pensieri e di opinioni da parte di p. Pierluigi. Colpisce, a tal proposito, che, per moltissimi confratelli intervistati nello *scassatour*, il **CED** coincida con il nostro impegno culturale, come se fosse il "delegato" per l'animazione culturale dei dehoniani ItS. Questa è una forma di deresponsabilizzazione, che non aiuta: da un lato porta il CED a essere capro espiatorio (anche) per i nostri fallimenti, dall'altro ci porta a minimizzare la «formazione delle coscienze» e l'animazione culturale che ognuno di noi è chiamato a fare.
Dalla sintesi del giro precapitolare appare una vistosa «disinformazione» sul tema del Centro Dehoniano. Ad esempio, l'«auspicato maggiore affidamento dell'opera ai laici» è una cosa già avvenuta e operante. Altra identificazione deleteria è quella tra CED e via Nosadella. In questi anni sono avvenuti molti cambiamenti, anche molto faticosi e difficili. Un orientamento c'è ed è chiaro. Non è vero che il CED «crea solo problemi economici»: il rischio è quello di leggere questa realtà a partire dal mero dato economico, il ché sarebbe sbagliato.
Un problema economico c'è ed è grande, ma non tutto è riducibile a quello. Riconosciamo che il dato «dei soldi» non sia facilmente comprensibile per i confratelli, che vedono solo richieste di fondi. Il malumore delle nostre comunità sulla questione del CED, infatti, non è dovuto a critiche ai «contenuti». La questione trainante è quella economica, «e qui c'è poco da dire». Si parla di più di otto milioni di euro persi, anche se non per questioni direttamente legate al Centro (*Proliber* et al.). Secondo p. Pierluigi, tre punti hanno portato il CED a un livello economico «catastrofico»: 1) *Proliber*, 2) libreria di Roma, 3) stipendi alti. La questione, tuttavia, non è solo economica: non abbiamo più le forze per stare dietro al CED. Chi lo potrebbe seguire di noi dehoniani?
Detto tutto ciò, il futuro del CED è già tracciato: **fare in modo che abbia una minima sostenibilità, in modo che l'azienda sia vendibile, cedibile a qualche realtà più grossa**. L'«alleggerimento» auspicato da molti confratelli è già in atto (basti pensare agli *ebook*), ma non è possibile ridurre tutto il CED a una modalità di lavoro stile *Settimananews*. In conclusione, c'è un «chiodo fisso» sul CED: i confratelli non riescono a pensare a una realtà cambiata (cosa che è già). Quando il Centro Editoriale sarà ceduto, questa cosa rappresenterà un chiaro impoverimento, a livello di servizio culturale ed ecclesiale italiano.
Curioso e incoraggiante il dato di ***Settimananews*** (che può permettersi una gestione degli stipendi totalmente differente dal CED): in un periodo di pandemia che è stato terribile per tutte le aziende editoriali, il portale ha raddoppiato le visualizzazioni.

Restituzione Monza
RIFLESSIONI DELLA COMUNITÀ DI MONZA

Sui testi preparatori alle Assemblee delle comunità, preparati dall'apposito comitato, la comunità di Monza ha riflettuto in cinque consigli di famiglia. Ha preso parzialmente in considerazione la valutazione complessiva dei testi, si è soffermata maggiormente su: la comunità, la pastorale in generale e giovanile, le opere (in particolare sulla realtà di Monza).

1.Valutazione dei testi presentati . Si è colta la coerenza e un "quadro veritiero" nel presentare quanto rilevato nell'ascolto delle comunità. Il lavoro presenta una ricchezza di apporti, variegati, propositivi e critici, anche contraddittori, rispecchiando le diverse sensibilità presenti in Provincia. Si coglie il bisogno di continuare il lavoro di discernimento per individuare dove impegnarsi pastoralmente, per fare chiarezza su alcune realtà, per essere realistici in ciò che siamo e potremo fare, per prospettare anche nuove aperture.

2.La Comunità. Circa la comunità:
•Si coglie la distanza tra la comunità ideale e le nostre comunità reali: l'incoerenza tra ciò che diciamo e ciò che viviamo.

•I grandi principi e ideali possono incarnarsi solo nella coerenza del quotidiano fatta di attenzioni e sensibilità: avere occhio e cuore per i confratelli e gli ambienti; sentire che tutto ci appartiene; condividere progetti e impegni. È il modo di stare nel vissuto comunitario che manifesta il senso di appartenenza alla comunità e all'istituto.
•Ci uniscono la fede e le espressioni tipiche del nostro carisma (Eucaristia e annuncio dell'amore misericordioso). Pur con PAC differenti, tutte le comunità dovrebbero avere lo stesso "minimo comune denominatore". In tutte si dovrebbe riscontrare una fraternità segnata dalle «*virtù dehoniane*»: accoglienza, tolleranza, pazienza, misericordia, condivisione... Siamo insieme perché ci ha chiamati il Signore e non perché ci siamo scelti.
•Convivono sensibilità contrastanti nel pensare e vivere la comunità: "comunità di osservanza" - "comunità albergo" - "progettazione individuale" e "comunità di comunione - di corresponsabilità - di progettazione assieme". Su questi due modelli di vita, molto ha influito la formazione ricevuta e la mancanza di formazione permanente da parte di molti confratelli.
•Ogni confratello va valorizzato nelle sue competenze e specificità, nella sua situazione di età e di salute, nel contesto del progetto comunitario. La varietà di situazioni e la diversificata formazione fa capire che è meglio camminare insieme a passo lento, piuttosto che veloci, ma da soli, e che va valorizzato il principio di sussidiarietà.
•Va colto e favorito il passaggio dalla «*comunità-opera*», alla «*comunità-comunione*» aperta al territorio e alla chiesa locale. Questo non elimina la complessità delle dinamiche comunitarie, che ci sono sempre state, ma porta a sentirsi dentro la Chiesa con la specificità del carisma. Rimane sempre vero che la differenza la fa ancora la persona con il costante lavoro su di sé e la vita fraterna.
•Va rilevata la scarsa capacità di verificare realisticamente i progetti comunitari, come pure la fatica di condividere realmente i progetti e il vissuto personale.
•Si coglie l'ambivalenza tra condivisione e chiusura: da una parte si desidera momenti di incontro in comunità e tra comunità, dall'altra si è restii a partecipare quando sono proposti (es. consigli di famiglia, ritiri intercomunitari, esercizi spirituali di provincia, formazione permanente).
•Il tema di «più fraternità piccole» e «meno opere grandi o affidate a terzi» si impone da sé per il prossimo futuro, se non altro in relazione ai nostri numeri e all'avanzare dell'età.
•Il tema dell'anzianità va accolto e valorizzato dal singolo e dalla comunità; da qui l'importanza della dimensione fraterna in reciproca accoglienza.
• Lo stile di presenza e di animazione, in qualsiasi contesto, dipende dalle persone che ci saranno in comunità.

2.Pastorale. Il lavoro fatto dai "tre visitatori" - a pagina 10 dell'allegato 2 (2026: TU) -, presenta un quadro realistico sugli ambiti in cui investire le forze in futuro. 57 confratelli su 115 (il 50%) si sono espressi per un impegno apostolico "generico". Questo condiziona fortemente le scelte e obbliga a rivedere alcuni orientamenti ritenuti scontati o abituali. Ad esempio, solo 5 confratelli sono disponibili per l'ambito del "sociale", n. 7 per l'ambito internazionale, n. 11 per l'ambito del settore cultura ed evangelizzazione, n. 15 per il settore parrocchiale.
Se poi si va a confrontare l'età dei confratelli, il margine di movimentazione si restringe notevolmente, perché non si può investire sul futuro avendo una numerosa fascia di confratelli di età ultraottantenne.

2.1.Le scelte apostoliche. Il prospetto presentato mette in evidenza che per il prossimo futuro vengono meno quei campi di ministero che erano per noi identitari: cultura-CED, apostolato sociale, missioni, in favore di una presenza religiosa e sacerdotale più generica o comunque che si identifica più facilmente con l'"essere prete": pastorale dei santuari, dell'ascolto, pastorale parrocchiale, pastorale legata alla formazione-evangelizzazione. Emerge la sensibilità per una presenza pastorale meno qualificata, più generica, coerente con il nostro avanzare dell'età e con il ridursi di forze e competenze. Si tratta di valorizzare al meglio quel che realisticamente siamo. Emerge una provincia un po' diversa da quella che siamo abituati a considerare. La conseguenza sulle opere e comunità/case viene da sé: per una presenza generica non servono grandi strutture, grandi opere.

2.2. I giovani. * La pastorale giovanile andrebbe valorizzata in prospettiva anche vocazionale. Prima di pensare ad appositi organismi, si dovrebbe porre attenzione sulla propria azione pastorale ordinaria.
* Va potenziata la pastorale nella scuola e, in particolare, in ambito universitario.

* Il SAG e SAM non siano onnicomprensivi: agiscano in loco e facciano alcune proposte alle comunità da condividere soprattutto nel periodo estivo.
* Nelle singole comunità si individui uno o più confratelli che si dedichino a questa pastorale.
* Il SAG potrebbe agire nell'ambito della scuola di Monza: attraverso l'insegnamento dell'ora di religione, il recupero dell'associazione degli ex-allievi, l'utilizzo di metodiche multimediali …
* Nella pastorale giovanile serve continuità.

3. Opere:

3.1. Monza. Monza è una realtà articolata in una struttura ampia. Nel 2019 è stato venduto lo stabile di via Longhi (ex sede del liceo femminile e di Evangelizzare). Al momento attuale, nella struttura convivono realtà diversificate: la comunità religiosa (1946), la scuola "Istituto Leone Dehon" in capo ad Atena (2015), l'Impresa Energheia (ambienti piano terra - 2016), l'Associazione Api Colf – Api Servizi (ex-portineria - anni '80), l'Associazione Fabula (ex-portineria - 2018); le quattro realtà esterne sono in affitto; alcuni ambienti sono ad uso esclusivo altri, come chiesa, aula magna, sala bella, accolgono molteplici gruppi per incontri formativi e di preghiera; alcune stanze libere, un tempo occupate dai padri, sono utilizzate per l'ospitalità occasionale a familiari di ospedalizzati.
Circa gli spazi e la collocazione della comunità, le molteplici riflessioni e "progettazioni" che la comunità ha fatto negli ultimi due decenni hanno avuto esiti limitati (reparto notte unificato). Una delle ragioni sta nella mancanza di chiare prospettive future a partire dalla consistenza numerica della comunità religiosa. Lo spreco inutile di risorse economiche per una eventuale ristrutturazione, ha consigliato di soprassedere in vista di avere una prospettiva più definita.
Rispetto il mandato dell'ultimo Capitolo, anche in questo ultimo sessennio, la comunità ha faticato a riflettere e decidere circa *la ricollocazione degli spazi in uso più funzionale alle finalità dell'opera educativa* (cfr PE 41), mentre ha adempiuto il mandato di cedere in "affitto di ramo d'azienda" (non vendita) la gestione dell'attività scolastica (cfr PE 42).
Di recente, in vista del prossimo Capitolo, la comunità si è interrogata su soluzioni più organiche e unitarie riguardanti l'intera struttura e che coinvolgono anche la comunità religiosa, recuperando così il tema di PE 41.
Sulla comunità. Si suggerisce la presenza di una comunità minimale che agisca sia nella scuola, attraverso l'insegnamento della religione e recuperando i legami con gli ex-studenti, sia nella pastorale sul territorio. Necessita di uno spazio abitativo contenuto, che può essere ricavato o nella struttura principale (ex-reparto suore? ex portineria? alcuni altri spazi interni?) o all'esterno.
Sulla struttura. Sono emerse due posizioni: l'affitto o la vendita.

A favore dell'affitto. Si fa notare che l'edificio ha un grande valore storico e pecuniario, quest'ultimo destinato ad aumentare nei prossimi anni con l'arrivo della metropolitana in città.
Si potrebbe quindi aspettare a vendere e nel frattempo mettere a reddito la struttura attraverso contratti di affitto.
L'affitto potrebbe consentire lo svolgimento delle attività in atto e dare vita a realtà nuove. Finora la casa si è caratterizzata come luogo di formazione e di accoglienza. Eventuali sviluppi andranno pensati, progettati e concordati con l'attuale gestore della scuola ed Energheia, Api Colf-Api Servizi e Fabula.

A favore della vendita. Si sostiene che l'edificio, proprio perché antico, comporterebbe continui interventi costosi, che consigliano di non farsene carico nel futuro, della serie "*meglio l'uovo oggi che la gallina domani*". Questo senza escludere una nostra diversa presenza sul territorio in una struttura (da individuare) non necessariamente nostra e più facilmente gestibile.
In caso di vendita, il primo soggetto da interpellare è il gestore della scuola.
NB. * Al presente, l'auspicato traguardo dell'autosostentamento comunitario, intravisto 6 anni fa, non si è raggiunto e va peggiorando; una delle cause, la riduzione del numero dei confratelli (4 in sei anni) e ora la situazione provocata dal Covid-19 che limita gli incontri e l'uso delle sale.
* La comunità vive in ambienti sotto-utilizzati: diverse stanze sono vuote (5 nel reparto padri), l'ospitalità è fortemente diminuita, alcuni ambienti al piano terra sono sottoccupati, l'ex reparto suore è vuoto.
* Va fatta una progettazione generale che prenda in considerazione come ripensare l'utilizzo idoneo e redditizio degli ambienti.
* Vista l'incertezza del nostro prossimo futuro, alcuni ritengono di proseguire nella situazione in cui si è, continuando, nel contempo, la ricerca di soluzioni.
Sta al Capitolo pronunciarsi sulle due prospettive ipotizzate e al Direttivo dare attuazione.

3.2 Il CED. Ha svolto una funzione importante in Provincia ITS e nell'ambito della Chiesa italiana. Forse ha assorbito troppo la concentrazione dell'identità dehoniana: spesso la gente percepiva diversi i Dehoniani dai Sacerdoti del Sacro Cuore; i dehoniani venivano identificati con il polo Bologna-Modena (i dehoniani CED EDB) e i Sacerdoti del Sacro Cuore con il resto più anonimo della provincia.
Al capitolo, il tema delle opere non può prescindere dal tema-problema delle aziende e del CED, in particolare. Davvero se viene meno il CED, vengono meno i dehoniani o viene meno solo una certa immagine, visibilità dei dehoniani?
Il CED ha assorbito eccessive risorse economiche della Provincia. Va fortemente ridimensionato o chiuso. E va fatta chiarezza sul capitale della Provincia investito nel CED.

3.3 Opere, grandi case, aziende, enti. Una riflessione va fatta sul patrimonio immobiliare. Deve essere una riflessione seria e rigorosa a partire da un progetto provinciale unitario; un progetto non può essere legato alla singola persona. Prima di fare passi in avanti, va fatta un'analisi rigorosa sull'andamento negli ultimi 6 anni di tutte le nostre realtà, per vedere la reale situazione, come stanno procedendo e capire se sono ancora gestibili e significative a livello apostolico.

Restituzione Mussolente (+ personale Marfi, in coda alla raccolta)

Il contributo comunitario di padre Marfi, essendo particolarmente articolato ed esteso, viene riportato in calce.

1. LA COMUNITA'

p. Mario. Alcune difficoltà nella vita comunitaria nascono per il fatto che, in quanto religiosi, non ci siamo scelti. Siamo pertanto chiamati a vivere le relazioni in una particolare dimensione di gratuità, anche in riferimento alle diversità dovute all'età e alla formazione.
Fr. Amedeo: sottolinea convintamente la centralità e la priorità della comunità.
p. Rodolfo: ogni comunità assume le condizioni e i condizionamenti dei singoli membri che la compongono. Ci vuole equilibrio tra la dimensione personale, comunitaria e apostolica.
p. Luigi: A volte ciò che manca è la cordiale condivisione dei vissuti personali e spirituali tra confratelli. Molto dipende dalla buona volontà, disposta anche al perdono donato e ricevuto. Nella comunità c'è quello che porto io e manca ciò che io non dono agli altri. Molto dipende dalla collaborazione di tutti. È necessario valorizzare gli strumenti del dialogo e della partecipazione alle scelte comunitarie (Lectio, consiglio di famiglia).

2. PASTORALE E MINISTERO

p. Mario: chiede che il Capitolo assuma il criterio della "pastorale integrata" come prioritario. I religiosi collaborano con le parrocchie del territorio e nell'esercizio del ministero hanno comunque modo di esprimere il loro volto peculiare di "religiosi".
p. Rodolfo: Nella pastorale parrocchiale integrata bisogna vigilare perché non venga esclusa la creatività che si esprime in "diversi" percorsi vita cristiana e di partecipazione alla comunione ecclesiale. Le espressioni di fede, comprese le forme liturgiche, vanno interpretate e attualizzate con elasticità e creatività. Nella chiesa, l'unità non è uniformità e il pluralismo non è arbitrarietà. Il criterio di discernimento è la comunione: perché *"a ciascuno è dato un dono particolare per il bene comune"*.
Nella nostra Provincia è necessario favorire la creatività apostolica dehoniana di nuove esperienze, accettando anche eventuali rischi che ne possono conseguire.

3. SPIRITUALITA' E ADESIONE AL CARISMA

p. Rodolfo. Dobbiamo attualizzare carisma e spiritualità anche attraverso alcuni strumenti concreti: ad esempio la pubblicazione di opuscoli e sussidi utili per la preghiera comunitaria, l'adorazione eucaristica, la promozione della figura di
2
padre Dehon e la formazione, in specie riferita al mondo dell'educazione cattolica e della giustizia sociale.
Tutti. Pensando al nostro carisma ci piacerebbe pensare e sperimentare una formazione permanente soprattutto con i laici. Sperimentare un laboratorio di pensieri, simboli e azioni per tentare un'ermeneutica della nostra identità e della

nostra missione più aderente alla fonte carismatica. Non a tavolino o in una settimana residenziale in montagna, ma a partire da una esperienza condivisa.
Tutti. Fa favorita e incentivata l'adorazione eucaristica comunitaria offerta ai laici e non solo nelle nostre cappelle.

4. CARISMA E ATTENZIONE SOCIALE

Tutti. Chiediamo che le comunità della Provincia si facciano attente al tema del **lavoro,** da sempre caro all'impegno carismatico dei dehoniani, ad esempio costituendo un **fondo di solidarietà per il lavoro**, attingendo ad una percentuale della contribuzione (imposta) annuale della comunità.
Rimane sempre possibile e auspicabile la "contribuzione libera" da parte delle singole comunità, espressione anche di quell'"accumulo zero" di cui si parla da tempo.
Le risorse di questo fondo di solidarietà per il lavoro - diverse da quelle del fondo di solidarietà provinciale destinate alla carità in occasioni di particolare emergenza – sono destinate a progetti di sostegno e avviamento al lavoro di persone svantaggiate (ad esempio le persone detenute che sono nella fase finale del loro percorso detentivo e redentivo).

Restituzione Padova

RIFLESSIONI SUL DOCUMENTO IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO

►La comunità di Padova Scuola Missionaria ha dedicato tre consigli di famiglia alla riflessione sul documento.
Nel primo cdf la comunità si sofferma nella sua riflessione sul "semaforo rosso" del documento in preparazione al capitolo provinciale. La domanda principale è: cosa ci sembra sia necessario stoppare, fermare ora, di ciò che c'è in provincia?

a. LA COMUNITA'.

Ci sembra un'affermazione alquanto forte, quella che vedrebbe la chiusura di una comunità in base al criterio del non vivere la sinodalità e in cui la fraternità non viene messa al primo posto. Riteniamo che, avendo a che fare con le persone, si debba parlare di "conversione" e di "cambiamento" in vista di una fraternità più vera e autentica. Non si tratta più di verificare se ci possano essere "progetti personali" come era in passato, ma occorre considerare se le persone che si pongono ai margini della comunità, si possano rimettere in gioco. Occorre comunque evitare "assembramenti" di persone "problematiche" in una stessa comunità che non accettano un progetto provinciale e comunitario, come alcuni avevano preventivato in un recente passato. Questi confratelli sono da contattare da parte del superiore provinciale con il suo consiglio, dal momento che non si possono obbligare le persone a sposare un progetto comunitario se non lo sentono proprio. In ogni caso, si tratta di "educarci" continuamente ai valori della fraternità e della comunità in chiave di una continua formazione permanente.

b. LA PARROCCHIA.

Secondo la nostra comunità, di parrocchie in provincia ce ne sono "troppe" se si guarda solo al numero assoluto. Sappiamo però che questo numero grosso di parrocchie a noi affidate è il risultato, non di progetti pensati, ma di "occasioni" e "situazioni critiche" da affrontare e tamponare. Il numero di parrocchie della Provincia, frutto invece di scelte ponderare e di progettualità condivisa, non ci sembra eccessivo, anzi forse si potrebbe fare qualcosa di più perché l'ambito della parrocchia è ambito dove la "pastorale di insieme" potrebbe bel svilupparsi e avere futuro.
Secondo noi le parrocchie dell'Appennino bolognese hanno una storia a parte e non rientrano nella logica di una "pastorale integrata", ma sono gestite in modo territoriale e autonomo. Non vediamo parrocchie della nostra provincia che non vivano una stretta collaborazione con la chiesa locale e con le parrocchie vicine all'interno di vicariati o decanati. Semmai si tratta sempre di verificare se a fronte della parrocchia che animiamo direttamente si metta al primo posto la comunità. Ribadiamo che una parrocchia dehoniana si riconosce da un certo "stile"che sa mediare la spiritualità dehoniana con le attenzioni alle nuove povertà e al territorio. Esse si offrono come spinta profetica che sa alimentare di una sana criticità e di una certa significatività anche la pastorale diocesana, che a volte sembra sposare solo la conservazione dell'esistente.

c. LA PROVINCIA.

A riguardo degli organismi di governo, ci sembra che il Provinciale attuale animi bene le comunità della provincia, con la sua sensibilità e il suo carattere, ma sapendo sempre farsi presente e stimolare la vita comunitaria. Particolarmente apprezzata la lettura spirituale e sapienziale della realtà che ci circonda,

attraverso la lettera mensile, da apprezzare e da valorizzare. Auspichiamo che la modalità di presenza del padre provinciale in visita alle comunità si inserisca in quella logica dell'informalità e della fraternità, che non risiede soltanto nella sua forma giuridica di governo.
Notiamo una mancanza di informazione all'interno della nostra provincia: si auspicherebbe anche una sorta di "comunicato stampa" a conclusione delle sedute del consiglio provinciale. Si tratta di fare funzionare al meglio la segreteria provinciale dal momento che il governo della provincia opera il suo ruolo di animazione anche attraverso un'informazione condivisa, che crea consenso o sano dibattito interno.
Anche sul versante amministrativo ed economico auspichiamo una maggiore informazione e una maggiore comunicazione tra l'economo provinciale e le comunità nelle loro problematiche concrete.
In ogni caso, noi vediamo nel suo complesso, ben gestito il governo della provincia e apprezziamo il lavoro del Direttivo nel suo ruolo di sostegno e di appoggio alle comunità.
Una sana riforma delle strutture di governo in chiave di informazione e di comunicazione più continuativa faciliterebbe il compito anche della preparazione ai capitoli e alle assemblee provinciali.
Per quanto riguarda il SAM, sottolineiamo come, anche rispetto ad passato non troppo lontano, i missionari si sono dimezzati mentre la struttura è rimasta più o meno la stessa. Ammesso che debbano ancora esistere, occorre snellire il SAM e il SAG, insieme alle commissioni le quali dovrebbero maggiormente interagire nei loro percorsi anche individuali. Le commissioni sono utili se riformate, in chiave di una maggiore snellezza e di un serio pensiero critico: notiamo che il lavoro fatto dalle commissioni in questi anni ha sposato una ricognizione della situazione esistente in provincia, ma nel loro lavoro è mancata quella sorta di "restituzione" in chiave di provocazione per la provincia stessa. La comunità chiede agli organismi provinciali una maggiore attenzione all'"umore" e alle percezioni concrete che si vivono nella varie comunità, per evitare il chiacchiericcio e le valutazioni troppo pregiudiziali. La formazione permanente dovrebbe garantire una maggiore connessione tra gli organismi di governo e la vita delle nostre comunità, nella prospettiva dello "stare tutti sulla stessa barca". Occorre fare crescere in provincia la consapevolezza di potere condividere i desideri e le vere esigenze dei singoli e delle varie comunità, superando quella sorta di percezioni soggettive che a volte sono a scapito del bene della provincia stessa. Le motivazioni sono il cardine della vita personale e comunitaria: il luogo deputato per fare crescere tali motivazioni sono i momenti di formazione permanente alla quale in genere partecipano quelli che sono già motivati. Anche gli spostamenti dei confratelli devono essere letti nella prospettiva di rimettersi in gioco e di darsi nuove motivazioni umane e spirituali. In questa fase della nostra provincia non notiamo più una sorta di "pensiero dominante" (CED, Modena…) come poteva essere vero in parte nel passato, ma anche un'assenza di elaborazione di un pensiero comune che ci porti a riflettere verso quali percorsi lo Spirito ci chiama a camminare come provincia.
La nostra comunità sottolinea la presenza di una seria proposta di spiritualità nelle lettere mensili del provinciale, pubblicate sul CUI, di cui facciamo tesoro nel condividerle, nel contesto della nostra riflessione comunitaria.
Secondo noi c'è qualche sacca di pessimismo presente in provincia (non solo da parte dei confratelli anziani…).

d. NOMI DI OPERE E DI COMUNITA'.

Notiamo solamente che come casa di accoglienza l'ultimo capitolo provinciale aveva puntato su Albino, vista anche l'approvazione data ai lavori di ristrutturazione dell'opera stessa, ma poi la difficoltà ad alienare, la gestione non più in perdita, una comunità che lavora e ci crede, hanno portato a continuare i progetti di ambedue le case di accoglienza (Albino e Capiago), in attesa di temi migliori. Ci permettiamo di sottolineare che, conoscendola direttamente, la comunità di Mussolente, pur con tutte le sue difficoltà, cerca ed è aderente al territorio in chiave pastorale.
Il CED ha ormai finito il senso della sua esistenza così come è stato nel passato e deve essere ripensato totalmente. Albisola e Bettale sono chiaramente destinate alla chiusura e si aspica che ciò avvenga quanto prima. Non abbiamo capito le motivazioni per cui Milano Cristo Re sia stata messa in discussione.

►Nel secondo cdf che la comunità dedica alla riflessione sul documento in preparazione al prossimo Capitolo provinciale, si sofferma sulle indicazioni relative al "semaforo giallo".

a. CASE DI SPIRITUALITA' (Capiago/Albino).

Il problema di fondo per sapere leggere le due case di spiritualità sono i criteri di gestione. Si sottolinea come in provincia non abbiamo il personale qualificato adatto per gestire ambedue le case, né intravediamo possibilità di collaborazione tra le due comunità. Una via possibile sarebbe costituire una equipe (con la

presenza di laici) per animare ambedue le case soprattutto a livello spirituale: in ogni caso ogni possibile soluzione di gestione si scontra con la carenza di personale che possa portare avanti due realtà vicine tra loro geograficamente, ma distanti a livello di contesto ecclesiale.

b. I SANTUARI.

Nell'elenco effettivo dei santuari ci risulta che in provincia l'unico vero e proprio santuario, che possa rispondere pienamente a tale terminologia sia quello di Boccadirio, sul quale occorrerebbe investire a livello di personale qualificato, anche se l'incognita del periodo inattivo invernale condiziona la scelta su chi mandare. Castiglione delle Stiviere è sempre stata di fatto una comunità di ministero, che certamente assume anche il valore di santuario di san Luigi, ma con meno animazione rispetto a quello di Boccadirio. Alla nostra comunità sembra evidente che il problema dei santuari tocca in particolare il problema del personale che li anima.

c. MONZA.

In questi ultimi anni la gestione diretta della scuola è stata affidata ad un altro Ente Gestore rispetto a noi, anche se la proprietà è nostra. Chi partecipa direttamente alla vita scolastica è p. Bruno nella sua veste di animatore spirituale. Sarebbe interessante valutare una diversa collocazione della comunità religiosa che non abbandoni l'animazione spirituale della scuola, ma che esprima un volto nuovo in riferimento al ministero pastorale anche fuori da Monza (a Monza pensiamo che non ci sia una gran richiesta di ministero). La nostra comunità, in definitiva, non intravvede. un futuro per la comunità così come è adesso.

d. SOCIALE.

La nostra comunità auspica una maggiore capacità di elaborazione del pensiero sociale all'interno della nostra provincia religiosa che educhi ad una più efficace sensibilità sociale. In questa prospettiva riteniamo che ci debba essere un maggiore collegamento tra la nostra spiritualità e le esigenze sociali del mondo di oggi, nello stile di p. Dehon che sapeva leggere il suo tempo attraverso gli occhi del Cuore di Cristo. Il rischio che la spiritualità dehoniana si perda nel sociale è sempre latente. L'attenzione sociale di ogni dehoniano deve alimentare la sua spiritualità, nell'orizzonte di una mentalità aperta sulle nuove emergenze di oggi. Si tratta di individuare piste nuove che abbiano una rilevanza significativa e profetica anche come risposta ai problemi sociali, animando progetti che non appartengono direttamente a noi ma alle diocesi che ce li affidano (vedi, ad esempio, la scelta di un'attenzione sociale ai carcerati nella diocesi di Pisa e a san Donnino, a Bologna). Anche in questi casi l'attenzione da porre è relativa anche alla struttura, perché non capiti che nell'individuazione di un progetto sociale si diventi poi schiavi della struttura a scapito del progetto stesso. Si auspica che le "nuove" comunità sociali possano diventare luoghi di discernimento vocazionale, anche relativamente al volontariato in genere giovanile che ruota attorno ad esse. Riteniamo che le comunità di Cascina e di san Donnino siano "in divenire" e che devono ancora trovare una loro specifica collocazione all'interno della nostra provincia, visto anche che la comunità di san Donnino sta definendo da poco il suo progetto e la comunità di cascina è diventata "parrocchiale".

e. CONEGLIANO

Secondo la nostra comunità non ci sembra che la casa di Conegliano abbia cambiato finalità nel corso di questi anni. Il filo conduttore che ha da sempre caratterizzato la comunità di Conegliano è stata la condivisione delle due vocazioni: familiare e vita consacrata. L'impressione che abbiamo è che tale esperienza non sia stata compresa in provincia, come una novità positiva per il futuro della vita religiosa. La comunità di Conegliano da sempre si è proposta, nel contesto della pastorale diocesana di Vittorio Veneto come luogo per la pastorale familiare, anche di frontiera (casi difficili….). Forse la struttura è un po' sovradimensionata rispetto alle esigenze del progetto.

f. CED-NOSADELLA.

Secondo la nostra comunità l'esperienza del CED si può dire conclusa nella sua modalità tradizionale, che ha da sempre caratterizzato la nostra presenza culturale nel campo editoriale. Qui la nostra comunità si esprime sul chiudere definitivamente il CED, e quindi anche la comunità di via Nosadella. L'investimento della provincia su Settimananews non solo apre il campo ad un continuo aggiornamento culturale, ma costituisce il "luogo" per fare confluire le competenze specifiche non solo intellettuali, ma anche esperienziali, dei vari confratelli. Si tratterebbe di aprire il lavoro redazionale di Settimananews, individuando i temi più cruciali nell'ambito culturale, sociale, pastorale e della vita consacrata.

g. SAM e MISSIONE.

La premessa fondamentale è che la dimensione missionaria è connaturale con la fede cristiana. Da qui la domanda: come recupereremo un nuovo modo di fare missione e un autentico spirito missionario nella nostra

provincia? Se l'entusiasmo missionario nel passato era legato ai vari missionari che passavano nelle nostre comunità di ritorno dalle missioni ad gentes, oggi via via è andato perso lo spirito missionario "ad gentes" o almeno si è affievolito. Si tratta di risvegliare una nuova sensibilità missionaria per essere attenti anche alle "nuove povertà" che si affacciano oggi anche nel nostro mondo occidentale. In provincia si tratta di elaborare un percorso di formazione permanente anche in prospettiva missionaria per alzare il livello di qualità di tale prospettiva.
Il ruolo del SAM in questi ultimi anni non ha garantito tale animazione missionaria in chiave di formazione permanente. Ad integrazione di questo, si nota inoltre la difficoltà di una vera e propria conversione missionaria della pastorale oggi. Una delle cause è il fatto che sia cambiato l'ambiente in cui annunciamo il vangelo: anche l'esperienza del volontariato giovanile in missione non ha inciso sufficientemente nelle nostre parrocchie come restituzione in chiave missionaria. È evidente la mancanza di testimoni diretti che raccontino e suscitino una spiccata sensibilità missionaria. Si nota una certa schizofrenia, soprattutto nelle parrocchie, tra lo spirito missionario e le scelte concrete di chiusura (una certa lettura "politica"delle nuove povertà, la questione migranti….). Da qui la domanda: che tipo di annuncio missionario facciamo? Nella nostra provincia religiosa in questi anni si sono perse molte occasioni per fare crescere tale sensibilità missionaria anche "ad gentes": in altre parole non abbiamo sfruttato e favorito la conoscenza di esperienze in campo missionario (ad esempio, la proposta offerta ai confratelli di un'esperienza missionaria ad tempus a Molocue). Inoltre, secondo noi, in provincia è venuta meno la sensibilità verso la dimensione internazionale: c'è una distanza tra le scelte di aprire nuove missioni da parte del governo generale (vedi la Colombia) e il nostro "interesse" missionario presente in provincia, anche solo proponendo ai confratelli la possibilità di essere disponibili a tali progetti del governo generale. Se riteniamo che sia cambiata l'idea di missione nel nostro mondo occidentale, attraverso quale modalità declinarla? Occorre formarci ad una nuova sensibilità missionaria, aprendo i nostri orizzonti ai progetti missionari della congregazione. Chiediamo quindi alla provincia di collaborare nella concreta reciprocità ai progetti missionari in chiave di internazionalità (si potrebbe ipotizzare un anno sabbatico nelle nuove aperture missionarie della congregazione o un maggiore potenziamento dell'esperienza di My mission…) . Si nota che in questi anni la sensibilità missionaria ad gentes non è stata la priorità nelle nostre comunità. Per quanto riguarda il SAM, si tratta di ridefinirne la struttura, a partire dal prossimo capitolo provinciale. Il SAM dovrebbe in futuro elaborare dei percorsi in chiave di formazione permanente (si tratta di aprirci ad una vera e propria "cultura missionaria"). La nostra comunità sottolinea che da alcuni anni è cresciuta la collaborazione con altri istituti missionari e con le diocesi anche nel campo della formazione missionaria. Una proposta concreta per fare crescere la sensibilità missionaria nella nostra provincia è dare la possibilità ad alcuni confratelli di altre province di condividere la nostra vita comunitaria. In conclusione si ritiene che la dimensione missionaria sia trasversale per la formazione globale della persona, dal momento che sa includere l'aspetto culturale e l'aspetto esperienziale, nell'orizzonte sempre dell'internazionalità.

►La comunità della Scuola Missionaria di Padova continua la sua riflessione, in preparazione al prossimo capitolo provinciale, soffermandosi sull'ultima parte del documento che è titolata SEMAFORO VERDE.

a. PARROCCHIE. La comunità ribadisce che in provincia non c'è un numero eccessivo di parrocchie. Ribadiamo che è fondamentale per una parrocchia dehoniana uno "STILE" dehoniano, in riferimento ad una certa sensibilità che deriva dalla nostra spiritualità. È fondamentale lo stile "comunitario" che anima una parrocchia dehoniana, superando anche l'eccessiva competenza di ordine intellettuale che può appartenere alle singole persone. Si tratta di fare percepire, nel contesto della chiesa locale dove siamo inseriti, una pastorale più profetica, individuando percorsi nuovi che non si fermino o si esauriscano ad una pastorale di conservazione. Occorre evitare il rischio che una parrocchia dehoniana sia strettamente funzionale o strumentale ad un'attività o servizio pastorale che si intende portare avanti (ad esempio, la scelta di privilegiare la pastorale universitaria nel contesto della pastorale giovanile e vocazionale come attenzione privilegiata non deve necessariamente portare ad un criterio di scelta di una parrocchia che anima una zona universitaria…). Confermiamo che nella parrocchia la presenza dei padri anziani risulta importante soprattutto per il ministero della confessione.
b. GIOVANI E VOCAZIONI. La comunità sottolinea che il mondo giovanile oggi è imbevuto di imprevedibilità e di indefinibilità. Non per questo occorre abdicare al compito di individuare dei percorsi nuovi in cui i giovani devono diventare sempre più protagonisti delle loro scelte, anche attraverso esperienze di volontariato caritativo e missionario. Le restituzioni di questi anni ci hanno dimostrato che le esperienze di volontariato giovanile non debbano essere lasciate in balia di se stesse, ma devono trovare un terreno

fecondo dentro un percorso formativo di pastorale giovanile. Ci sembra che le nostre comunità della provincia non si siano lasciate sufficientemente interpellare dalle restituzioni di tali testimonianze giovanili soprattutto missionarie per una maggiore animazione della pastorale giovanile nei vari contesti dove operiamo. Inoltre, si percepisce che, venendo meno una solida preghiera vocazionale nelle comunità, si sia anche affievolita la proposta vocazionale. Riteniamo che l'esperienza del SAG debba essere ridefinita e riqualificata in chiave di un maggiore coordinamento e di sostegno alle comunità che avessero bisogno di intensificare la proposta formativa giovanile.

c. ANZIANI. Oggi non si può parlare di "delegare" alla comunità di Bolognano il nostro servizio di assistenza agli anziani. Bolognano è di fatto l'infermeria della provincia per situazioni di emergenza e non più autosufficienza dei nostri padri anziani (o anche non anziani…). L'anziano di fatto oggi rimane nelle comunità fino a che non sia possibile gestirlo dal punto di vista sanitario. In ogni caso occorre sempre avere di fronte come orizzonte la formazione all'"arte dell'invecchiare bene". Il sostegno ai nostri padri anziani è un grande segno di fraternità e di accoglienza delle fragilità, da vivere con l'affetto che ci deve caratterizzare sempre e comunque.

d. LAICI. Oggi la questione dei laici che lavorano con noi e che condividono il nostro carisma è diventata un'occasione ulteriore per richiamarci al valore della testimonianza del nostro essere dehoniani, senza forzare determinate modalità di devozionismo assumendo implicitamente (o esplicitamente….) un'apparente collaborazione strumentale. Si ribadisce che è necessaria la fiducia nei confronti dei laici che risultano sicuramente più competenti e qualificati di noi in ordine alla gestione di progetti, di cui noi dovremmo risultare gli animatori spirituali (vedi l'esperienza della scuola di Monza). È latente il rischio di una visione troppo clericale nella gestione di progetti in cui sono coinvolti laici qualificati. La trasmissione e la condivisione del carisma con i laici rimane consolidata nel versante della testimonianza della nostra vita personale e comunitaria. Ci si chiede se il carisma dehoniano possa di fatto ancora oggi "contagiare" le persone che incontriamo, senza bisogno di strutture ulteriori come era in passato sul versante della "famiglia dehoniana" o dei "laici dehoniani", il cui vestito era una sorta di "impalcatura" che doveva sostenere una vocazione "laicale" in crisi di identità.

e. VARI SETTORI. Ribadiamo che per noi la provincia non stia navigando a vista. Quest'affermazione la leggiamo anche come un'esigenza ulteriore di una maggiore informazione e di comunicazione all'interno della nostra provincia religiosa. Sul versante della comunicazioni, ci risulta che sono ancora pochi i confratelli (sempre gli stessi…) che partecipano alla formazione permanente proposta annualmente. Sarebbe interessante riflettere, anche a livello comunitario, sulla lettera mensile del provinciale. Inoltre, sarebbe auspicabile un maggiore sforzo da parte di tutti i confratelli per incontrarsi, in modo anche informale (e non soltanto ai funerali). La nostra comunità propone anche di utilizzare i canali mediatici (ad esempio, watsapp…) per condividere informazioni immediate della provincia, come anche una sorta di "comunicato stampa", a conclusione di ogni consiglio provinciale.

Restituzione Roma III

(omissis)

Riflessione sui primi due temi in vista del capitolo

a. La comunità occupa il primo posto

P. Mario trova complicato e farraginoso il lavoro. Sarebbe stato più utile un ascolto pacato.

Ha trovato due osservazione positive:

- sinodalità, non più un stile piramidale nella gestione della comunità.
- Fedeltà e stima dell'adorazione quotidiana. È il respiro vitale della fraternità. Ci difende dal chiacchiericcio di cui le nostre comunità sono piene.

Ha notato l'assenza del problema vocazionale, sempre a tema nei capitoli precedenti. Oggi ci si consola dicendo male comune mezzo gaudio. È bene che il capitolo ponga a tema una riflessione.

p. Stefano: La dimensione dell'aspetto comunitario è entrato nella nostra consapevolezza, è realtà acquisita. Tutti si rendono conto che la comunità è un luogo di testimonianza e vita evangelica essenziale.

Le difficoltà nella realtà comunitaria non devono essere trascurate. Non è sufficiente declinare un valore per presumere di viverlo. Le difficoltà in questo ambito possono aumentare perché la provincia invecchia e alcuni aspetti rischiano di cristallizzarsi e influire negativamente. Occorre avere uno sguardo realistico.

Non crede all'equazione comunità leggere uguale a comunità più fraterne. Nelle comunità piccole i problemi possono risultare esplosivi, perché essendo in pochi i problemi vengono amplificati e diventano sovrastanti.
La fraternità ha uno stile diverso rispetto una relazione di amicizia. Nell'amicizia ci si sceglie, in comunità ci si incontra con differenze di età, di formazione e di visioni.
Per realizzare la fraternità vanno messe a tema tre dimensioni:
1. dimensione personale, non c'è comunità se non c'è impegno personale nel modellare il proprio modo di essere;
2. dimensione teologale, non c'è comunità religiosa senza vita di preghiera, scambio della Parola è essenziale.
3. dimensione istituzionale, nella vita comunitaria la fraternità ha bisogno di trovare luoghi di scambio, tempi di crescita nella fraternità, occasioni per vivere lo scambio.

p. Marco: Richiama due attenzioni:
- desiderio presente in tutti, che poi si scontra con la realtà che a volte viene a spegnere la spinta della realizzazione;
- testimonianza, tema legato a quello che si mostra e alla capacità di interagire, non solo tra di noi ma anche con l'esterno. Non è facile la realizzazione perché diventa facile la personalizzazione degli impegni, e la ricerca della comunità come luogo di sicurezza e non di apostolato.

p. Albino: Ripensando alle esperienze fatte rileva che se c'è accodo tra i componenti, va bene sia la piccola che la grande comunità. Senza accordo entrambe risultano problematiche. È pur vero che la grande assorbe meglio.
Rilancia i temi della condivisione, cordialità, sostegno reciproco, per la crescita della vita comune. Stigmatizza la personalizzazione dei progetti.
Fr. Abbondio: Tema tante volte presentato ma poco vissuto. La comunità non è:
- quella fatta dagli altri
- individualismo.

È piuttosto:
- servizio
- vita fraterna, stile di famiglia, casa nostra.

P. Rinaldo: La comunità viene messa al primo posto. Mi sono rivisto quanto avevo scritto in fase di prima indagine e non ho parlato in nessun modo di comunità. Rimango dell'idea che parlare di comunità è la cosa più immediata che si può fare, ma rivela anche che più se ne parla e meno si focalizza il tema. Il rischio è quello di utilizzare espressioni onnicomprensive ma vuote di forza. Mi spiego, recuperando espressioni che risultano dalla sintesi del questionario, senza voler sindacare sul significato delle parole:
- piccole fraternità snelle, sobrie, rispettose, poi quando si va a vedere cosa si dice di alcune comunità ritornano espressioni come: va ripensata e rafforzata per renderla più solida;
- da rafforzare perché non rimanga un progetto personale.

Tutto ciò che prima si voleva snello lo si perde, se diventa importante il rafforzare.
Caratteristiche delle comunità, fraternità, accoglienza, testimonianza, apertura ai laici, ministero sociale.
Mi pare che sia bene puntare su fraternità e accoglienza, il resto non sono caratteristiche qualificanti uno stile comunitario, ma caratteristiche specifiche di comunità pensate per un progetto.
Lascerei da parte la testimonianza parola consumata che non riesce a dire niente. Ministero sociale è un servizio specifico non qualificante una comunità.
Credo che tutte le indicazioni debbano essere prese con beneficio di inventario, perché se è vero che, sono da chiudere le comunità in cui non si vive la sinodalità, in cui la fraternità non viene al primo posto, in cui trovano spazio troppi progetti personali, in cui non c'è personale adatto, dove le opere troppo grandi, bisognerebbe chiuderle tutte.
Rimane vero che più se ne parla e più si rischia di non dire niente.

b. Il tema della pastorale e del nostro ministero

P. Stefano: Si deve pendere coscienza che abbiamo sempre meno forze per gestire in prima persona le parrocchie. Il servizio pastorale richiede una serie di competenze che sempre meno abbiamo per la questione dell'invecchiamento.
D'altro canto è vero che la parrocchia è luogo privilegiato di incontro, offre anche ministero a sacerdoti anziani e rappresenta spesso un sostegno alla vita comunitaria e sacerdotale.

La pastorale parrocchiale chiede un impegno e una profondità che non può essere disattesa. La gente diventa sempre più esigente a cerca qualcosa di più profondo. Non ci si può accontentare di proporre le solite cose.
Il tema della pastorale integrata, non è la panacea per tutti i problemi pastorali.
Sul versante dell'impegno nelle realtà parrocchiali da tanto tempo, il sentore della provincia è quello di dover lasciare le parrocchie. Indica tre ambiti che possono essere lasciati:
- Milano, dal momento che la chiesa ambrosiana ha ancora una parte di clero consistente.
- Padova, la casa può essere utilizzata per altri progetti
- Bologna Suffragio.
- Per le parrocchie di Trento si deve richiamare l'aspetto di affidamento provvisorio.

p. Marco: La realtà parrocchiale è parte della nostra storia, ha un futuro.
- Quando si pensa alla parrocchia bisogna mettere al primo posto la comunità cristiana.
- Non è un ambito per collocare genericamente chiunque.
- Rimane problematica la pastorale integrata finché non diventa scelta di chiesa.
- È importante individuare dei criteri per la scelta di conservare o chiudere determinate realtà parrocchiali.

Mons. Tomè: Il servizio pastorale per noi religiosi è qualificante perché sviluppa gli aspetti del discepolato e della missione. L'apostolato è un obbligo fa parte della nostra natura di religiosi. Nella parrocchia si è chiamati a dire la fede, mostrare la fratellanza e la condivisione dell'impegno pastorale. Insieme ai criteri per gestire le parrocchie, è necessario individuare delle priorità.
P. Rinaldo: La situazione degli ultimi mesi ne ha rivelato tutta la fragilità. Mai come ora i richiami di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (2013) suonano attuali, tanto che il vero "programma pastorale", dal papa stesso rilanciato al convegno di Firenze 10 novembre 2015 per tutta la chiesa italiana, in grado di orientare le nostre comunità dopo la faticosa esperienza della pandemia, è il documento programmatico di papa Bergoglio. Mi pare sia utile far riecheggiare alcuni passaggi:
- "la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi di evangelizzazione delle proprie comunità" (n. 33)
- "Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (n. 49).
- "La realtà è superiore all'idea" (n. 231).

La lettura di quanto successo non può semplicemente prospettare il ritorno alla situazione di prima. Augurandosi semplicemente di chiudere la parentesi il più velocemente possibile per riprendere la vita interrotta di prima.
Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Che cosa chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli?
P. Albino: La parrocchia è fatta di persone che esprimono il proprio vissuto, occorre essere attenti alle loro realtà. La gente va educata ad assumere i cambiamenti che la realtà suggerisce e a volte reclama. Le scelte che si assumono, pro o contro la continuazione di un eventuale servizio parrocchiale, devono essere correttamente presentate ai parrocchiani per evitare spiacevoli incomprensioni.

1. Riflessione sul terzo e quarto tema in vista del capitolo

c). La spiritualità e la formazione permanente

P. Mario: I profondi cambiamenti culturali rendono urgente il cambiamento e la rifondazione del carisma. Usando un'immagine evangelica è necessario mettere vino nuovo in otri nuovi. Il nostro carisma mistico e sociale ha molto da offrire a questo tempo storico dove si assiste a un cambiamento delle classi sociali e all'esigenze di passare da un'economia del profitto a un'economia di comunione. Il carisma riparatore è benefico per togliere la sporcizia della chiesa.
Il cuore del vangelo è *"L'annuncio che si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario… In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto* (EG 35-36).
p. Stefano: È importante rilanciare e ripensare la spiritualità. Nei temi della formazione permanente, negli incontri e nei ritiri si potrebbe invitare le comunità a riflettere su alcune parole chiave. Le nostre comunità hanno bisogno di stimoli dall'esterno perché non tutte riescono a riflettere su questo.

Va certamente ripensata la formazione permanente perché non si riduca ad un appuntamento annuale per i più volenterosi. Si può prevedere qualche incontro in più nel corso dell'anno, tenendo conto degli impegni e dell'età che avanza.
Suggerisco di fare un programma realistico da proporre alle comunità e alla provincia.
p. Marco: Il carisma e la formazione permanete sono strettamente collegati. Perché risultino efficaci e abbiano una ricaduta nella vita è necessario che i singoli si mettano in gioco.
Nelle scelte di impegni ed aperture di nuove comunità c'è una linea carismatica di sottofondo, ma alcune iniziative hanno più il tono della scelta personale dei soggetti e non si inseriscono dentro una più condivisa progettualità.
Manca un'attenzione alla *missio ad gentes*. Se ci si taglia una gamba poi non si cammina più.
Mons. Tomè: La *missio ad gentes* è una dimensione importante della Chiesa. Si è perso slancio verso questo ambito.
La nostra spiritualità è un dono di Dio per la Chiesa e non solo un dono personale. Va dunque condivisa con la Chiesa e con i laici.
Va curata l'attenzione e proposta della spiritualità non solo con i laici legati alla famiglia dehoniana, ma con il numero più vasto dei laici che incontriamo in diversi appuntamenti di ministero.
p. Albino: Occorre far tesoro di quanto si è sperimentato nel periodo di noviziato per ricreare unità tra proposta e vita.
Le persone che frequentano le nostre comunità, in particolare le parrocchie, dovrebbero respirare una spiritualità trasmessa più dai comportamenti che dalle informazioni.
Fr. Abbondio: La spiritualità vive se c'è un fondamento di preghiera. Il mese di giugno va rivalutato e innervato dall'attenzione al S. Cuore.
p. Rinaldo: L'attenzione e la valorizzazione delle buone pratiche (esercizi spirituali, adorazione, lectio divina) sono indispensabili per dare ossigeno alla spiritualità. Sento che è necessario recuperare il valore dell'interiorità.
La vita spirituale si svolge nell'intimo della persona È lì che va riconosciuta l'autenticità del nostro essere cristiani. La vita cristiana infatti non è un «andare oltre», sempre alla ricerca di novità, ma un «andare in profondità», uno scendere nel cuore per scoprire che è il Santo dei Santi di quel tempio di Dio che è il nostro corpo. Si tratta infatti di «adorare il Signore nel cuore» (1Pietro 3, 15). Quello è il luogo dove avviene la nostra santificazione, cioè l'accoglienza in noi della vita divina trinitaria: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Per ritrovare profondità è necessario:
- Studiare e un cammino di formazione permanente che permetta di rendere aderente all'oggi la forza del carisma.
- Ripensare la formazione permanete caratterizzata dalla valorizzazione della persona considerata come risorsa.
- Adottare la logica del laboratorio per una maturazione adulta dei partecipanti.

Al cuore dell'opera di trasmissione del carisma si colloca il ministero della paternità spirituale. Ministero che troppo raramente si manifesta nel vissuto ecclesiale, tanto che spesso è difficile trovare un padre "spirituale", dotato di "carismi", di doni vissuti nella fede e tali da generare vita spirituale. La paternità spirituale è necessaria per:
- Rendere oggettivo il cammino spirituale di una persona portandolo all'adesione alla realtà.
- Acconsentire a questa vita senza comandare, vietare, giudicare o pianificare.
- Favorire l'esodo interiore, il passaggio dalla paura alla libertà, dalla costrizione alla filialità fiduciosa e dunque alla maturità dell'amore.

d. Attenzione sociale e animazione culturale
p. Stefano: Il punto di forza delle EDB ha dato segnali di fatica in questi anni, ma questo non deve far venire meno l'attenzione alla dimensione culturale. È una realtà imprescindibile oggi e vanno certamente pensate formule nuove.
Anche l'ambito scolastico – ormai siamo virtualmente presenti solo a Monza – segna il passo e purtroppo pare non ci siano prospettive di nostro coinvolgimento in questa realtà.
Sul versante sociale ci sono espressioni interessanti. L'attenzione ai minori e al carcere si sono rafforzate in questi anni. Pare non del tutto compiuto un collegamento tra queste attività e la spiritualità. Sembrano viaggiare su binari paralleli.

p. Mario: Andrebbero qualificate e comunque sono un ambito interessante di servizio, le pubblicazioni e le riviste delle case. Bisognerebbe sviluppare una cultura popolare della nostra spiritualità.
p. Marco: Viviamo un oggi difficile da interpretare, ci vorrebbe buona riflessione sulla realtà per poter indovinare e intraprendere le strade del nuovo. È questo un tempo che ci chiede di scrutare e ascoltare per discernere.
p. Albino: L'azione sociale prima era segnata da grandi opere. Ora siamo chiamati a innervare il sociale dentro le piccole azioni di ogni giorno. La vicinanza alle persone e le loro richieste riempiono di sociale il nostro servizio.
Mons. Tomè: Il nostro carisma ci chiede di coniugare attenzione sociale e animazione culturale.
Dobbiamo avere anche una motivazione spirituale per questi aspetti. P. Dehon ha trovato una motivazione di sintesi nell'ideale della riparazione. P. Dehon vede realizzata e manifestata la riparazione nel programma che Gesù ha assunto a Nazareth (Cf. Lc 4,18-19).
p. Rinaldo: La dimensione della socialità è parte integrante della formula per generare "valore aggiunto", l'efficienza è necessaria ma non più sufficiente per costruire la sostenibilità del sistema sociale. L'agire sociale non è solo un atto di solidarietà, ma è anche un modo per generare cambiamenti e condivisioni fra persone che considerano la relazione come un "bene in sé".
Le condizioni per operare nel sociale impongono delle nuove esigenze:
- Passare da conduzioni che gestiscono direttamente i servizi, a strutture capaci di applicare il principio di sussidiarietà.
- Creare rete per pensare una progettazione condivisa e valorizzazione delle risorse.
- Lavorare in continuità sul territorio per consolidare e ampliare la propria presenza.
- Formare, motivare e gestire il personale creando senso di appartenenza.

È un settore fondamentale per combattere la cultura dello scarto.
A questo aspetto è dato abbastanza rilievo nel resoconto di sintesi, ma rilevo che in prospettiva futura da qui al 2026 sono soltanto 5 quelli che si vedono dentro questo campo di ministero. Il semaforo verde dato a questo ambito credo debba essere monitorato, per viverlo nel giusto equilibrio di impegno e di forze.
Animazione culturale
Rilevo subito che c'è un indebito richiamo al fatto che animazione culturale non è "quasi mai intesa come editoria". Di fatto la realtà editoriale è il semplice punto di arrivo di un prodotto frutto di riflessione e di approfondimento. Rimane sempre più vero che:
- La cultura, rappresenta la maniera particolare in cui gli individui e i popoli coltivano la loro relazione con la natura e i loro fratelli, con se stessi e con Dio, al fine di giungere ad una esistenza pienamente umana (cf. *Gaudium et Spes*, n. 53).
- Compito essenziale di una pastorale della cultura è quello di restituire l'uomo nella sua pienezza di creatura «ad immagine e somiglianza di Dio» (Gn 1, 26), allontanandolo dalla tentazione antropocentrica di considerarsi indipendente dal Creatore.

Questa connessione dell'uomo con la cultura stabilisce una connessione profonda con il tema della pastorale. Per questo:
- Occorre evangelizzare, non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.
- Il Regno, che il Vangelo annuncia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane.
- La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca... Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Notizia (*Evangelii Nuntiandi*, n. 18-20). Per far questo, è necessario annunciare il Vangelo nel linguaggio e nella cultura degli uomini.

(omissis)

Restituzione

Fraternità di san Casciano – Cascina

ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA RIFLESSIONE PRE-CAPITOLARE

1. Sono tante e significative le suggestioni/idee/provocazioni raccolte dai "tre visitatori". Questo fa dire che è possibile una riflessione seria e concreta, capace di scelte.

Persiste una molteplicità di idee, scelte che dice la ricchezza ma anche la difficoltà della riflessione. Il rischio è ancora quello di dare risposta a ogni sensibilità e idea, parcellizzando sempre più le scelte.
È il tempo di alcune scelte pensate, decise, attuate, anche con il rischio di "sbagliare". L'aspirazione di scelte perfette non farà altro che tenerci ancorati all'attuale presente.

2. Il presente non è tutto da buttare. In questi ultimi decenni sono state fatte scelte anche se non sempre portate a compimento e, soprattutto, condivise da tutti.

Non tutto può essere condiviso da tutti. Certo è che non si possono rimettere sempre e da subito in discussione le scelte fatte. Un elemento positivo per il futuro è entrare in un campo delicato ma affascinante come quello della condivisione/sostegno di scelte fatte (anche a maggioranza). Le scelte personali, che non si integrano in un progetto comune, dovremmo avere il coraggio di segnalarle e fermarle. Gli stessi progetti comunitari che vogliono proseguire anche contro il parere di una maggioranza andrebbero segnalati e bloccati.

3. La questione "comunità" emerge sempre come "importante". Tema ricorrente perché complicato da realizzare. Non sappiamo risolvere la contrapposizione soggetto-comunità. Questo perché sovente il soggetto si ritiene superiore all'insieme. La fraternità è importante e ha a che fare con "l'appartenere a qualcuno". È il senso di appartenenza che andrebbe elaborato e "formato".

Non necessariamente snellezza e leggerezza della struttura traduce il senso di appartenenza. La testimonianza comunitaria parte di qui. La struttura è secondaria dal punto di vista della "vita fraterna in comunità". È centrale per quanto riguarda la questione economica e dei servizi offerti.

4. Il peso delle strutture ci deve interrogare. Prima che dal punto di vita economico e gestionale, dal punto di vista della testimonianza. È ancora il tempo delle grandi strutture di proprietà? Non è una "bestemmia al nostro passato di provincia" interrogarci su strutture e attività ricettive/imprenditoriali come CED, Albino, Capiago.

Lasciare e vendere è difficile e complesso in un frangente economico come il nostro. Ma lo stesso servizio pastorale – anche se con differenti modalità – non lo possiamo fare senza le grandi strutture? L'annuncio del Vangelo come l'offerta di spazi di spiritualità hanno oggi bisogno di "ospitalità alberghiera" o "aziende"? L'esperienza che stiamo facendo negli ultimi decenni non può aiutarci a "chiudere definitivamente" con realtà che risultano sempre più complicate da gestire?

Ripetere "passare la mano ai laici" non è una risposta se, dopo avere lasciato, non si entra in una nuova modalità di presenza e pastorale. La vicenda del Liceo Leone Dehon di Monza potrebbe insegnarci qualcosa. Rischiamo una presenza che sempre più sbiadisce. Come provincia parliamo sovente di "pastorale giovanile": che investimento si potrebbe fare in una realtà giovanile come una scuola? È ancora possibile?

5. Qualche nuova intuizione è stata messa in campo. La storia provinciale lo testimonia. A volte, va riconosciuto, la "creatività" ha superato le reali possibilità e quanto nato, in pochi anni, si è spento. Nel frangente attuale della vita di provincia il nuovo può nascere e crescere –anche se non per progetti a lunghissima durata – se si associa qualche chiusura al coraggio di rischiare. Questo per investire qualche confratello pur coscienti della attuale situazione anagrafica e delle forze in campo.

La novità deve fare i conti con un dato raccolto dai "tre visitatori: metà dei confratelli si vedono nel futuro impegnati "genericamente". Se questo è dato dal fatto che uno si rende disponibile per tutto può essere un fattore positivo perché dice voglia di giocarsi ma se riflette l'incapacità di collocarsi dice invece che la progettualità provinciale è inceppata.

Vanno interpretati i numeri riportati nella scheda "2026: TU".

Ci possiamo pensare internazionali, impegnati in parrocchia e nel sociale… ma con la disponibilità dichiarata di pochi.

6. Il tema dei confratelli anziani autosufficienti è urgente e importante. Sono una risorsa. Interrogarci seriamente sul come possono continuare ad esserlo è importante. Un tema da approfondire anche con fantasia.

7. Questione laici: tema quasi invecchiato nelle nostre discussioni. Oltre alla questione laici-spiritualità, laici-attività, si apre il capitolo laici-organismi comunitari e provinciali. Su questo terzo aspetto va curata la riflessione.

8. Riformare gli organismi di governo è una priorità. Snellimento sì ma verso una maggiore partecipazione dei singoli religiosi alla riflessione e organizzazione della vita. È necessario una semplificazione del Direttorio provinciale e dell'apparato organizzativo dell'amministrazione provinciale.

9. Ambiti pastorali: è importante una riflessione coraggiosa che parta dalla realtà concreta della provincia ITS. Quanto fatto è stato importante e lo è tutt'ora. Ma non è più sostenibile stante i nostri numeri.

Giovani e vocazioni, parrocchie e santuari, apostolato sociale potrebbero essere gli ambiti da privilegiare prima di tutto.
Giovani: interrogarci se la scelta fatta a suo tempo di una comunità di riferimento abbia ancora un suo senso; perfezionare e approfondire il tema della pastorale in ambito universitario.
Parrocchie e santuari: dare concretezza a quanto già deciso a livello di assemblea delle comunità.
Sociale: nella modalità della testimonianza più che della grande struttura. Individuare persone capaci di collaborazione nei progetti.

10. Possiamo cercare di capire come sganciarci dalle grandi case di spiritualità pur restando nell'ambito della formazione spirituale e biblica; stesso discorso potrebbe essere fatto riguardo alla nostra presenza in ambito culturale: come le "competenze" attuali possono entrare in un modello più leggero e sostenibile viste le risorse umane oltre che economiche?

11. La questione missione più che ambito pastorale dovrebbe essere affrontata come ambito formativo: abbiamo bisogno di tornare a un più profondo spirito missionario in ogni ambito pastorale in cui ci troviamo a operare. Nulla vieta che la provincia continui a restare aperta a progetti congregazionali di missione. L'internazionalità può diventare un tema impegnativo a livello europeo nei prossimi anni: supererà certamente la questione di una provincia unica in Italia.

RESTITUZIONE

Fraternità San Donnino

Premessa. La Provincia

La Provincia è il nostro punto di riferimento, primo e ultimo. Da qui possono partire linee guida utili per le comunità e, certo, è il punto di verifica anche giuridico-formale oltre che sostanziale di iniziative, progetti e, non ultimo, del corretto funzionamento dei suoi organismi dirigenziali.

Dal prezioso lavoro di sondaggio dei tre confratelli, alcune istanze che riguardano la Provincia hanno raccolto un consenso di sostanza.

modalità chiare e condivise riguardo alla conduzione del Capitolo

rivedere l'apparato organizzativo dell'AP

cosa significa per noi "cultura" dato che essa non coincide più con l'attività editoriale

"navigazione a vista" della Provincia: come intendere questo e cosa fare?

1. La comunità

È tema cardine perché la comunità è allo snodo tra

amore di Dio e amore del prossimo

istanze personali e progetto comunitario

benessere personale e benessere relazionale

spiritualità e apostolato

Alle assemblee precapitolari (APC) si può chiedere:

come incoraggiare e implementare la formazione permanente

quali orientamenti indicare al Direttivo per

la chiusura di alcune esperienze comunitarie e l'apertura di altre

la riprogettazione di esperienze comunitarie esaurite

la destinazione delle persone alle comunità

la verifica periodica della adeguatezza e della sostenibilità dei progetti apostolici comunitari

2. La pastorale

Quello che "facciamo" non ci identifica, ma non è indifferente rispetto a ciò che siamo. La pastorale partecipa alla costruzione della nostra identità, personale e comunitaria.

Siamo un congregazione religiosa e questo ci spinge a prediligere gli ambiti di servizio alla definizione territoriale (vocazione specifica dei presbiteri diocesani), i processi agli spazi.

Con il termine condiviso *pastorale integrata* si intenda non soltanto un servizio ministeriale inserito organicamente nella pastorale della Chiesa locale, ma anche un progetto pastorale saldato al nostro patrimonio spirituale che resta pur sempre uno dei più immediati servizi resi alla Chiesa.

Muovendo dalla vita comune, la nostra pastorale avrà cura di testimoniare, incoraggiare e sostenere la conversione a una Chiesa comunione, la vocazione della quale è creare un luogo ove sia possibile sperimentare

"quanto è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme"

che "nessuno tra loro vive nell'indigenza"

la locanda alla quale il Buon Samaritano affida i fratelli più provati

La catechesi e la pastorale sacramentale sono il percorso, non l'obiettivo.

Alle APC si può chiedere:

formulare i criteri per il rinnovo della disponibilità ad assumere la conduzione di parrocchie, insieme ai criteri per la riconsegna o l'adesione a un modello di animazione pastorale parrocchiale diverso da quello dell'affidamento titolare;

segnalare la disponibilità di corsi di formazione pastorale (senza necessariamente organizzarne in proprio) per religiosi;

esplicita valorizzazione – attraverso, ad esempio, giornate dedicate, riti e celebrazioni – della vita degli anziani come servizio pastorale;

riconoscere priorità agli ambiti sociale e culturale;

✓ quello *universitario* è cerniera tra sociale e culturale, tra giovanile e adulto, tra ecclesiale e istituzionale, tra fede e ragione, tra appartenenza e distanza... insomma, un "territorio" emblematico;

✓ quello del *carcere* è emblematico di una "Chiesa in periferia", della fiducia nella radicale bontà della persona, della redimibilità di ogni situazione, della premura per gli esclusi-reclusi, del modello di società civile nel suo rapporto con il male e l'ingiustizia;
✓ quello con i *minori* e i *profughi* rappresenta al vivo la dimensione pedagogica della carità ecclesiale, sia in quanto aiuta a crescere nella libertà sentendosi accolti, sia in quanto aiuta la società a liberarsi di pregiudizi escludenti, non giustificati nemmeno da criteri opportunistici.

3. La spiritualità

La spiritualità è un'eredità e un percorso, un frutto che ha generato un seme che genera un frutto, che genererà un seme... Se la si chiude nei tabernacoli si spegne.

Alle APC si può chiedere:
con quali modalità accompagnare l'espressione comunitaria e rituale dei contenuti più significativi della nostra spiritualità e come incentivare la formulazione di espressioni significative oggi
stabilizzare l'organizzazione della Settimana dehoniana
affiancare alla Festa delle comunità (1 maggio) l'indizione di una Giornata comunitaria di spiritualità (definita in calendario da ogni comunità per sé) nella quale organizzare una riflessione, l'ascolto di testimonianze, lettura di testi... e una celebrazione liturgica che attingano al patrimonio spirituale SCJ predisporre un "breviario" nel quale offrire un'alternativa alla seconda lettura dell'Ufficio tratta dagli scritti del fondatore o da quanto riconducibile a riferimenti cari alla nostra spiritualità.

4. Il carisma

incoraggiare forme di accoglienza "attiva" (non soltanto ospitalità residenziale) e condivisione in comunità
promuovere la presentazione del "bilancio sociale" delle attività e opere affidate alle comunità
conferma dei progetti *SettimanaNews* e *CampusNews.*

Restituzione Trento

Contributo di riflessione della comunità di Casa Sacro Cuore di Trento ai quattro temi che emergono maggiormente dal lavoro fatto dalla commissione in preparazione al Capitolo.
Le riflessioni sono nate all'interno dei consigli di famiglia n. 179-180-181-182.

1. La comunità occupa il primo posto.

- Pare logico sottolineare che dove non ci siano le condizioni per vivere l'accoglienza e la fraternità non sia possibile prevedere una progettualità futura. È vero anche che dentro all'idea di fraternità e accoglienza ci sia una prospettiva troppo ampia: dovremmo essere molto più concreti nel definire i criteri di accoglienza. Come possiamo parlare di comunità leggere e snelle quando siamo dentro a strutture enormi che ci assorbono un sacco di energie?
- Occorre tenere in considerazione che saremo sempre in cammino su questa strada, perché in conseguenza della formazione che si è avuta si farà sempre fatica a liberarsi di certe strutture anche mentali, questo anche in relazione al tema della fraternità ad intra. Ci sarà sempre tensione anche rispetto al modo di accogliere il fratello e al modo di relazionarci tra noi.
- Il problema vero è quello del cammino concreto di conversione. Il cammino da favorire è quello del radicamento sul territorio e di affinamento continuo del vivere insieme. Rimane la questione del come gestire le grandi strutture.
- Sulla comunità abbiamo già detto e scritto tutto anche in modo molto concreto. Quello su cui facciamo continuamente fatica è la questione di stare seriamente di fronte alle resistenze, lasciando che queste cose non diventino un blocco definitivo. La formazione iniziale che abbiamo ricevuto al vivere in comune è simile per tutti: il problema è quello della conversione continua. In realtà non sappiamo dove siano i grimaldelli veri su cui fare leva per vivere davvero la comunità.

*Questione essenziale rimane le persone: difficile è fare il passaggio ad una comunità capace di mettere in comune i vissuti. Rimane la difficoltà delle nostre comunità di mettere le persone di fronte alle proprie inconsistenze: negli anni lo abbiamo fatto sempre con grande fatica trovandoci oggi a dover gestire situazioni davvero difficili.

È bene definire cosa vuol dire essere comunità in modo da aiutare i singoli a starci davvero. In questo senso il superiore avrà un ruolo importante nel richiamare i fratelli a tutto questo. Favorire la condivisione del vissuto sarà sempre di più un elemento importante.
*Sarà bene che il Consiglio provinciale, tenendo conto dei criteri che verranno definiti per favorire la fraternità, ponga attenzione nella scelta delle persone da destinare alle comunità, in modo da permettere di continuare a vivere le intuizioni definite come valide e vitali.
Parlando di comunità diventerà importante chiedersi se sarà possibile cambiare il concetto stesso di comunità tenendo conto del fatto di poter essere fraterni e accoglienti anche a partire da composizioni allargate del vissuto comunitario.
*Di fatto nelle comunità non tutti, oggi, hanno la consapevolezza di tirare allo stesso modo nella stessa direzione. Sarà importante capire che sarà difficile trovare l'accordo su tutto, ma sarà indispensabile capire come stare comunque al gioco della comunità dove si è inseriti nel modo più onesto e corretto possibile.
*L'importante è che ci sia un progetto, pur constatando che non siamo capaci di costruire progetti.
*Sarà necessario anche rivedere tutte le cose di cui stiamo parlando anche alla luce di quello che stiamo vivendo in questi mesi. Non si potrà non tenere conto delle trasformazioni sociali che saremo tutti chiamati a vivere. Altrimenti rischiamo di stare dietro agli eventi arrivando sempre più in ritardo. Se le domande che ci stiamo facendo non verranno vagliate dalle situazioni del vissuto vuol dire che testimonieremo di essere davvero fuori dal mondo.

2. Il tema della pastorale e del nostro ministero è ancora molto importante.
*È giunto il momento che su questo punto già tante volte discusso si arrivi veramente a proposte concrete. Sarebbe decisivo fare scelte precise tenendo conto delle linee già individuate in passato. Occorre rileggere le decisioni prese nel passato, soprattutto quelle prese nelle assemblee circa la pastorale di insieme. Si rileva che queste decisioni non hanno avuto alcun seguito: basterebbe arrivare al dunque su queste questioni. Abbiamo evidenti problemi di attuazione rispetto alle decisioni prese: due anni non sono stati sufficienti per portare avanti le cose. Basterebbe ricordare l'importanza del dettato già formulato di arrivare a chiudere quelle parrocchie che non si collocano in una prospettiva di pastorale integrata. Andrebbero riscoperti i vantaggi della gestione non in proprio.
*Si ricorda inoltre che l'aspetto pastorale non può essere ridotto soltanto alla presenza in parrocchia.
*È pur vero che così come siamo strutturati ogni cambiamento è complicato e che in realtà non abbiamo più le forze e forse la voglia di portare avanti le cose e forse manca il desiderio di mettersi in discussione. Non c'è spesso la capacità di vedersi in qualcosa di alternativo. Si preferisce rimanere dove si è perché non si cercano, e a volte non si hanno, alternative. Si aspetta sempre che le decisioni arrivino "dall'alto", dai superiori.
*Si propone che chi ha la responsabilità diretta delle parrocchie, a partire da questi punti, sia richiamato a formulare l'analisi di quello che sta vivendo per esprimere decisioni concrete su come portare avanti o no le cose.
*Dobbiamo trovare il modo di riconsegnare parrocchie dove sia possibile rimanere comunque sul territorio per dare una mano nella pastorale dove ci sia richiesto.
*Sembra realistico sollecitare comunque le comunità con parrocchia a dire qualcosa di sé, sapendo realisticamente che questo non porterà grandi novità. Siamo anziani e anche piuttosto poveri di pensiero su questi aspetti.

3 . La spiritualità e l'adesione al nostro carisma. La formazione permanente.
4. Il nostro carisma dentro l'attenzione sociale e l'animazione culturale.
*Il rischio è che oggi la sensibilità sociale pare essere ormai una questione più personale che di Provincia. Anche l'attività culturale è molto in bilico, si cercano nuove forme e vie anche qui legate alla sensibilità di pochi.
*Una certa sensibilità sociale sia presente e che in proporzione alle nostre povere forze siano relativamente tanti i confratelli impegnati nel sociale. Si deve poi tenere conto anche di una realtà nuova e molto complessa in cui non è facile definire cosa sia sociale. Molte nostre attività pastorali, come ad esempio quelle nel mondo giovanile sono a cavallo tra gli ambiti culturale e sociale.
*L'apertura al sociale può essere svolta a partire da ogni comunità e dalle situazioni contingenti. Oggi siamo obbligati a pensare al sociale.

*Nelle missioni sono stati soprattutto i padri italiani ad interessarsi al sociale: questo evidenzia una sensibilità comune che ancora abbiamo. Sulla cultura, se uno non sente l'esigenza di aggiornarsi personalmente, difficilmente sarà capace di abitare questo campo.
*Oggi certamente siamo passati dalla gestione diretta, all'animazione delle realtà impegnate nel sociale.
*Si sottolinea l'importanza del fatto che della missione non si sia parlato nei vari allegati giuntoci. Questa osservazione deve farci riflettere. Il sociale e la cultura dovrebbero essere dimensioni che attraversano l'esistenza di ogni sacerdote. A riguardo poi del proprio carisma ci asi accorge quanto siamo poco esperti della nostra spiritualità dehoniana. Ma la fatica sta soprattutto nel trasformare il carisma in vissuto concreto. Sarebbe interessante a riguardo prevedere un cammino spirituale comune in provincia, anche attraverso strumenti come la lectio. Di certo il nostro carisma ha da dire qualcosa anche alla situazione attuale che stiamo vivendo.
*La formazione permanente la si fa soprattutto a livello di consiglio di famiglia e attraverso la lectio comune. Sarebbe interessante provare a prevedere alcuni stimoli che possano giungere dal Provinciale e dal Consiglio, magari specificamente legati a realtà identitarie come le nostre Costituzioni, ecc. La nostra spiritualità andrebbe macinata molto di più a livello di consiglio di famiglia.
*La proposta di formazione permanente fa fatica a trovare qualcosa che vada bene a tutti, sarebbe più realistico individuare dei temi comuni su cui le comunità possono provare a lavorare poi durante l'anno. La formazione permanente dovrebbe rimanere legata fondamentalmente al vissuto continuativo della singola comunità. Dove le cose vengono macinate nelle comunità allora forse diventano davvero possibilità di formazione. Si deve rimanere sul dato del "permanente" prima ancora che sull'aspetto del "culturale". A volte sarebbe sufficiente nelle nostre comunità condividere anche a livello informale spunti e riflessioni sulle questioni che la realtà ci suggerisce.
*Da questo lavoro delle comunità potrebbero nascere osservazioni importanti circa il nuovo contesto sociale legato alla situazione creata dal coronavirus: sarebbe auspicabile che anche alcuni organismi della provincia si mettano a lavorare in questa direzione.

Note aggiunte a partire anche dalla lettera del Provinciale riguardante il bilancio economico della Provincia e delle singole comunità.

Prendendo spunto da un'osservazione della lettera del Provinciale sulle relazioni di bilancio, rileviamo come il rischio per il prossimo capitolo possa essere quello di risolvere questioni del passato più che indirizzare prospettive per il futuro a partire dal radicale cambiamento del contesto sociale che si prevede già a partire dal prossimo futuro. Dovremo iniziare a ripensarci in modo diverso e non più solo a partire dalle realtà presenti.

Ecco alcuni punti concreti che si è voluto condividere:
*Il Ced, come Bolognano, sono due realtà problematiche che debbono essere affrontate.
*La realtà anziana della Provincia non può essere delegata solo a Bolognano.
*Ogni comunità deve affrontare la questione della vecchiaia.
*Ci deve essere un ripensamento radicale del Sam.
*Altra questione fondamentale riguarda gli incarichi ai laici.
*La questione della dismissione e della gestione degli immobili e delle case è un problema che deve essere affrontato: se una casa è in perdita deve essere dismessa in qualche modo. Non possiamo più pensare di non essere toccati concretamente dalla crisi economica. Prima di fare le pulci sul bilancio mensile personale sarà necessario fare seriamente i conti sulle spese generali della Provincia.
*I dehoniani manifestano una crisi di interesse, di convinzione e di creatività, così sottolinea la lettera del Provinciale.
*È importante un discernimento da fare insieme e un coinvolgimento personale di tutti, necessario per costruire insieme un futuro.
*Deve cambiare la struttura del contributo alle missioni e come ultimo punto si sottolinea l'importanza dell'attenzione al mondo della marginalità.
*Se è vero che nulla sarà più come prima, forse bisogna iniziare a capire cosa voglia dire questo anche per la nostra vita di Provincia. Occorre ripensarci valutando la possibilità di un reale cambiamento rispetto al passato. Forse abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a non cadere sempre dentro ad una lettura che parta dal nostro vissuto.

*Per fare davvero i conti con il passato sarebbe necessario guardare a ciò che riteniamo davvero irrinunciabile. Nessuna delle nostre strutture o attività pastorali forse lo è davvero.
*Riprendendo una lettera dell'economo generale, Luca Zottoli, dobbiamo riprendere certi comportamenti e atteggiamenti all'interno delle nostre Provincie dehoniane perché non ci siano ancora eccezioni e persone che vivano fuori da un progetto di Provincia, perché così si rischia di essere anche fuori dalla vita religiosa. Questa realtà, oggi emersa con evidenza, deve essere affrontata: se non la si affronta non si può parlare di essere attori e protagonisti del futuro della Provincia. Ogni comunità deve prendersi davvero carico di queste situazioni. Lo sappiamo che è difficile tutto questo perché spesso manca una linea comune e, anche dove c'è, è davvero difficile stare in maniera coesa rispetto a certi casi personali.

Contributo di padre Marfi alla riflessione comunitaria

1. LA COMUNITA'

L' insistenza su questo tema (confermata anche dalla ricorrenza semantica di *word cloud*), evidenzia che la comunità è un elemento centrale ma anche fragile dell'esperienza della nostra vita consacrata.

La comunità, però non è un valore assoluto: va bilanciato con due altri valori: **la persona** e **il Regno**.

La comunità è sana ed evangelica quando fa in modo che i singoli che la compongono si sentano valorizzati per ciò che è loro proprio, quando ognuno è libero di esprimere quel dono che gli è dato dall'Alto, quando, la relazione con gli altri potenzia la sua identità: *"a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*[1]*"* (1 Cor 12,4-10). Se la vita con gli altri mi sa valorizzare (conferma, stima… ma anche diversità) non c'è motivo perché io mi allontani dalla relazione con gli altri.

In questo senso è fondamentale il ruolo del superiore che ha il compito non di omologare ed appiattire, ma di valorizzare e potenziare il bene di ciascuno in vista di quel bene comune che è a servizio del Regno. Se qualcuno non si sente valorizzato, non si sente coinvolto in un gioco di squadra… tira a campare vivendo con un "basso profilo".

È proprio la **prospettiva del Regno**, la missione evangelica, il secondo elemento che bilancia e relativizza l'enfasi comunitaria. La comunità non esiste per se stessa, ma per il Regno. Una comunità è sana, cioè evangelica, non quando mi permette di starmene tranquillo, non troppo esposto, non troppo proteso in avanti, magari con la scusa della prudenza, ma quando mi aiuta ad andare oltre me stesso, a fare un passo – insieme agli altri – verso il Regno.

In sintesi. Mi piacerebbe che il Capitolo assumesse una prospettiva che sappia bilanciare l'insistenza sul valore della **comunità** con quello della **persona** (la comunità sa valorizzare i suoi membri perché si impegna a potenziarne l'identità) e **il Regno** (la comunità favorisce la trascendenza dei suoi membri per il Regno: il singolo e la comunità a servizio della missione evangelica secondo il carisma dehoniano). *"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*[1]*"* (1 Cor 12,4-10).

In questo senso è fondamentale il ruolo del superiore che ha il compito non di omologare ed appiattire, ma di valorizzare e potenziare il bene di ciascuno in vista di quel bene comune che è a servizio del Regno. Se qualcuno non si sente valorizzato, non si sente coinvolto in un gioco di squadra… tira a campare vivendo con un "basso profilo".

Il ruolo del superiore è importante anche per la gestione matura delle relazioni faticose e complesse, secondo la migliore tradizione dehoniana ITS: valorizzando il Consiglio di Famiglia, addestramento ed esercizio alla comunicazione chiara ed equilibrata, la progettazione e la verifica come strumenti abituali.

Potrebbe essere utile, all'inizio della giornata, un breve momento (la tradizione monastica aveva lo chiamava "capitolo"), in cui i religiosi si scambiamo brevi comunicazioni sulla giornata (impegni, relazioni, gestione della casa…). Anche questo momento potrebbe diventare "tradizione " ITS.

2. PASTORALE E MINISTERO

È indubbio il valore del servizio svolto dai religiosi dehoniani in qualità di parroci o amministratori parrocchiali o collaboratori parrocchiali a partire dal "noi" comunità. Nella storia della nostra Provincia, nel ministero parrocchiale sono state profuse tantissime energie, in particolare dopo l'epopea delle scuole apostoliche, quando la migliore gioventù dehoniana veniva intruppata e occupata nell'opificio vocazionale: la grande ansia della nostra Provincia!

Sono però convintamente contrario all'assunzione di ruoli parrocchiali istituzionalida parte dei religiosi dehoniani.Ce lo ricordava anche il precedente padre generale nella visita canonica: *"Le parrocchie che i dehoniani del nord Italia amministrano sono relativamente troppe in proporzione, cioè in relazione con tutto l'apostolato"*[2].

In altre parole: non vedo di buon occhio che i religiosi dehoniani assumano il ruolo di parroci o moderatori parrocchiali. Dico questo, non perché la parrocchia non sia un luogo in cui spendere le nostre energie, ma perché sono convinto che, come religiosi, ci dobbiamo identificare e lasciarci identificare a partire da altro.

I religiosi che assumono compiti istituzionali in parrocchia (parroci, amministratori o moderatori parrocchiali) rischiano di essere immediatamente e socialmente identificati a partire dal "ruolo istituzionale" proprio della parrocchia e non a partire dall'identità carismatica.

In questi ultimi anni della nostra fecondità dehoniana ITS, credo dovremmo spenderci in contesti non parrocchiali né istituzionali. È triste pensare di doverci sentire a casa nella Chiesa, soltanto a partire da una missione pastorale "parrocchiale". Certamente qualcuno obietterà – come ho sentito più volte - che i dehoniani possono stare in parrocchia da "dehoniani" e non come gli altri preti diocesani. Certamente, ci sono esempi positivi. Io però, dovendo pensare e progettare le mie energie e quelle dei confratelli per i prossimi 20 anni (è il senso del Capitolo della Provincia ITS), preferisco spenderle in contesti non parrocchiali. Credo che il carisma dehoniano sia un tesoro sufficientemente ricco da esprimersi in modalità "altre", cioè più aderenti alla storia e al carisma della della vita consacrata… che non nasce in parrocchia, ma nel deserto, anche in contrapposizione alla vita cristiana ed ecclesiastica mondanizzata dalla logica del potere imperiale, con una forte carica profetica e vocazione escatologica.

Nella mia esperienza di vita consacrata non ho mai fatto il parroco e mai lo farò!Devo anche dire che non mi sono mai sentito meno prete, per il fatto che non ero parroco. I religiosi, anche in qualità di presbiteri, per vocazione sono chiamati a **collaborare** attivamente con il Vescovo e il presbiterio locale, nella logica della comunione ecclesiale, ovviamente privilegiando le finalità carismatiche proprie del nostro Istituto.

Insieme, ma a ciascuno il suo, perché *"a ciascuno è dato un dono particolare per il bene comune".* Credo che per noi religiosi sia importante educare le domande: fare in modo che a noi religiosi, i Vescovi, i preti e i laici, ci rivolgano le domande giuste.

Scrive il nuovo Vescovo di Treviso ai consacrati (1 febbraio 2020):

«Tutti insieme in diocesi dobbiamo imparare ad attraversare e a vivere bene questo tempo, come un passaggio da una presenza consueta, famigliare, a volte ovvia e scontata a forme nuove di presenza, di dialogo, di incontro.
Il passaggio da una presenza orientata principalmente al fare (di per sé non negativo e per molti aspetti certo necessario), ad una che permetta alla vita religiosa di essere percepita come un segno, costituisce anche un segno di contraddizione, un bel punto di domanda rispetto ai valori e alle impostazioni del nostro mondo contemporaneo: un segno di profezia.

[2] Lettera del p. Generale Heiner Wilmer dopo la visita canonica nella Provincia ITS 2018, Cor Unum 2019, pp. 49.

(…)
Vivete il vostro carisma, fatecelo vedere, fatelo conoscere a tutti noi. È un dono grande che il Signore vuole farci ed è un dono di cui abbiamo molto bisogno.
Abbiamo necessità di «biodiversità spirituale»: abbiamo bisogno di un rapporto sano con l'ambiente per la nostra esistenza. Perché la vita sia sostenibile, deve essere biodiversa, devono esserci tante differenti forme di vita che interagiscono tra loro, in maniera anche complessa: la monocultura può essere sicuramente utile, ma una campagna con varietà di culture è molto più bella da vedere, mostra più vita, creatività, varietà. Questo vale anche per la vita pastorale e spirituale: è bene essere uniti, certo, ma non uniformi!».
*(+ Michele Tomasi, **Incontro del Vescovo con i consacrati**).*

A proposito di pastorale integrata… che sembra essere - come è scritto nella lettera del Provinciale – il criterio in base al quale decidere quali parrocchie chiudere e quali tenere aperte. Il documento CEI, che ha aggiunto al già ricco lessico della comunione conciliare una nuova espressione[3], pensa alla logica della "integrazione" *anzitutto per esigenze di riforma dell'organizzazione parrocchiale*".

Credo che il criterio della **pastorale integrata**, per noi religiosi, non sia da esplorare soltanto a partire dalla "parrocchia", o dalla "ingegneria ecclesiastica" delle unità pastorali, alle quali io non credo, ma a partire dalla più ampia espressione di comunione ecclesiale, e quindi anche dalla vita consacrata, che si offre come risorsa alla "pastorale integrata": nuove forme di evangelizzazione per la missione e la condivisione dei carismi (ad esempio il carisma dei laici e il carisma dei religiosi dehoniani), nella fedeltà al DNA della vita consacrata. No alla monocoltura! Sì alla biodiversità anche spirituale. La chiesa è un giardino con tante piante e tanti fiori. Integrare, fare comunione, ma non omologare. Nella chiesa, la vita consacrata sarà una ricchezza soltanto se manterrà viva la sua carica profetica e la sua "riserva escatologica". Mi verrebbe da dire che una malintesa logica dell'integrazione è proprio contraria al carisma della profezia.

Credo che l'idea che soggiace all'espressione "pastorale integrata", possa utilmente essere "integrata" da un'altra idea (e prassi) ecclesiale, che mi piace di più: quella della sinodalità o co-essenzialità:

> «Va inoltre valorizzato con decisione il principio della co-essenzialità tra doni gerarchici e doni carismatici nella Chiesa sulla base dell'insegnamento del Concilio Vaticano II. Esso implica il coinvolgimento nella vita sinodale della Chiesa delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali. Tutte queste realtà, spesso sorte per impulso di carismi donati dallo Spirito Santo per il rinnovamento della vita e della missione della Chiesa, possono offrire esperienze significative di articolazione sinodale della vita di comunione e dinamiche di discernimento comunitario poste in essere al loro interno, insieme a stimoli nell'individuare nuove vie dell'evangelizzazione. In alcuni casi, esse propongono anche esempi d'integrazione tra le diverse vocazioni ecclesiali nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione»[4].

In sintesi: i dehoniani vogliono stare dentro la "pastorale integrata"? Mi va bene! È questo – al di là del lessico – il senso della comunione ecclesiale: ci sentiamo di partecipare alla crescita della chiesa, ma senza lasciarci integrare né omologare. Spendiamo le nostre migliori energie per pensare alla nostra presenza non soltanto in riferimento alla parrocchia, ma valorizzando nuove forme di evangelizzazione per la missione, la condivisione dei carismi (ad esempio il carisma dei laici e il carisma dei religiosi dehoniani), nella fedeltà al

[3] CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali, n. 11.

[4] Commissione teologica internazionale, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2018), n. 74.

DNA della vita consacrata. No alla monocoltura! Sì alla biodiversità anche spirituale. La chiesa è un giardino con tante piante e tanti fiori. Integrare, fare comunione, ma non omologare. Nella chiesa, la vita consacrata sarà una ricchezza soltanto se manterrà viva la sua carica profetica e la sua "riserva escatologica". Mi verrebbe da dire che una malintesa logica dell'integrazione è proprio contraria al carisma della profezia.

3. SPIRITUALITA' E ADESIONE AL CARISMA

Lo nostra è una "bella vocazione": rivelare, custodire, comunicare questo tesoro: questo patrimonio lasciatoci in eredità dal fondatore: *"Vi lascio il più prezioso dei tesori, il cuore di Gesù*[5]*".*

Abbiamo ricevuto un grande tesoro in eredità. Lo abbiamo ricevuto da padre Dehon. Lo abbiamo ricevuto e lo custodiamo *"in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi"* (2 Cor 4,7). Lo abbiamo ricevuto in dono per condividerlo. Forse oggi, più di ieri, visto il calo delle vocazioni e l'aumento dei religiosi anziani, questa dimensione di "fragilità" è ancora più evidente. Nella fede però crediamo che anche in questa dimensione di fragilità (= gratuità) possiamo continuare a raccontare"*questa potenza straordinaria che viene da Dio e non da noi".*

Pensando al nostro carisma mi piacerebbe pensare e sperimentare una **formazione permanente** soprattutto con i laici. Sperimentare un laboratorio *di pensieri, simboli e azioni* per tentare un'ermeneutica della nostra identità e della nostra missione più aderente alla fonte carismatica. Non a tavolino o in una settimana residenziale in montagna, ma a partire da una esperienza condivisa. A tale proposito ho consegnato al Provinciale le mie idee per una proposta di comunione tra laici e religiosi dehoniani a servizio della crescita della Chiesa in un ex monastero della Bassa Valsugana.

È un dato di fatto che per noi dehoniani ITS[6] è carente il riferimento esplicito al vissuto biografico e bibliografico di padre Dehon.*"Generalmente l'identificazione con il carisma non passa attraverso la conoscenza diretta del fondatore, ma è mediata attraverso una forma di vita, una più generica tradizione dehoniana"*[7], oppure attraverso riferimenti a slogan identitari, in genere privi di espliciti riferimenti ai testi del fondatore. Altre volte la nostra identificazione passa attraverso il riferimento ad un'opera socialmente ed ecclesialmente riconosciuta come "dehoniana" (ad esempio: "i dehoniani sono quelli del "Regno" e del "Centro dehoniano di Bologna", o quelli dell'opera sociale del "Villaggio").

Anche le persone che ci frequentano più da vicino, perché collaborano con noi nell'azione pastorale o nella gestione amministrativa, conoscono più i dehoniani che Dehon. Inutile negare che ci sentiamo in imbarazzo quando ci viene chiesto di esprimere la nostra identità e la nostra missione nella Chiesa. Anche il precedente padre generale Heiner Wilmer, nella Lettera dopo la visita canonica alla Provincia ITS richiamava questo venir meno dei simboli e delle parole che ci identificano[8]: *"C'è una scarsità di simboli dehoniani in alcune case ed in alcuni progetti, sono venuti meno i messaggi che parlano di noi all'esterno e a chi viene da noi. È questione di identikit (per esempio: Cuore di Gesù, Nome Dehon, ecc.). Si è offuscata la devozione al Sacro Cuore senza offrire qualcosa di nuovo".*

[5] Testamento spirituale di padre Dehon

[6] Sigla che identifica la Provincia Italiana settentrionale dei dehoniani

[7] Suor Nicoletta vittoria Spezzati, elementi di sintesi per una visione, Seminario teologico SCJ su *"Carisma e devozioni: verso una identità dehoniana incultura",* Yogykarta, 2'-25 luglio 2017), in Studia Dehoniana 63, p. 190.

[8] Lettera del p. Generale Heiner Wilmer dopo la visita canonica nella Provincia ITS 2018, Cor Unum 2019, pp. 49. *"C'è una scarsità di simboli dehoniani in alcune case ed in alcuni progetti, sono venuti meno i messaggi che parlano di noi all'esterno e a chi viene da noi. È questione di identikit (per esempio: Cuore di Gesù, Nome Dehon, ecc.). Si è offuscata la devozione al Sacro Cuore senza offrire qualcosa di nuovo".*

Per parlare di spiritualità e adesione al nostro carisma, ritengo essenziale il riferimento esplicito e non soltanto emotivo e psicologico al fondatore. Imprescindibile il riferimento ai suoi testi, al suo vissuto, alle sue scelte.

Le Dehoniane hanno dato alle stampe tanti pregevoli enchiridion (lett: oggetti - nel nostro caso, testida tenere in mano). Sarebbe bello in vista del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, che i Dehoniani avessero "in mano" una bella edizione, bilingue, dei principali testi di Dehon, magari anche con un appropriato corredo di note e introduzioni, come quelle, ad esempio, di padre Andrea Perroux.

Immagino la riforma della **"formazione permanente"** come un laboratorio, sempre d'intesa con i laici, anche i laici dehoniani di altre località, come ad esempio quelli dell'alto mantovano. Sarebbe certamente utile per "fare tesoro" delle intuizioni spirituali e delle esperienze di padre Dehon, attualizzate al tempo presente, sia sul versante della devozione al Cuore di Cristo, sia su quello dell'impegno sociale dell'Adveniat Regnum tuum… nella società". Io la **formazione permanente** la penso così. Sono stanco di riunioni, convegni e congressi.

Questa idea di formazione permanente è utile anche per interpretare quello "studio" così importante per Dehon… non soltanto in riferimento all'impegno sociale. Lo **studio** – diceva Dehon – prepara all'azione e la fede e l'azione del cristiano non si possono limitare alla vita privata.

Lo **studio**, non soltanto quello accademico o speculativo, ma quello della formazione che sa valorizzare la tradizione dell'*"ora et labora",* la dimensione comunitaria, la convivialità della festa. Non si conosce solo con la testa, ma anche con le mani, i sensi, le emozioni. Dehon diceva: "*Parler est bien, mais agir est mieux*"[9].

In sintesi: sono disponibile a questa riscoperta e riattualizzazione del carisma dehoniano, nei termini sopra indicati. Con i laici, dentro una esperienza reale e non solo nella dimensione della riflessione teologica, speculativa, intellettuale, accademica. "*Parler est bien, mais agir est mieux*".

Ho consegnato al Padre Provinciale una mia idea condivisa con alcuni laici.

4. CARISMA E ATTENZIONE SOCIALE

- *Dalla contemplazione del Crocifisso dalle braccia e dal cuore aperti, e dalla celebrazione del Pane spezzato, derivano gli atteggiamenti dell'accoglienza e dell'ospitalità.*
- *"Il Signore non è stato riconosciuto quado parlava, ma si è fatto riconoscere quando è stato inviato alla tavola. Fratelli miei cari, amate dunque l'ospitalità, amate le opere ispirate dall'amore" (Gregorio Magno, Omelie sui vangeli 23.*

- All'impegno apostolico dei dehoniani appartiene il "ministero dei piccoli e degli umili, degli operai e dei poveri[10]" (Dehon, Souvenirs, 58), per annunciare loro le imperscrutabili ricchezze del Cristo: è un esplicito orientamento apostolico voluto dal Fondatore (Cost. 31).
- "Poveri: suggeriamo che nella progettualità e nella vita della comunità, ci sia un'attenzione speciale verso i poveri. In questa reimpostazione sarà importante

[9] Dehon, RSC 3, 110-111

[10] "Le ministère auprès des petits et des humbles, auprès des ouvriers et des pauvres" (Souvenirs 58)

coinvolgere i laici, per raggiungere realmente le periferie, e ridare volto nuovo al nostro essere sul territorio. Non avere paura di essere creativi e inventare qualcosa di nuovo"[11].

- *Sul tema dell'accoglienza degli "scarti", "oggi si consuma all'interno della chiesa una divisione, tra quelli che vedono nei poveri una realtà inerente alla fede cristiana e quelli che, invece, lo sentono solo come un tema periferico alla vita cristiana. Dobbiamo, dunque, avere il coraggio di confessarlo: il Vangelo dei poveri scandalizza tanto quanto il Vangelo della misericordia! D'altronde, misericordia e poveri sono due temi che si richiamano a vicenda, e che sono al cuore della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù"*[12].

Il cosiddetto "impegno sociale" è un esplicito orientamento voluto dal fondatore.Non possiamo tradirlo: è una delle due anime dei dehoniani.È riletto come "apertura" – della mente, del cuore e delle braccia - anche nella nostra (dehoniana) dichiarazione di missione[13.]

Forse il lessico "sociale" è fuorviante, ma la sostanza è comunque la carità e la giustizia come espressioni della fedeltà al Vangelo, frutto dell'opera della fede: quella "giustizia" superiore che nasce dall'amore e non dal formalismo farisaico. Se papa Francesco continua a dire alla chiesa che deve uscire… non dimentichiamo lo slogan – molto diffuso tra i preti democratici coevi a Dehon: "Uscite dalle sacrestie!". La vita dehoniana, dopo aver contemplato il Cristo dalle braccia e dal cuore aperto… non deve chiudersi in sacrestia, magari coltivandoquella malsana smania devozionistica , marianamente sovraesposta, di certe persone pie e devote[14].

È possibile la carità evangelica nella chiesa? A quali condizioni? Con quali strategie?

Esiste ancora una chiesa che, senza oro né argento, senza i container della carità organizzata, nel nome di Gesù il Nazareno, ha rimette in pedi una persona inceppata… e fa ripartire la vita?

È possibile una carità, un impegno sociale dehoniano, senza i soldi o lasciti dei benefattori?

Certo, mi piacerebbe, vedere una chiesa che sa fare la carità… senza oro né argento. Senza l'oro e l'argento dei ricchi, o quello delle tasse e delle tasche degli italiani (8x1000), senza il ricorso ai fondi pubblici stanziati a cooperative, senza i denari dei ricchi maganti della filantropia, sempre smaniosi di esposizione mediatica, perché, si sa, il bene bisogna che sia ben visibile. Insomma, una chiesa che fa la carità... da povera.

Preferisco la carità che è il frutto della condivisione dei poveri. La carità che trabocca tesori da vasi di argilla. Senza la smania dei grandi numeri, anche quelli del conto corrente; senza la smania di occupare spazi

[11] Lettera del p. Generale Heiner Wilmer dopo la visita canonica nella Provincia ITS 2018, *Cor Unum 2019*, p. 50.

[12] Bianchi E., I poveri hanno molto da insegnarci, in *Vita Pastorale*, n. 10, novembre 2019, p. 53.

[13] http://www.openheartandmind.org/our-mission-statement/

[14] Dehon: «Ci si meraviglia che il popolo abbia finito per dire che la religione è fatta per le donne e i bambini! Questa generazione pusillanime ci ha cambiato il Cristo. Non è più il Cristo degli operai, *"pauperes evangelizantur"* [Mt 11,5], il Cristo che esercitava il suo apostolato instancabile vicino a peccatori, pubblicani, uomini di mondo, *"non veni vocare justos, sed peccatores"* [Lc 5,32]. Il Leone di Giuda si è tramutato [originale: *"metamorphose"*] in un timido agnello. Il nostro Cristo, il cui apostolato potente e forte ha ispirato quello di Paolo e [Francesco] Saverio e [quello] dei conquistatori di anime, si è mutato in un uomo timoroso e debole che non parla se non a bambini e malati. Si sa dove ci ha condotto un secolo di questa deplorevole illusione. La reazione è cominciata» (Manuale sociale cristiano 360-361

o zone di influenza. La carità che nasce dalla condivisione di cinque pani e due pesci, la carità come frutto dell'eucaristia.

Visti i numeri e il tempo presente, credo che per noi dehoniani sia realisticamente possibile un impegno sociale, una carità nella forma del segno. Credo che nelle nostre comunità – almeno in quelle che non temono di essere disturbate – sia ancora possibile porre in atto dei segni che dicono che il vangelo è possibile. Ad esempio **il vangelo dell'accoglienza**. Accoglienza come attenzione alla persona e ai suoi bisogni. Accoglienza e sostegno a chi chiede di essere ascoltato, o è in ricerca o che deve confrontarsi con la vita quotidiana a volte faticosa e spesso segnata da eventi e domande che cercano senso.

L'accoglienza come "azione di inclusione sociale" di persone in difficoltà, non sarà possibile per tutte le comunità.

Prevedibilmente, di fronte ad un disagio che appare sempre più complesso, e che esige, quindi, un approccio professionalmente qualificato, la disponibilità all'accoglienza di alcune persone in difficoltà, si esprimerà come risorsa da spendersi non tanto nella forma di un "servizio istituzionalizzato", ma piuttosto come offerta di "relazioni" dentro una rete di relazioni che mettono al centro la persona con i suoi bisogni e le sue risorse e sempre d'intesa e in dialogo con le istituzioni (istituzioni e servizi sociali del territorio).

Ecco, mi piacerebbe da parte dei dehoniani ITS, un impegno sociale più realistico, più nella forma del seme, più alla portata delle comunità reali, più eucaristico, più condiviso con i laici, che profumi più di casa, meno elitario, meno delegato al braccio temporale, meno professionalizzato, meno manageriale, meno finanziato da denari altrui, meno angosciato dalla ricerca del consenso. In una parola: più evangelico. Credo che l'accoglienza nelle nostre case religiose sia un passo realistico. Anche su questo Dehon direbbe: "*Parler est bien, mais agir est mieux*"[15].

Ho consegnato al Padre Provinciale una mia idea condivisa con alcuni laici.

Un'altra realtà nella quale, come Provincia e singole comunità, possiamo spenderci è quella del **lavoro**: ormai non più, uscendo dalle sacrestie buttandoci nella mischia della questione operaia, come al tempo di Dehon, ma ad esempio facendo la nostra parte, ad esempio costituendo, tra comunità SCJ, **un fondo di solidarietà per il lavoro**, attingendo ad una percentuale della contribuzione annuale della comunità. Questo suggerimento è stato dato anche in occasione della visita dei tre religiosi, ma non è stato recepito in fase di sintesi. Credo sia importante.

Le risorse di questo fondo di solidarietà per il lavoro -diverse da quelle del fondo di solidarietà provinciale destinate alla carità in occasioni di particolare emergenza – sono destinate a progetti di sostegno e avviamento al lavoro di persone svantaggiate (ad esempio le persone detenute che sono nella fase finale del loro percorso detentivo e redentivo).

[15] Dehon, RSC 3, 110-111